NAPOLEONE

GUERRIERO

E

LEGISLATORE

NAPOLEONE
LEGISLATORE
E
GUERRIERO

Saggio

DI

CAMILLO PAGANEL

MEMBRO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Versione

DI

Ferdinando Grillenzoni



PARTE PRIMA

Milano
Tipografia Pirotta e C.
1840.

GLI EDITORI

Questo Saggio *che presentiamo ai Lettori delle nostre* Memorie contemporanee *ha, se male non ci apponiamo, tutto il merito dell'opportunità. — Nelle* Memorie di Talleyrand, *Napoleone è giudicato con leggerezza e con alterigia anzichè con vera imparzialità. Dagli arguti concetti e dai frizzi spiritosissimi del vecchio diplomatico traspira l'astio contro l'uomo di cui fu prima caldo partigiano, e che da ultimo tradì contribuendo a fargli perdere il trono sul quale gli aveva dato mano a salire. In vece nelle* Memorie del Savary *voi avrete trovato, o Lettore, un' appassionata ammirazione pel suo generale ed imperatore, la quale pecca di eccesso volendo abbellire e giustificare ogni atto di lui.*

Nulla quindi di più opportuno d' un libro che evitando questi due estremi viziosi del paro, perchè falsano la verità della storia, rendesse a Napoleone la piena giustizia che i posteri gli devono, non tacendo ad un tempo gli errori in cui cadde, e i difetti del suo governo. Tale ne sembra questo Saggio *del Paganel.*

Al re de' re dei tempi moderni certo non hanno mancato istorici, *dice l' autore; ma codesti istorici furono quasi tutti contemporanei, nè perciò poterono sì facilmente sottrarsi all' influenza di contrarie passioni. Laonde l'epoca Napoleonica, che fu detta a ragione la*

Epopea dell' età nostra, venne rappresentata con colori ora troppo vivi, ora foschi di troppo. Aggiungasi che i più degli scrittori videro in lui soltanto il gran capitano; e quelli che lo considerarono come legislatore e uomo politico, non si occuparono gran fatto delle sue guerre. Il Paganel in vece volle considerare la monarchia di Napoleone e dal lato militare e dal civile, ed a fare viemeglio conoscere lo spirito delle sue istituzioni, e i principii dietro i quali agiva, si servì il più possibile delle parole stesse di Napoleone, inserendo a larga mano nel suo Saggio *non solo proclami, decreti e discorsi di lui, ma riflessi che nella prigionia di Sant' Elena dettava sopra di sè e della propria epoca. Si trovò quindi nella necessità di aggiungere in fine buon numero di documenti, alcuni de' quali non molto conosciuti alla comune dei lettori. Noi ci lusinghiamo per conseguenza che quest'opera riescir debba gradita a tutti coloro che leggendo la storia contemporanea non cercano soltanto un nudo racconto di fatti e piccanti aneddoti, ma un esame giudizioso delle cause e di quanto può servire a dare un' idea esatta e complessa dell' epoca.*

Aggradite, o Lettori, questo Saggio, *e siate certi che non tralasceremo cure perchè la nostra* Raccolta, *favorita dal publico aggradimento, riesca sempre più interessante e dilettevole.*

Per ultimo giovi avvertire che essendo il presente Saggio *riuscito assai voluminoso, noi credemmo bene dividerlo in due Parti a maggior comodo de' Lettori, ancorchè promesso in un sol volume.*

AVVERTIMENTO.

L'Assemblea costituente, togliendo via ciò che durava ancora della Società feudale, conservò religiosamente alla Società ringiovanita le antiche fondamenta del principio monarchico. La podestà reale aveva dovuto, è ben vero, per le nuove teorie sociali che gliene facevano una necessità, calarsi da quella altezza, donde per lunga stagione signoreggiò da sola tutti i grandi poteri dello Stato: ma l'Assemblea non era andata più in là: anzi fu veduta lavorare continuamente a fortificare il trono ed assicurarlo contro gli assalti della democrazia.

Ma la democrazia, durante l'Assemblea legislativa, giovandosi di tutti gli

errori commessi da altrui, avea già posto le mani sulla corona reale: e la Convenzione, abbattendo il trono, suscitava dalle ruine di quello una republica.

Contro di essa movevasi in armi l'Europa tutta, e dentro alla Francia drizzavasi minacciosa la contro rivoluzione.

Allora però la republica proruppe contro l'Europa, e contro gli alleati che quella aveva dentro la Francia, con una guerra di esterminio, e in quell'immensa bufera dove si mostrarono giganteggianti e virtù e delitti, tutto quanto restava dell'antico regime, uomini e cose, se ne portò nella sua rapina.

La Francia trionfante avea ributtato dal suo territorio invaso per un momento gli assalitori: e la rivoluzione accendendo, quasi diremmo, le proprie folgori all'incendio onde vedevasi minacciata, gittava fuori dal suo seno tempestoso, principii che tanti effetti partorir doveano per l'avvenire.

Nè la lotta al succedere del Direttorio si proseguiva con minore accanimento nelle

contrade straniere, dove la Francia brigavasi di stabilire le sue novelle forme di reggimento. Ma nell'interno il sistema republicano, coll'essersi la podestà esecutiva raccolta in poche mani, palesava già di avere patito una modificazione notabile.

Nè qui si fermavan le cose. Ben tosto la rivoluzione, dopo tante oscillazioni violente, dava luogo al governo supremo di un solo, come si era voluto nell'89; e il Consolato era un riavvicinarsi alla monarchia.

Nel 1800 la fermentazione interna posò: e la Francia, uscita con vittoria dalle più terribili prove a cui fosse giammai posta altra nazione del mondo, facendo sparire i rimasugli della rivoluzione, potè finalmente metter mano a riordinarsi.

Nè certo intendiamo per questo di dire che i Governi da cui il Consolato fu preceduto avessero solò avuto il pensiero ad abbattere e non mai al riedificare. Chè anzi molti sforzi operò ciascùno di essi a un tale effetto: e molte

leggi e ordini hanno durato dopo di loro, e durano tuttavia in piedi e con radici profonde nel cuore della nazione; e ogni giorno occorre nell'amministrazione della cosa publica di applicarli. Ma alcuno di essi non aveva potuto dare fermo stato alla Francia: nè alcuno vorrà rimproverarneli; perocchè non era da loro una tale opera.

L'Impero per contrario, concentrando di tratto tutti i poteri nelle mani di un solo, come altresì le forze tutte della nazione, mise un termine agli assaggi delle forme governative rendute per alcun tempo indispensabili dalla estremità del pericolo, ma disadatte alle abitudini e ai costumi della nazione, e diè un ordine stabile a tutti gli elementi sociali stati infino allora scossi tanto profondamente.

L'Impero fu la sospensione della libertà, fu la dittatura in mano, non ha dubbio, di una smisurata ambizione, la quale tornò però in vantaggio dell'ordine: fu un dispotismo ammantato di gloria e largo di beneficii, il quale mal-

grado i suoi traviamenti apparecchiava la strada alla monarchia costituzionale, da cui doveva all'ordine la libertà associarsi.

L'Impero, combattendo al di fuori, impose, laddove portollo il suo correre impetuoso, quelle dure condizioni di cui era stata minacciata la Francia: e se oppresso finalmente alla sua volta sotto gli sforzi dell'Europa, dovette soccombere, fu nel crollare di lui conservata per sempre mai la indipendenza e la nazionalità francese.

Imperocchè, allorquando nel 1815 si terminò nel cuor della Francia istessa, in Parigi, venuta nelle mani de' forestieri, la lotta terribile della rivoluzione, si conservarono alla Francia, colla integrità del suo territorio, le sue conquiste politiche contro alle quali si erano strette inutilmente tante alleanze.

L'Europa vincitrice, quasi non sentisse più la forza di ripigliarsi quelle conquiste, domandò solo alla Francia che si scompagnasse da quell'unico uomo, il quale entrava dapprincipio in batta-

glia sotto colore di mantenere istituzioni delle quali non fece poscia alcun caso: e Napoleone disparve!

Ma per quale successione di avvenimenti, per quale maravigliosa combinazione di casi Napoleone venne dunque per così dire sostituito alla Francia come obbietto de' terrori e de' risentimenti dell' Europa confederata?

E come la monarchia da lui creata potè in dodici anni crescere a tanta grandezza e crollare? e come verificarsi tanto rapidamente quel sogno di una sterminata ambizione, e tanto rapidamente sparire? e come nell' opera di una intelligenza forse più sterminata ancora che quell' ambizione fu mai tanta forza e in uno tanta fragilità?

L' esame di siffatte quistioni alle quali sono premesse alquante considerazioni che giovano a meglio chiarirle, è il subbietto di questo *SAGGIO*.

Già più di una maestra mano ha svolto questo dramma immenso: e al re de' re dei tempi moderni certo non hanno mancato istorici.

Se non che la generazione contemporanea a Napoleone e partecipe in tutte le opere sue, ha potuto forse a buon dritto costituirsi giudice del processo ch' egli dovette subire al par di tutti quelli che furono grandi in sulla terra?

I republicani tuttavia sanguinosi della disfatta onde furon percossi dal suo braccio possente, non gli perdonaron giammai, e con troppo rigore gli hanno applicate le loro dottrine: degli uomini che gli furono compagni alle vittorie, o si mescolarono agli atti della sua diplomazia e della sua amministrazione, ed ebbero parte nella sua prosperità, altri o per essersi conservati fedeli e devoti con entusiasmo alla sua memoria, o per vedersi con lui solidalmente obligati, o per la forza che loro fanno le illusioni e l' amor proprio, ovvero per dilicatezza di riconoscenza non potrebbero essere imparziali: altri acconciatisi al servizio di un nuovo padrone, hanno per lo più pensato che fosse loro de-

bito di immolare alle mutate condizioni il passato.

Nè fra quelli che ebbero a patire dei rigori di Napoleone voi troverete altro che i rancori dell' odio o il misero desiderio della vendetta. In molti poi de' Francesi che non conobbero il capo dell' Impero altro che per le gravezze che fece loro portare, e che rendeva in gran parte necessarie il compimento de' suoi vasti disegni, l' amara ricordanza de' danni da loro portati e delle lagrime sparse dura viva tuttora.

E dai vinti della gran lotta rivoluzionaria, e da quelli che si miser con essi nella loro passaggera resurrezione, poteva Napoleone aspettarsi fors' altro che insulti e calunnie, sebbene in lui si compendiasse e durasse, sto per dire, incarnata la rivoluzione allora pure che egli pareva la ripudiasse?

I giudizii dunque dei suoi contemporanei circa l' Impero difficilmente potrebbero andare scevri da passione e da interesse. E come il tempo non è forse lontano in cui per la grande figura di

Napoleone già tanto poetizzata nelle menti degli uomini la sua storia diventerà la epopea della età moderna, così la generazione presente pare che meglio di ogni altra abbia le condizioni dell' imparzialità.

Ad essa non obbligata di riconoscenza verso l'Impero di cui non partecipò le gioje, e non istimolata da dolori a risentimento, Napoleone apparisce come un personaggio antico: e una siffatta condizione di spirito le dà il diritto di ragionare di quella grande ombra, tanto più che l'aver potuto vivere per qualche tempo cogli uomini di quella età le ha offerta la opportunità di raccogliere dai loro discorsi ben molti di que' segreti che invano avrebbe cercato dentro agli atti ufficiali, per gli archivj occulti o in tutte le memorie lasciate scritte da quel Governo.

Ben potè forse la presente generazione per alcun poco illudersi sugli errori e sui vizii dell'Impero; quando, io voglio dire, le passioni dominanti facevano tanto più vivamente rifolgorare ai

suoi occhi le glorie di quello, perchè brigavansi a tutta possa di offuscarle.

Ma ora l' Impero non è più un rimprovero a chi governa, nè un obbietto di desiderio per la nazione: esso è ai presenti uomini un grande insegnamento; un insegnamento non per lo spettacolo che ci offrono Marengo e Austerlitz di rincontro a Mosca e a Waterloo, o le pompe delle Tuileries da presso all' esiglio di Sant' Elena, perchè sa Dio quanti secoli ancora dovranno volgere prima che quei memorabili esempi possano venire opportuni a un altro Napoleone (posto pure che a simili nature cui solo muovono le cose presenti ed i prestigi dell'avvenire, le lezioni del passato potessero mai giovare): ma sibbene quello che ci offrono i mirabili sforzi operati da un genio onde contenere le tante passioni che minacciavano continuamente di prorompere dagli animi tuttavia concitati della nazione come lava bollente dal fondo di un vulcano, e mantenere la pace interna pur nel mezzo della guerra universale. E di que-

sto esempio possono tanto più le generazioni presenti e le avvenire giovarsi quanto più riescono difficili e lente da sciogliere queste alte quistioni che si travagliano ogni giorno fra le nazioni, e più necessaria è la prudenza a chi sia animato sinceramente dal desiderio di progredire.

L' osservare poi come l' Impero venisse stabilendo nell' interno i suoi ordini torna per noi un medesimo che studiare in gran parte l' origine del sistema amministrativo che ci governa tuttora; perchè quegli ordini erano sì forti e vigorosi che non potevano cadere col loro creatore.

Questo *SAGGIO* adunque considererà in una il passato e il presente.

Lo studio della *Monarchia Stabilita* da Napoleone, più che all' uomo e alle cose, e istituzioni tramandate da Governi anteriori a lui e da lui consolidate, risguarda a quelle ch' egli ha create e a quelle il cui pensiero egli lasciò in eredità a' suoi successori.

Ma nell' opera di Napoleone è così

tutta la mente di lui, che si può dir l'uomo stesso: e nell'edificio della sua possanza ei predomina come nei campi delle battaglie.

Per la qual cosa Napoleone si troverà in ogni pagina di questo libro e quasi in ogni linea.

Lo *Stabilimento* della sua *Monarchia* è stato il frutto d'innumerevoli fatti guerreschi e di combinazioni politiche, legislative e amministrative: ma noi non toccammo che ai fatti principali e alle grandi combinazioni.

Solamente nella tavola sommaria dell'ordinamento interiore dell'Impero alcune particolarità minute a disegno, accenneranno fin dove il sagace occhio del padrone penetrasse, e tutto quello che sapesse condurre la sua infaticabile operosità.

Medesimamente neanche un semplice aneddoto, laddove palesasse il pensiero di un atto importante, caratterizzasse una situazione o valesse a ravvicinare due avvenimenti di qualche rilievo non è stato ommesso.

Per la esposizione poi di alcuni fatti si è adoperata la parola sì energica, sì pittorica e sì mirabilmente efficace di Napoleone, come quella che sola era propria a ciò.

Oltre di che essendo nostro intendimento di domandare un conto severo al Grand'Uomo degli errori del monarca, e' si conveniva rapportare le parole istesse con cui egli esprimeva le sue confessioni: e domandava giustizia che si allegassero quelle colle quali egli si era ingegnato di giustificarsi.

Le citazioni pertanto avrebbero avuto scusa dalla necessità; poniamo che fosse meno grande e meno potente l' attrattiva che seppe mettere nelle supreme confidenze di Sant' Elena, scioglimento pietoso della più stupenda trilogia che per quel che ci danno le umane memorie fosse giammai rappresentata in sulla scena del mondo, e triste occaso di un giorno che dall' alba fino alla pienezza del suo meriggio, nel generalato, nel Consolato e nell' Impero era stato sì sfolgorante.

Nè quel sì tremendo esempio del nulla dell'uomo doveva essere l'ultimo avviso che la Provvidenza ci offeriva in sulla terra ne'giorni dei grandi commovimenti politici.

Pochi anni sono trascorsi dacchè Napoleone, credutosi un poco prima padrone di Europa, era portato da un vascello inglese, e, quasi terribil meteora levatasi dai flutti del Mediterraneo, si andava a spegnere nel fondo dell'Atlantico, dove ora lo cuopre poca terra. E già di due eredi di una razza stata più anni proscritta, e a cui la patria e il trono erano stati renduti, l'uno riposa solitario ne' sepolcri deserti di San Dionigi; e l'altro per questa Europa, nella cui bilancia aveva la spada de' suoi avi pesato di un peso sì grande, ricominciava colle chiome già bianche tristamente l'esiglio!

NAPOLEONE

LEGISLATORE E GUERRIERO

Capitolo primo.

Assedio di Tolone. — Tredici vendemmiale. — Prima campagna d'Italia. — Diciotto fruttidoro. — Rastadt. — Leoben. — Campo Formio.

Fra le genti francesi che nel 1793 già da lunga pezza si travagliavano senza frutto sotto le mura di Tolone, era un giovane ufficiale corso, smorto del viso, con grave la fronte di pensieri e lo sguardo di aquila, e di nome ignorato: ma il di lui nome poco dopo sonava con ammirazione per

tutta l'Europa; e Tolone riconquistata dal suo genio guerriero era la prima sua gloria.

Qui fu fermato fra lui e la fortuna quel patto maraviglioso donde per tutta la vita gli derivò un prestigio che nelle menti popolari non valsero a togliergli il nome di *uomo del destino* neppure i disastri di Mosca e di Waterloo. A Tolone ebbe principio la sua vita politica, e quivi si sviluppò quella volontà inflessibile, quella stupenda sagacità e quell'infallibile istinto di buon successo che dovevano recar Bonaparte a sì vaste e splendide imprese, a una grandezza che la maggiore non ricordano gli annali del mondo.

Due anni di poi, il dì 13 vendemmiale dell'anno III (1), il generale Bonaparte, chiamato difensore della Convenzione nazionale, *mitragliava* in Parigi le Sezioni in rivolta. Il futuro dittatore aveva titubato (2) un momento: pure il cannone di

(1) 4 ottobre 1794.

(2) Una guerra a morte erasi accesa fra la Convenzione e Parigi. « *Era ella cosa da savio di dichiararsi;* di parlare in nome di tutta la Francia? Chi oserebbe discender solo den-

S. Rocco col dargli vittoria contro la repubblica, di quanto avanzamento non fu alla sua fortuna! Di semplice capitano che egli era a ventiquattr' anni, a ventisette

tro l'arena per farsi campione della Convenzion nazionale? Anche la vittoria avrebbe un certo che di odioso: ma la disfatta sarebbe, a cui toccasse, esecrabile per sempre alle età avvenire.

« Ma come farsi sostenitore di tanti misfatti, chi se ne tenne per sempre lontano? E perchè correrebbe il pericolo di andare così alla buona a crescere in poche ore il numero di que' nomi che fanno orrore a sol pronunziarli?

« Ma d'altra parte se la Convenzione soccombe, che cosa avverrà delle grandi verità della nostra rivoluzione? Le nostre tante vittorie, il nostro sangue così sovente sparso, non sono più che azioni ontose. Lo straniero che noi abbiamo così ben vinto, trionfa, e ci opprime del suo disprezzo...... Una torma d'insolenti e di snaturati ricompare trionfante, ci rinfaccia i nostri delitti, precede le sue vendette e ci governa in forma d'Iloti per mezzo dello straniero.

« Così la disfatta della Convenzione cingerebbe col segno della vittoria la fronte dello straniero, e sarebbe la vergogna e la schiavitù della patria.

« Questo sentimento, venticinque anni, la confidenza nelle proprie forze, e il suo destino!..... Egli si risolvette ec.... ». (*Memoriale di Sant'Elena* Tom. II. ediz. del 1823.)

veniva sollevato al comando in capo dell'esercito d' Italia.

Il carico era immenso: imperocchè quell'esercito era stato da Schérer ridotto a sì mali termini, che mancava di danari, d'abiti e di pane (1): e il giovine capitano doveva avere per luogotenenti Massena, Augereau, Cervoni, Victor, Labarpe, Serrurier, Joubert, tutti già vecchi di gloria.

Arrivato egli al quartier generale di Nizza così parlò:

« Soldati! voi siete nudi e mal nudriti: molto ci è dovuto, e nulla ci posson dare. La vostra pazienza e il coraggio che voi mostrate fra queste rocce sono mirabili: ma qui nissuna gloria vi rapportano. Però io condurrovvi nelle più fertili pianure del mondo. Ricche provincie e grandi città saranno in nostro potere, e là voi avrete ricchezze, onore e gloria. Soldati d'Italia, manchereste voi di coraggio? »

A queste parole fanno eco le giornate di Montenotte, di Millesimo, i combatti-

(1) Per agevolare ai generali l'entrata in campagna, fece loro distribuire *quattro luigi*.

menti di Dego, della Ceva, di Vico, le battaglie di Mondovì, di Lodi, di Lonato, di Castiglione, di Roveredo, di Bassano, di Caldiero, di Arcole, di Rivoli, di S. Giorgio, della Favorita e del Tagliamento: trionfi tanto più maravigliosi, che dal valore e dalla maestria di Beaulieu, di Melas, di Würmser, di Alvinzi e degli altri più illustri generali austriaci non poterono essere impediti.

La pace di Leoben mise termine a quella campagna: ma alla pace contribuì potentemente un avvenimento non militare che si veniva maturando. Bonaparte che dal fondo dell'Italia aveva l'occhio alle fazioni che si travagliavano in Francia, vedeva dopo le ultime elezioni minacciata dal realismo l'esistenza del Direttorio; anzi emissarj di quel partito erano venuti fino da lui per tastarlo. Già egli aveva in cospetto il popolo a cui lo destinava la sua fortuna, ma misurava l'intervallo che ancora lo separava da esso. E come là egli non aveva modo di arrivare che portatovi dalle moltitudini, le quali non sarebbero giammai con una setta che nascondeva il

capo a Coblenza o ad Edimburgo; così fra il realismo e il Direttorio, rappresentante esteriore della vera patria, Bonaparte non poteva rimanere dubbioso.

Per la qual cosa, pigliate le parti del Governo nazionale:

« Soldati! » ei diceva nella festa magnifica del 26 messidoro anno V (1) ch' egli diede a' suoi soldati in Milano, « oggi è l'anniversario del 14 luglio. Voi vi vedete innanzi i nomi dei nostri compagni d' arme morti sul campo dell' onore per la libertà della patria. Essi vi hanno dato l'esempio. Voi dovete dare tutto voi stessi alla republica; dare tutto voi stessi al bene di trenta milioni di Francesi; tutto voi stessi alla gloria di quel nome a cui hanno cresciuto splendore le vostre vittorie.

« Soldati! io so che voi siete afflitti profondamente dalle sventure che minaccian la patria; ma la patria non può pericolare. Gli uomini che l'hanno fatta trionfare dell'Europa alleata son qui. Vi separano, è vero, montagne dalla Francia: ma

(1) 14 luglio 1797.

voi le varchereste veloci al pari di aquile, ove fosse mestieri, per *mantenere la costituzione,* difendere la libertà, proteggere il Governo republicano.

« Soldati! il Governo veglia alla guardia delle leggi, il cui deposito è stato a lui confidato. Che i realisti si mostrino e avranno vissuto. Siate senza inquietudine; e giuriamo ai mani degli eroi morti a' nostri fianchi per la libertà; giuriamo sulle nostre nuove bandiere (1) *guerra implacabile ai nemici della republica e della costituzione dell'anno III* (2) ».

Nè le cose si passarono d'altra maniera ne' campi del Reno e della Sambra e Mosa. Anzi Hoche osò trapassare il *cerchio costituzionale* dichiarato inviolabile dall'art. 69 della costituzione, movendo con una divisione verso Parigi, intantochè un luogotenente di Bonaparte vi accorreva altresì

(1) Per fare più stretta l'unione fra i due popoli, egli aveva nel giorno stesso distribuite le bandiere alle genti francesi e alle cisalpine.

(2) Presentata al popolo il 5 fruttidoro (22 settembre 1795); promulgata il 1.° vendemmiale anno VI (23 ottobre 1795).

portatore di veementi proclami del generale in capo e della sua approvazione del colpo di Stato che vi si stava preparando. La scelta di Augereau, republicano veemente e animoso soldato, ma non uomo politico, era la più propria che far si potesse per liberare Bonaparte dalla terribile rivalità di Hoche, posto che contro la sua opinione i *reazionarj* fossero vincitori.

In cinque giorni, richiedendolo il bisogno, il generale in capo dell'esercito d'Italia sarebbe con quindici mila uomini in Lione per rannodarvi tutti i fautori della rivoluzione, e traendo seco di là contro Parigi tutti i republicani, *passerebbe come Cesare il Rubicone* (1).

Augereau concepì a maraviglia il suo mandato di violenza presso la rappresentanza nazionale, contro cui era stato avventato. I realisti furono sgomentati, e, ciò che per Bonaparte valeva anche meglio, il Direttorio per le cose operate aveva sollevato contro di sè assai risentimenti.

(1) *Memorie per servire alla storia della Francia sotto il regno di Napoleone.*

Per acquietarli non ci aveva che un rimedio: la pace. E per buona ventura l'Austria a cui essa si faceva desiderabile dopo le cose accadute in Italia e l'abbattimento della controrivoluzione in Francia, sottoscrisse il trattato di Campo Formio.

Bonaparte, partendo da Milano pel congresso di Rastadt, inviò al Direttorio la *bandiera dell' esercito d' Italia:* e Joubert ne fu portatore. Da una parte vi si leggeva:

« *All' esercito d' Italia la patria riconoscente* »; nell'altra erano ricordate le battaglie date e le città prese: « 150,000 prigionieri; — 170 bandiere; — 550 cannoni d'assedio; — 600 da campagna; — 5 equipaggi da ponte; — 9 vascelli da 64 bocche da fuoco; — 12 fregate da 32; — 12 corvette; — 18 galere; — armistizio col re di Sardegna; — convenzione con Genova; — armistizio col duca di Parma; — armistizio col re Napoli; — armistizio col papa; — preliminari di Leoben; — convenzione di Montebello colla republica di Genova; — trattato di pace coll' imperatore a Campo Formio.

« Data la libertà ai popoli di Bologna,

Ferrara, Modena, Massa-Carrara, della Romagna, della Lombardia, di Brescia, di Bergamo, di Mantova, di Crema, di una parte del Veronese, di Chiavenna, Bormio e della Valtellina; ai popoli di Genova, ai feudi imperiali, ai popoli dei dipartimenti di Corcira, del mare Egeo e d'Itaca.

« Mandati a Parigi tutti i capi d'opera di Michelangelo, del Guercino, del Tiziano, di Paolo Veronese, di Correggio, d'Albano, dei Caracci, di Rafaello e di Leonardo da Vinci ».

Giammai stile più semplice non celebrò vittoria più magnificamente: in una iscrizione siffatta è la ragione dell' entusiasmo universale.

Per questa maniera Bonaparte cominciava la vita del conquistatore. Or vediamo qual si mostrasse, come uomo di Stato e amministratore, e il partito che seppe trarre dalle disposizioni degli animi.

Nella penisola italiana erano da una parte aristocrazie che aderivano colla lega, dall'altra popolazioni che per naturale tendenza e per le voci corse fra loro, entravano nella speranza di dovere con un ri-

volgimento di Stato far migliori le loro condizioni.

Bonaparte fomentando siffatte disposizioni fa suonare per ogni dove ne' suoi proclami le magnifiche parole di *libertà*, d' *indipendenza* e di *uguaglianza*. Il principio democratico valicando le Alpi ha invaso la penisola; scomposti gli antichi ordini, e sollevate città e campagne.

Già la republica cisalpina (1) e la ligure son decretate; e un'ombra di republica romana dovrà tra poco escir dalla tomba. In Olanda sotto il nome di republica ba-

(1) Le due republiche cispadana e traspadana, composizioni estemporanee della conquista, nel dì 9 luglio del 1797 si compendiarono in una sola col nome di republica cisalpina, ed ebbero per città capitale Milano. Pel trattato poi di Campo Formio fu accresciuta di quella porzione degli Stati veneziani che è situata sulla destra riva dell'Adige, e della Valtellina: di che venne ad avere una popolazione di cinque milioni e trecento mila anime. Quelle belle provincie scompartite in dieci dipartimenti si distendevano dalle montagne svizzere fino agli Apennini toscani e romani e dal Ticino fino all'Adriatico. (*Memorie tratte dalle carte di un uomo di Stato circa le cagioni segrete che hanno determinata la politica dei gabinetti nella guerra della rivoluzione.*)

tava il principio del Governo francese prevale; tra poco sorgerà anche una republica elvetica.

Ma come avviene che in quell'universale affrancamento dell' Italia, Venezia sia ceduta in potestà dell'Austria da una giovin republica? (1)

Queste considerazioni troppo ci dilungherebbero: torniamo al nostro soggetto.

Bonaparte nell'ordinamento politico delle sue conquiste e nella sua amministrazione, ne' suoi atti diplomatici, ne' suoi negoziati coi re e colle città e nella sua corrispondenza col Direttorio dispiegò il genio istesso che nell'arte del fare la guerra, traendo a sè tutti i poteri e arrogandosi il diritto di graziare e il diritto della pace e della guerra.

Siffatti modi davano buona cagione di sospettare se Bonaparte volesse francamente il trionfo del progresso sociale, e già si trapelava che gli fossero motivo all'operare

(1) L'ex doge Manin nell'atto di prestare il giuramento al suo nuovo padrone, cadendo morto, terminava la vita, degno sposo dell'Adria.

segreti fini di egoismo e di utile personale anzichè l' annegazione di sè medesimo.

La verità però vuole che si dica che quel tanto potere gli era venuto, ben più che per usurpazione, per l'effetto naturale di una non contestabile potenza di mente, e che nel mezzo da lui scelto sul compimento de' suoi disegni era grande accorgimento. Perocchè è certo ch'egli non poteva riescire che per via della libertà, salvo in appresso, e recato che si fosse in mano la somma delle cose, a far scontare dalla libertà tutti que' sagrifici ch' egli avesse dovuto patire dalla necessità de'tempi.

Per Leoben la republica era rientrata nella grande famiglia degli Stati di Europa, e col trattato di Campo Formio accettava per legge il diritto publico delle nazioni.

Bonaparte nel suo ritorno a Parigi seppe con molta prudenza mantenersi il concetto acquistato nell' universale.

Nelle feste che il Direttorio gli diede al Lussemburgo, così ragionò:

« Il popolo francese aveva, per esser libero, da combattere i re; diciotto secoli di pregiudizj da vincere per ottenere una costi-

tuzione fondata in ragione. La religione, la feudalità, il dispotismo hanno successivamente governato la Europa; ma dalla pace per ora conchiusa incomincia l'era de' Governi rappresentativi. Io vi presento il trattato di Campo Formio, ratificato dall' imperatore. Questa pace assicura la libertà, la prosperità e la gloria della republica. *Allorchè la felicità del popolo francese sarà stabilita sopra leggi organiche migliori, l'Europa intera diventerà libera* ».

In queste parole, non meno misurate che gravi, due linee svelavano una segreta preoccupazione dell'animo suo. Con esse il guerriero oratore, a cui non erano punto sfuggite involontariamente, faceva un assaggio della sua forza per le cose nuove ch' egli andava maturando nella sua mente, e ne dava un programma, dalla cui circospezione il suo presente non rimaneva punto pregiudicato.

Nella risposta che gli fu fatta da Barras in nome del Direttorio, l'adulazione non poteva andare più in là. Secondo lui « la natura aveva esauste tutte le sue ricchezze per creare Napoleone ».

Era una republica ben inferma quella il cui supremo magistrato si prosternava per così fatto modo davanti alla spada trionfante di un giovane (1).

(1) Già il signore di Talleyrand gli aveva scritto confidenzialmente il dì 26 ottobre 1797 in questa forma:

« Ecco dunque fatta la pace, e una pace alla Bonaparte. Ricevete il complimento che io ve ne fo col cuore, mio generale. Le parole mi mancano in questo momento per dirvi tutto quello che io vorrei. Il Direttorio è contento; il publico in tripudio; e ogni cosa va a maraviglia. Avremo forse del rumor nelle orecchie da alcuni Italiani: ma che monta? Addio, generale pacificatore! Addio: amicizia, ammirazione, rispetto e riconoscenza;..... non saprei dove fermarmi con questa enumerazione.

Capitolo II.

Spedizione d'Egitto. — Ritorno in Francia.

Napoleone che nel dì 5 nevoso dell'anno VI (1) era stato eletto membro dell' Istituto nazionale nel posto lasciato vacante dalla deportazione di Carnot, venne a sedervisi il giorno del suo ricevimento fra Laplace e Lagrange, ed è notabile le sua lettera di ringraziamento a Camus (allora presidente della classe delle scienze e delle arti), la quale diceva così:

« Cittadino presidente.

« Il suffragio degli uomini prestanti i quali compongono l'Istituto, mi onora.

« Io so bene che innanzi di esser loro uguale, dovrò per lungo tempo esser loro scolare.

« Se io sapessi un' altra maniera che va-

(1) 25 dicembre 1797.

lesse a meglio significare la stima che io fo di loro, la userei.

« Le veraci conquiste, le sole che non lascin cagione a dolere, sono quelle che si ottengono contro della ignoranza.

« La occupazione la più onorevole, come la più utile per le nazioni, è di contribuire all'estendimento dell'umano sapere.

« La verace possanza della republica deve omai esser posta nel non consentire che esista un' idea nuova che non le appartenga ».

Dopo di ciò Bonaparte ritiratosi nella sua casa della strada Chantereine, a cui senza piacenteria potè esser dato il nome di strada della *Vittoria*, si teneva in disparte circondato da alcuni intimi amici, evitando le publiche dimostrazioni, e non facendosi vedere con indosso altra divisa che quella de' suoi dotti colleghi, per non dare ombra.

Ma già il Direttorio lo aveva indovinato: e una guerra a morte si era in segreto accesa fra que' due potenti avversarj: e ogni giorno s' aggiugnevano rapporti officiosi, i quali rincrudivano sempre più tali ostili

disposizioni. Agli uni si denunciava vicino un usurpatore audace in sul punto di abbatterli: all'altro ritornavasi con affettazione in memoria Hoche e la sua morte tanto immatura. Di che Bonaparte faceva giudicio che gli convenisse assicurare con nuove imprese il suo avvenire, e il Direttorio a cui pareva già gran ventura di aver staccato l'ardente generale dall'esercito d'Italia che era tutto per lui, ora non aveva cosa la quale gli stesse più a cuore che di allontanar presto da sè un uomo che pel favor popolare gli faceva sì grave il pericolo (1).

(1) Fin dal 26 ottobre di quell'anno La Réveillère-Lépaux, presidente del Direttorio, aveva scritto così a Bonaparte: « Il Direttorio esecutivo si fa sollecito di esprimervi il giubilo che ha provato in una colla nazione, e la riconoscenza di che vi ha debito, cittadino generale, per la maniera con cui voi avete coronato i successi immortali della campagna d'Italia..... Voi avete accoppiato all'impeto della vittoria la moderazione propria al verace coraggio e la saggezza de'negoziati..... Voi vedrete per le carte aggiunte a questa lettera, che appena le conseguenze del trattato ve lo consentiranno, abbandonando l'esercito dell'Italia voi dovrete prendere quello dell'esercito d'Inghilterra.

Il 5 brumale anno VI (1) Bonaparte fu nominato comandante dell'esercito d'Inghilterra.

Si è detto e stampato le cento volte che la spedizione di Egitto era stata una specie di splendido ostracismo imposto dal Direttorio: ma è una favola come tante altre.

Già fino dal 1769 il duca di Choiseul aveva proposto a Luigi XV di colonizzare l'Egitto per farne scala al commercio dell'India: e dalla bozza di quel disegno, conservata negli uffici delle relazioni estere, fu

Questo titolo vi chiarirà senz'altro il perfetto accordo dei disegni ulteriori del Direttorio esecutivo con quelli che avete annunciati voi stesso.... Il Direttorio poi desidera che voi possiate affrettare tutte le operazioni che vi restano da eseguire in Italia, per trasferirvi a Rastadt, come generale incaricato delle ratificazioni e degli ordini da dare per le *evacuazioni* da farsi conforme alla convenzione addizionale segreta. Voi riceverete per questo effetto le facoltà le più larghe. Voi rimarrete quindi al congresso di Rastadt come plenipotenziario della republica francese. La vostra presenza e il vostro genio faranno procedere più prontamente le negoziazioni di Germania... ».

(1) 26 ottobre 1797.

tocco fortemente l'animo di Bonaparte, il quale nel mentre dei preliminari di Campo Formio rivolse i suoi sguardi verso l'Oriente, e si fece portare da Milano a Passeriano tutti i libri della Biblioteca Ambrosiana relativi all'Oriente. Alcuni generali e Monge erano i confidenti de' suoi vasti concetti.

L'antica terra dei Faraoni inspirò in ogni tempo disegni così giganteschi come sono le sue piramidi. Nel secolo decimoquinto Albûquerque aveva consigliato al re di Portogallo di stornare il Nilo avanti all'entrar suo nella vallata dell'Egitto verso il Mar Rosso, acciocchè l'Egitto, divenuto per tal modo un deserto impraticabile, non restasse al viaggio per l'Indie altra fermata che il Capo di Buona Speranza. E Leibnitz, in una memoria maravigliosa d'ingegno, diceva a Luigi XIV, il quale meditava come vendicarsi dell'Olanda per alcune medaglie ingiuriose: « Sire, di que' republicani, non in casa loro potrete avere vittoria; chè voi non potreste valicare le loro dighe, e mettereste l'Europa tutta dalla loro parte. Ma per via

dell' Egitto si vuole percuoterli. Per quivi voi troverete la miglior via al commercio delle Indie; il quale voi torrete dalle mani degli Olandesi; assicurerete per sempre la dominazione della Francia in Oriente; metterete tutta la cristianità nel giubilo; sarà per voi pieno il mondo di stupore e di ammirazione, e l'Europa, anzichè voltarvisi contro, vi applaudirà ».

Dopo due mesi di soggiorno in Parigi il generalissimo dell'esercito d'Inghilterra andò a visitare le coste e i porti dell' Oceano con piena la carrozza di memorie e di libri intorno all'Oriente: e tornandone per la via di Anversa, Brusselles, Lilla e S. Quintino, diceva a' suoi amici, parlando loro del disegno di sbarco sulle coste britanniche: « No, è un tratto di dadi troppo zaroso, e io non voglio rischiar per tal modo la sorte di questa bella Francia ». E di nuovo si ritraeva nella solitudine, rimontando co' pensieri sui secoli andati, a discorrere con Albuquerque e con Leibnizio i suoi misteriosi disegni.

Così la sua imaginativa gli appresentava già come effetti principali della sua im-



presa una colonia francese in sul Nilo, la quale prospererebbe senza schiavi, e ristorerebbe la Francia di S. Domingo e delle altre isole da essa perdute dopo la rivoluzione. Aprirebbesi una larga via allo spaccio delle sue manifatture nell'Africa, nell'Arabia e nella Siria, potrebbe il commercio francese vantaggiarsi di tutte le produzioni che danno quelle immense contrade; e dall' Egitto divenuto come una piazza d'arme potrebbe muoversi un esercito di sessanta mila uomini verso l' Indo a ribellare i Maratti e i popoli soggettati dell'Indostano, ove Tipoo-Saeb non aspetta che un segnale per avventarsi addosso agli Inglesi (1).

Intanto fra Napoleone e i cinque capi dello Stato gli animi si erano venuti facendo sempre più grossi di maltalento; tanto che le cose non potevan durarla omai più in là. E il signore di Talleyrand che per la sua non fallibile prescienza sì de' Governi prossimi a cadere e sì dei prossimi a

(1) *Memorie tratte dalle carte di un uomo di Stato.* Tomo V.

succedere a quelli, l'aveva presentito, consigliò sotto il sigillo del segreto al giovine generale di non più dover indugiare la sua spedizione d'Egitto (1), intantochè metteva innanzi presso del Direttorio la ragione di Stato, per la quale facevasi urgente di rassicurare il Governo e gli austeri republicani dai pericoli di quella minacciante ambizione.

Bonaparte, non tanto per trarre sè stesso e altrui d'impaccio, quanto più ancora pel desiderio impaziente di muovere di nuovo all'ammirazione di sè, propone il suo disegno ai Direttori, i quali lo approvano, commettendosi al pari di lui alla fortuna.

Gli apparecchi si avvolgono in un profondo segreto; delle nomine, delle spese e di tutte le altre provvisioni risolve il solo Bonaparte; e Barras istesso ricopia le bozze di lui, affinchè non abbia sentore dell'impresa neppure il segretario generale del Direttorio.

(1) *Memorie tratte dalle carte di un uomo di Stato.*

Per assicurare le buone disposizioni della Porta il signor di Talleyrand dovrà come ambasciatore straordinario trasferirsi (o tale almeno è l'intenzione del generale) a Costantinopoli: e il tesoro di Berna e le ricchezze di Roma, poichè e la Santa Sede e l'indipendenza elvetica furono nel trattato di Campo Formio manomesse, forniranno le spese.

Ma sopravveniva improvviso un accidente che pareva dover impedire ne' suoi principj la disegnata conquista. Già da qualche tempo alcuni giornali di Parigi sostenitori di Bonaparte e di quelli che eran per lui, avevan pigliato di mira Bernadotte allora ambasciatore per la republica a Vienna, accusandolo di aver vietato all'esercito da lui comandato in Italia di mandare manifesti conformi di sentimenti a quelli con che Bonaparte aveva sostenuto il Direttorio nella lotta contro i Consigli. Secondo il loro dire, gli ufficiali addetti all'ambasciata non portavano la nappa tricolorata che dentro al recinto del palazzo di Francia: fatto ben facile a spiegare (aggiugnevano) guardando alla condiscendenza

di Bernadotte verso la Corte di Vienna, e dopo i preliminari di Leoben e anche prima.

Il Direttorio mandava quei giornali al generale ambasciatore, ingiungendogli di dovere dal suo palazzo metter fuori la bandiera nazionale.

Un tale comando non poteva essere che molto pregiudicevole, rendendo vane le studiate agevolezze di Bernadotte inverso il gabinetto viennese. Ciò nullameno egli ubbidiva facendo apparecchiare una bandiera tricolorata.

Se non che per una strana combinazione di accidenti avvicinandosi l' anniversario del giorno in cui il precedente anno tutta la gioventù di Vienna erasi levata in massa per la difesa della patria, si ordinava una festa per celebrare a grande onore la memoria di quel nobile atto. Ma l' ambasciatore a cui erano ancora freschi gli stimoli del dispaccio direttoriale, domandava che que' preparativi fossero sospesi: e venendogli per risposta, essere cosa impossibile il disdire al popolo una solennità tutta nazionale, Bernadotte dichiarò che

2

quando la festa austriaca avesse luogo, egli ne darebbe una francese. La festa nazionale fu celebrata il dì 13 aprile, e l'ambasciatore nel giorno istesso fece altrettanto invitando i suoi amici, e ordinando che la bandiera tricolore colla iscrizione: *Libertà, Egualità* si spiegasse fuori del palazzo della republica (1).

Il popolo a quella vista levatosi a gran romore strappò dal suo luogo la bandiera, ruppe le finestre e mise gli appartamenti dell' ambasciata a sacco. L' ambasciatore partì da Vienna, protestando contro quell' attentato.

Il Direttorio al ricevere di quella notizia ne fu in grande ansietà: perocchè come disapprovare un personaggio di tanto grado quant' era Bernadotte? e con quale animo venirne a una rottura coll'Austria quando tutto era già in punto per la grande spedizione dell' Egitto, e Bonaparte in sul partire alla volta di Tolone? E se col rompersi della guerra il glorioso edificio

(1) *Memorie tratte dalle carte di un uomo di Stato.*

di Campo Formio ne venisse atterrato, chi mai, se non quel medesimo che l' innalzava, potrebbe bastare contro tanta ruina?

In sì gravi congiunture, facendo il Direttorio tacere per amore di patria ogni altra considerazione, avuto Bonaparte a consiglio, gli dava parte di un suo disegno di dichiarare la guerra all'Austria, chiamando lui al comando dell'esercito di Alemagna. Ma Bonaparte che aveva l' animo in tutt'altri pensieri, combattè la opinione del Direttorio, dicendo:

« Se voi volevate la guerra, bisognava che vi ci apparecchiaste indipendentemente da ciò che è intervenuto a Bernadotte; bisognava non impegnare le vostre forze in Isvizzera e nell'Italia meridionale e sulle coste dell' Oceano; non bisognava bandire la risoluzione di ridurre l'esercito a cento mila uomini, risoluzione che sebbene non ancora messa in effetto, pure è saputa e disanima i soldati. Tutti questi provvedimenti danno a vedere che voi facevate fondamento nella pace. Bernadotte materialmente ha torto. Dichiarando la guerra fate buon giuoco all' Inghilterra:

ed è conoscer male la politica del gabinetto di Vienna pensando che se avesse voluto la guerra vi avrebbe insultato. Egli vi avrebbe al contrario carezzati, addormentati, nel mentre istesso che i suoi eserciti fossero stati in cammino, e non avreste conosciuto le sue vere intenzioni che al primo colpo di cannone. Siate pur certi che l'Austria vi darà ogni soddisfazione: perchè non può stare con un sistema politico il lasciarsi trascinare a seconda di tutti gli avvenimenti (1) ».

Egli però chiudeva il suo ragionamento offerendo i suoi servigi e di sospendere altresì di buon grado la sua partenza.

Un decreto fu fatto senza più, che lo investiva di poteri amplissimi, e gli era commesso di provvedere a ogni cosa. Laonde Bonaparte che reputavasi già il padrone della Francia, contrammandò senza mettere indugi di mezzo l'imbarco dell' esercito, annunziando nel giorno istesso al conte di Cobentzel che lo raggiungerebbe il più

(1) *Memorie per servire alla storia di Francia sotto il regno di Napoleone.* Tomo II.

tosto a Rastadt, e nella sua lettera, la quale ragionava assai meno di Bernadotte che delle difficoltà relative al trattato di Campo Formio, si faceva sentire talmente la sua supremazia personale e indipendenza dall'autorità direttoriale, che Cobentzel comprese dov' egli andasse a parare colle sue parole.

L'imperatore in quel mezzo era venuto esprimendo al Governo francese la sua dispiacenza per gli avvenimenti del 13 aprile e la ferma volontà in che era di dare una compiuta esecuzione alle condizioni pattuite nel trattato di Campo Formio. La dichiarazione imperiale publicata a Vienna parve a vero dire vaga troppo e insignificante ai Direttori, i quali furono maravigliati di non vedervi parola che risguardasse alla punizione degli autori della sommossa; pure essendo in ciò una porta dischiusa verso la pace, non credettero di dover cercare più in là, tanto più che avendo per una confessione del signor di Talleyrand conosciuto il tenore della lettera scritta da Bonaparte al conte di Cobentzel, i sospetti loro per quelle comunicazioni miste-

riose e per l'operare occulto della sua diplomazia, si erano ridestati a ragione nei loro animi più fortemente di prima.

E quasi ciò non bastasse, Bonaparte aggiungeva ad essi le seguenti parole: « L'Europa è ben lungi dall'essere tranquilla; il congresso di Rastadt non si termina, e voi siete obligati di tener le vostre genti nell'interno sì per assicurare le elezioni in favore del Governo, e sì per tener sotto i dipartimenti dell'ovest. Ora non si converrebbe forse di contrammandare definitivamente la spedizione per ripigliarla poi a tempo più favorevole? »

La tema che Bonaparte non si imponesse come capo allo Stato fece ai Direttori affrettare vieppiù la partenza di lui: ma egli per contrario si brigava di recare alle proprie mani la somma delle cose, e le spiegazioni che allegava circa le sue intenzioni avevano l'aria di comandi (1).

Intimatosi allora l'ordine al generale di dover partire incontanente, ne nacque una

(1) *Memorie tratte dalle carte di un uomo di Stato.*

vivissima disputa, nella quale Bonaparte gittò come ultimo argomento la minaccia della sua rinunzia. Ma avendogli soggiunto Rewbell freddamente, coll' offerirgli una penna: *Sottoscrivete*, *generale*, egli non accettò l' invito, e a un suo intimo disse: « *La pera non è per anco matura: partiamo; quando sarà tempo ritorneremo* (1) ».

(1) « Dopo questa spiegazione Bonaparte conservava tuttavia il disegno di andare a Rastadt, secondo il convegno fattone con Cobentzel affine di condurre le pratiche a sua posta e ridurre in propria balía i destini della republica: ma una visita impreveduta di Barras mise termine alle sue irresoluzioni. Quel direttore entra nella sua sala con un' aria che non potrebbe essere più cupa; non si mescola quasi niente alla conversazione, e dopo qualche momento di silenzio entra in un gabinetto attiguo con Bonaparte solo, e gli dice con voce ferma: — Il Direttorio non è per patire altri indugi; partite per Tolone, e partite questa notte istessa: così vi consiglio sul vostro meglio. — Barras uscendo del gabinetto se ne va quasi tosto dalla conversazione, dette appena due parole a Giuseppina, contro il suo solito, che era d' intertenersi a discorso con lei. Bonaparte sopraggiunse poco di poi: non dice niente ad alcuno, e ritraendosi di nuovo nel gabinetto, ne chiude l'uscio violentemente. Nella notte istessa parte per alla volta di Tolone con sua moglie

Egli poscia non tralasciò di dichiarare il suo pensiero in queste parole:

« Una fazione composta di deputati aventi molto seguito nei due Consigli, i fruttidoriani che cercavano un protettore, e i generali più insigni e più savj stimolarono lunga pezza Napoleone a dover far nascere una mutazione, e prendere il governo supremo della republica. Egli ricusò di farlo. Non era ancor tempo; egli non si credeva ancora tanto in favore del popolo che potesse *camminare da solo:* egli aveva circa l'arte di governare e circa quello che si conveniva a una grande nazione, idee diverse da quelle di un uomo della rivoluzione o delle assemblee; e temeva di recar pregiudicio alla propria riputazione. *Determinossi dunque a partire per l'Egitto, ma col proposito di ritornare, tostochè gli avvenimenti rendessero necessaria la sua persona, secondo che egli di già prevedeva.* Perch'egli fosse padrone della Francia *era mestieri che il Direttorio nell' assenza di*

e col suo segretario Bourienne. (*Memorie tratte dalle carte di un uomo di Stato.* Tomo V.)

lui patisse disastri, e che pel suo ritorno la vittoria fosse ridonata alle nostre bandiere (1) ».

Il Direttorio finalmente respirò. Bonaparte il dì 30 fiorile dell'anno VI (2) salpò da Tolone con quattrocento vele che ne portavano i suoi prodi d'Italia, una eletta di scienziati e lo smisurato pensiero di fare del Mediterraneo un *lago francese*.

A questa novella gloria accendeva gli animi de' suoi compagni d'arme col seguente manifesto:

« Bonaparte, membro dell' Istituto nazionale, generalissimo, dal quartier generale a bordo dell'Oriente, il 4 messidoro anno VI (3).

« Soldati!

« Voi ne andate a intraprendere una conquista i cui effetti per la civiltà e pel commercio del mondo sono inestimabili. Voi recherete all'Inghilterra un colpo che non potrebb'essere più certo nè più sen-

(1) *Memorie per servire alla storia di Francia sotto il regno di Napoleone*. Tomo II.
(2) 19 maggio 1798.
(3) 22 luglio 1798.

sibile, intanto che venga l'ora che le possiate dare il colpo di morte.

« Noi faremo alcune marcie faticose, daremo molte battaglie, e riusciremo in ogni nostra intrapresa. I destini sono per noi. I bey mammalucchi, che favoreggiano esclusivamente il commercio inglese, che hanno oppresso di avanie i nostri negozianti, e che tiranneggiano gli sventurati abitatori del Nilo, alcuni giorni dopo il nostro arrivo non saranno più.

« I popoli coi quali noi avremo a vivere sono maomettani: il loro primo articolo di fede è: *Non ci ha altro Dio che Dio*, e Maometto è il suo profeta. — Non contraddite loro, e comportatevi seco loro come abbiamo fatto cogli Ebrei e cogli Italiani; datevi a veder rispettosi verso i loro muftì e i loro imani, siccome già verso i rabbini ed i vescovi, e abbiate per le cerimonie che prescrive l' Alcorano nelle moschee quella medesima tolleranza che aveste per i conventi e per le sinagoghe; per la religione di Mosè e per quella di Gesù Cristo.

« Le legioni romane proteggevano tutte le religioni. Voi troverete qui usanze diver-

se da quelle dell' Europa: fa mestieri che vi avvezziate ad esse.

« I popoli presso i quali noi siamo per entrare trattano le donne d' altra maniera che noi; ma in qualsiasi terra chi le viola è un mostro.

« Il saccheggiarè non arricchisce che un piccol numero d' uomini; disonora, distrugge le cose che possono fare ai nostri bisogni, e ci rende nemici ai popoli che ci torna utile di aver per amici.

« La prima città alla quale noi giungeremo fu edificata da Alessandro, e ad ogni passo noi ci abbatteremo in rimembranze degne per la loro grandezza di stimolare all' emulazione chi abbia un cuor di Francese ».

Un parlar di questa forma ben era quale si conveniva a tali soldati, a un tal capo, a una tale impresa: e in quelle minacce contro dell' Inghilterra si prenunziava il blocco continentale.

Ma per non trasvolgere l' ordine de' fatti si vuole qui ricordare che alcuni dì prima Bonaparte, il quale già fin da quando guerreggiava in Italia aveva intertenute pratiche

segrete in Malta (1), scaduta allora alle deboli mani di un timido vecchio (il gran maestro barone Ferdinando di Hompesch), si era in passando insignorito di quel celebre scoglio duecentosessantotto anni dopo la donazione fattane ai Cavalieri di S. Giovanni da Carlo V: vi aveva abolita la schiavitù, e proseguendo a malgrado di Nelson il suo viaggio, si era calato in sulla terra africana non lungi da quell' Alessandria che aveva fatta gelosa fin la potente Roma; ed entratovi di forza faceva scolpire sulla colonna di Pompeo i nomi de' forti testè perduti, e di là salutava l' Egitto con questi concetti tutto orientali.

(1) « Voi troverete alligata copia della commissione che io ho data al cittadino Poussielgue e della mia lettera al console di Malta. *Lo scopo vero della incombenza del cittadino Poussielgue è l'ultima mano che si vuol mettere ai disegni nostri intorno a Malta* ». (Dispaccio confidenziale del 14 novembre 1797 al signore di Talleyrand.)

« *Ho spedito pur ora un agente diplomatico a Malta*, » egli scriveva nel tempo istesso al contrammiraglio Brueys che aveva conoscenza di quel disegno (*A*).

(*A*) Vedi in ultimo i documenti giustificativi.

« Già da troppo tempo i bey che governano l' Egitto insultano la nazione francese, opprimono con avaníe i suoi negozianti. L' ora del castigo è giunta.

« Già da troppo tempo questa torma di schiavi comprati nel Caucaso e nella Georgia tiranneggia la più bella parte del mondo: ma Iddio da cui tutto dipende ha statuito che il loro impero finisca.

« Popolo dell' Egitto, si dirà che io vengo per distruggere la vostra religione: non lo credete. Rispondete che io vengo per restituirvi i vostri diritti e punire gli usurpatori, e che io più dei Mammalucchi rispetto Iddio, il suo profeta e l' Alcorano. Dite loro che tutti gli uomini sono uguali davanti a Dio; e che solo la saggezza, il sapere e le virtù fanno in fra loro divarïo. Or quale saggezza, qual sapere, quali virtù fanno i Mammalucchi meritevoli di avere esclusivamente tutto ciò che rende la vita amabile e dolce?

« Se l' Egitto è stato loro dato da Dio in locazione, ne faccian vedere la scritta. Ma Dio è giusto e misericordioso pel popolo.

« Tutti gli Egiziani saranno chiamati a

tutti gli uffici: i più saggi, i più istrutti, i più virtuosi governeranno; e il popolo sarà felice.

« Ci erano, ha già tempo, fra voi grandi città, grandi canali, un grande commercio. Or chi ha distrutto ogni cosa? l' avarizia, l' ingiustizia e la tirannia dei Mammalucchi.

« Cadì, cheichi, imani, schorbagdi, dite al popolo che noi siamo amici dei veri Musulmani. Non siamo forse noi che abbiamo distrutto il papa, il quale diceva doversi fare la guerra ai Musulmani? Non siamo noi che abbiamo distrutti i cavalieri di Malta, perchè quegli insensati credevano che Iddio volesse che facessero la guerra ai Musulmani? E non siamo noi stati in tutti i secoli gli amici del gran-signore (che Iddio adempia i suoi desiderj!) e gl' inimici de' suoi nemici? I Mammalucchi per contrario non sonosi forse ribellati contro l'autorità del gran-signore, cui disconoscono tuttavia? e seguitano forse altro che il loro capriccio?

« Tre volte avventurosi coloro che saranno con noi! Essi prospereranno di for-

tune e di grado. Avventurosi quelli che staranno neutrali. Essi avranno tempo di conoscerci, e si metteranno con noi! Ma sventurati, sventurati tre volte coloro che si armeranno per i Mammalucchi e combatteranno contro di noi! Non fia speranza per loro: periranno ».

Bonaparte ha cominciato dal mettere a rivoluzione l' Italia; ora è per questo effetto medesimo in Africa; e quello splendido Oriente verso il quale tante volte si slanciava la sua imaginazione egli è oggimai alla via per conquistarlo. Tenendo oltre ciò opinione che l' impero ottomano ne sia venuto al suo termine, già ne divisa le spoglie. Però egli procaccia di aver pratiche insieme con parecchi bascià, e il suo ajutante di campo Lavalette, al quale è commesso il carico di accompagnare all' estremità dell'Adriatico il gran-maestro col suo *stato maggiore*, ha la dilicata incombenza di veder Alì bascià di Gianuina, divenuto famoso, e di tirarlo a un trattato di alleanza colla republica francese, e muoverlo a conquistare la Macedonia e a ribellare la Grecia contro la Porta.

Bonaparte nel conquisto dell' Egitto si mostrò, come in Italia, l'uomo del popolo: ma quivi egli aveva a fare non con un popolo, ma con un accozzamento eterogeneo di Arabi, di Turchi e di Copti, ruine, sarei per dire, di popoli sparse e confuse per quella contrada, dove ruine pur sono le maraviglie tutte che una volta vi creava l'industria umana.

Per cacciarne i Mammalucchi, i quali ne erano i veri padroni, si guadagnò con una incomparabile saviezza e destrezza gli Arabi e i loro cheiki: e in tale opera gli profittò tanto mirabilmente il suo genio orientale, che in breve le città e le campagne lo salutarono *Sultano-el-Kebir* (1), e mentre l'esercito francese celebrava con gran pompa la festa del Nilo, cantavasi nella grande moschea del Cairo:

« Il grande *Allah* non è più sdegnato contro di noi; egli ha obbliato i nostri falli, puniti abbastanza dalla lunga oppres-

(1) Titolo enfatico presso gli Arabi e di grande onoranza, che è come dire *signore del fuoco*.

(*Il Trad.*)

sione dei Mammalucchi! Cantiamo le misericordie del grande *Allah!*

« Chi è colui che ha salvo dai perigli del mare e dai furori de' suoi nemici il *favorito della vittoria?* Chi è colui che ha scorti sani e salvi alle prore del Nilo i forti dell' Occidente?

« È il grand'*Allah*, il grande *Allah* che non più è sdegnato contro di noi. Cantiamo le misericordie del grande *Allah!*

« I bey mammalucchi aveano posta la loro fiducia nei loro cavalli; i bey mammalucchi avevano attelato i loro fanti in battaglia. Ma il *favorito della vittoria coi forti dell' Occidente* ha distrutti i fanti e i cavalli dei Mammalucchi.

« Come i vapori che si alzano la mattina dal Nilo sono dissipati dai raggi del sole, in quel modo istesso lo stuolo dei Mammalucchi fu dissipato dai forti dell' Occidente, perocchè il grande *Allah* è in presente sdegnato contro i Mammalucchi, *perchè i forti dell' Occidente* sono la pupilla destra del grande *Allah (B)* ».

(*B*) Vedi in ultimo i documenti giustificativi.

E quanto non dovrei io qui allargarmi, se volessi raccontare tutte le fatiche e le grandi cose operate quivi da Bonaparte! I Mammalucchi di Murad-bey disfatti dai suoi Francesi, per cui infiammare bastavano quelle sue per sempre memorande quanto sublimi parole: *Soldati, dall'alto delle Piramidi quaranta secoli vi contemplano;* e il trionfo di El-Arych nella Siria, la presa di Gaza e di Jaffa, l' immortale giornata del Monte Tabor, il lutto della sconfitta navale d' Abukir consolato da una nuova e splendida vittoria; e nel breve riposo concedutogli fra due battaglie l' Istituto dell' Egitto, creato onde accender la face che doveva spander la luce sul mondo antico; e dopo l' assalto di San Giovanni d' Acri, in cui mostrarono invano l' estremo della loro possa il più stupendo genio ed eroismo, la disastrosa ma pur meravigliosa ritirata della Siria; e il suo intrepido toccar dei gavoccioli pestilenziali per rassicurare l' esercito costernato, e ancora dopo ciò un'altra grande vittoria nei campi di Abukir, e le tante altre particolarità che fecero di quella audacissima impresa la più poetica

e insieme la più vera e grande epopea delle istorie moderne. Ma conviene ch' io mi contenti di dire che Bonaparte ove che si fosse, o sotto la tenda, o marciando, o anche nel più caldo delle battaglie, aveva maisempre davanti al pensiero la Francia, e che siccome sentiva sguizzarsi dalle mani l' Oriente, così veniva spiando l' occasione di farvi ritorno (1).

Bonaparte che dopo la sua entrata nella Siria non aveva più avute lettere dall' Europa, sotto specie di voler trattare del cambio de' prigionieri fatti ad Abukir, ma infatto per raccoglier alcune notizie, inviava al vascello ammiraglio degli inimici un parlamentario. Sidney-Smith lieto sopra modo di poter affliggere il generale francese coll' annunzio dei disastri sofferti dai Francesi in Italia, come per forma di cortesia, gli mandava un fascio di giornali. Bona-

(1) « Se io avessi preso S. Giovanni d'Acri, io avrei fatta una rivoluzione nell'Oriente. I più piccoli accidenti traggono dietro sè i più grandi avvenimenti; mi sarei aperta la via a Costantinopoli e alle Indie: e avrei cambiata la faccia del mondo ». (*Memoriale di Sant'Elena.*)

parte informato degli avvenimenti, commetteva alle mani di Kleber l'esercito *(C)*, e senza averne istruzioni nè licenza, imbarcatosi tostamente traversava il Mediterraneo, che i legni inglesi correvano per ogni verso; prendeva terra a Frejus il 17 vendemmiale (1), e non osservate le leggi sanitarie, correva celeremente, come portato in trionfo dalle popolazioni fra le quali passava, a Parigi.

Nell' atto di lasciare le rive africane diceva a Menou, ultimo de' Francesi a cui parlò: « Voi altri state pur qui: che se io riesco, mio caro, a mettere il piede in Francia, il regno delle chiacchiere è finito » (2).

Noi vedremo fra poco com' egli attenesse la sua parola: ma innanzi giova di conoscere quale fosse allora la condizione della Francia.

(*C*) Vedi in ultimo i documenti giustificativi.
(1) 9 ottobre 1799.
(2) *Memorie di Sant' Elena*, tomo VI, edizione del 1823.

Capitolo III.

18 brumale. — Costituzione dell' anno VIII. — Consolato.

Molti disastri aveva la Francia da noverare al di fuori, e fra essi il maggiore era, colla morte di Joubert sui campi di Novi, l' Italia ritornata alle mani degli Alleati. Al di dentro il *prestito forzato* e la *legge degli ostaggi* riaccendevano nell' Ovest la guerra civile, e facevano minaccioso il Mezzodì: la costituzione (ciò che di tutti i mali per una terra libera riesce il peggiore) era violata per la seconda volta nel 30 pratile dell' anno VII (1) da uno dei due grandi poteri dello Stato, cioè dai Consigli, che aveano voluto fare del 18 fruttidoro (2) e del 22 fiorile (3) una deplorabile

(1) 18 giugno 1799.
(2) 4 settembre 1798.
(3) 11 maggio 1798.

rappresaglia contro del Direttorio: i patriotti più che mai fra loro in discordia; i republicani estremi alle prese contro dei moderati; la setta de' realisti abbattuta per un momento nel 18 fruttidoro, rialzante la testa; il Direttorio agli estremi (1), le cose per ogni dove ridotte a mali termini, la fiducia in nessuno. Tale era la condizione della Francia: condizione per verità assai grave, ma non certo, come si è detto da alcuni, disperata. Perocchè nel Consiglio dei Vecchi era una maggioranza savia e prudente, e i Cinquecento davano a vedere un amor di patria ardente e generoso.

(1) Barras, pronto per venalità a ogni maniera di transazioni, mercanteggiava pel proprio avvenire con Luigi XVIII; Sieyes, l'uomo dai sistemi e il metafisico della rivoluzione, ardito ingegno ma di poco animo, cercava dopo la morte di Joubert un generale per la mutazione di Stato che gli si travagliava per capo; Roger-Ducos. quasi sua seguace ombra, gli andava dietro, e Gohier e Moulins si brigavano, con intera fede ma con isforzi impotenti, a sostenere, d'accordo con Jourdan, Bernadotte e Augereau capi della fazione democratica del *Maneggio*, la costituzione dell' anno terzo.

Oltre di ciò la guerra sull' Alto Reno e sul Basso aveva pigliata una buona piega, Massena aveva di fresco salva la republica sterminando gli Austro-Russi di Korsakof e di Suwaroff a Zurigo, e rintuzzando con grande valore la lega di Berghen; e Brune aveva fatto voltare le spalle agli Anglo-Russi del duca di York.

Con tutto questo però Bonaparte fu al suo ritorno corteggiato talmente da tutte le parti, ch' egli dovette riputarsi necessario alla republica: e a questo passo egli l' aspettava già da assai tempo.

Abboccatosi dunque con Sieyes, fu ben tosto con lui d' accordo, perchè in entrambi la medesimezza degli interessi la vinceva sopra le loro reciproche antipatie.

Il giorno 18 brumale (1) alle sette della mattina il generale Lefebvre comandante della divisione, i quarantotto ajutanti delle sessioni, la guarnigione, e tutti gli ufficiali benaffetti a Bonaparte si radunarono nella strada della Vittoria. Un decreto del Consiglio degli Anziani che or-

(1) 9 novembre 1799.

dinava la translazione del Corpo legislativo a Saint-Cloud, era publicato alcuni momenti dopo. Quel decreto veramente era legale, poichè l' art. 3.° della costituzione lo autorizzava, ma il Consiglio lo rendeva arbitrario col commetterne la esecuzione a un generale di sua scelta, e nominando un capo supremo della forza armata.

Però Bonaparte l' aveva voluto così, perchè senza l'intervento del popolo acquistava l' apparenza di regolarità alla grande mutazione di Stato ch' egli stava per voler fare. Presentatosi egli allora nel publico che lo accoglieva da ogni parte con acclamazioni di *Viva Bonaparte; Viva la republica!* così con voce forte e veemente parlò:

« Soldati! il Consiglio degli Anziani mi ha affidato il comando della città e dell' esercito. Io l' ho accettato per assecondare i provvedimenti che sta per fare, e che son tutti in vantaggio del popolo. La republica è mal governata da due anni in qua. Voi avete sperato che il mio ritorno metterebbe un termine a tanti mali; e l' avete festeggiato con una unione che mi

impone obligazioni, le quali io adempio. Se voi seconderete il vostro generale colla energia, fermezza e confidenza che avete mostrata sempre, anche voi adempirete le vostre: e la libertà, la vittoria e la pace rialzeranno la republica francese al grado ch' ella teneva in Europa, e che non altro che l' inettezza o il tradimento le ha fatto perdere. *Viva la republica!* »

Finito questo discorso, Bonaparte ordina ai quarantotto ajutanti di far *battere la generale* e di bandire per tutta Parigi il decreto: indi monta a cavallo, si reca alle Tuileries, dove seggono gli Anziani, e introdotto a loro, così favella:

« La republica periva: voi l' avete saputo, e il vostro decreto l' ha salva. Guai a quelli che volessero turbolenze o disordini! ajutato dai generali Berthier e Lefebvre, e da tutti i miei compagni d'arme, li metterei alla ragione. Non si cerchino nel passato esempj che potessero indugiare i vostri passi. Niente nella storia si assomiglia alla fine del secolo decimottavo; niente nella fine del secolo decimottavo rassomiglia al momento presente. La vostra sa-

viezza ha fatto questo decreto: le nostre braccia sapranno eseguirlo. Noi vogliamo una republica fondata sulla libertà verace, sulla libertà civile, sulla rappresentanza nazionale. L' avremo: lo giuro; lo giuro in *mio nome* e in nome de' miei compagni d' arme ».

Numerosi applausi accolsero queste fiere parole, perocchè durante la notte il presidente Cornet aveva a ciò saputo disporre la maggioranza.

Di già le truppe poste sotto il comando del generale in capo erano raccolte; già era passata dalla sua parte la Guardia del Direttorio, i posti assegnati e date tutte le convenienti disposizioni, quando giunse novella del fatto ai Direttori. I quali tenuti prigioni nel loro proprio palazzo da Moreau che non aveva rifiutato di essere il loro carceriere, in sulle prime protestarono: ma ben tosto furono costretti a riconoscere la loro esistenza politica essere terminata. Barras, perchè i suoi colleghi non abbiano maggioranza, manda frodolosamente la sua dichiarazione di avere cessato l' ufficio. Bottot, suo segretario, incaricato di portarla uffi-

cialmente al Consiglio degli Anziani, incontra nella sala degli ispettori del Consiglio Bonaparte, a cui ha pur da parlare. Il quale ben contento di poter umiliare in faccia de' generali e de' soldati il potere direttoriale che sta ora abbattendo, gli gridò:

« Che avete voi fatto di questa Francia che io vi lasciai sì fiorente? Io vi lasciai la pace, e vi trovo la guerra. Vi ho lasciato vittoriosi, e vi trovo sconfitti. Vi ho lasciato i milioni dell' Italia, e ho trovato per tutto leggi spogliatrici e la miseria. Che avete voi fatto di centomila Francesi, tutti miei compagni di gloria, che io conosceva? sono morti! Questa condizione di cose non può durare: in men di tre anni noi saremmo condotti sotto al dispotismo. Ma noi vogliamo la republica; la republica fermata sulle basi della uguaglianza, della morale, della libertà civile e della tolleranza politica. Una buona amministrazione farà a tutti dimenticare le fazioni di cui dovettero essere membri per avere il permesso di essere Francesi. È tempo omai che si renda ai difensori della patria quella confidenza alla quale hanno tanti diritti. Chi volesse

badare ai faziosi noi saremmo tra poco tutti nemici della republica, noi che l' abbiamo rafferma colle nostre fatiche e col nostro coraggio. Noi non vogliamo genti più amiche della patria, che i valorosi i quali in servigio della patria furono mutilati ».

Moulins aveva proposto a' due suoi colleghi di far arrestare e fucilare Bonaparte; ma ben presto disperato di tale successo, se ne andò. Però egli e Gohier ricusarono fieramente di rinunziare al loro ufficio.

Così periva il Direttorio per violazione di quella costituzione ch' egli aveva pur violata nel 18 fruttidoro, e nelle elezioni del fiorile anno VI.

La notte seguente ad un giorno tanto agitato si passò tutta tranquillamente. Sieyes proponeva che si facessero quaranta arresti, ma Bonaparte, *No*, disse, *non ci avrà contrasto.* — Ma l' ex-Direttore, *Vedremo*, soggiunse, *domani a Saint-Cloud.* Egli presagiva più giustamente della giornata.

Alla domane Bonaparte, fatto un discorso a' suoi soldati raccolti nel Campo di Marte, corse a Saint-Cloud ed entrò al Consiglio degli Anziani seguito da' suoi ajutanti di

campo. Erasi dato l'ordine che in assenza di lui si facesse man bassa sopra chiunque, fosse generale o rappresentante, che volesse tener discorso ai soldati: e ciò perchè si temeva di Bernadotte e di Jourdan.

I Cinquecento avevano un momento prima giurato la *costituzione* o la *morte*, secondo la proposta fattane dal deputato Delbrel. Bonaparte saputolo e impaziente di ridurli al silenzio, così ragionò:

« Cittadini rappresentanti! le congiunture nelle quali voi vi trovate non sono ordinarie: voi siete sopra un vulcano.

« Consentite che io vi parli con franchezza da soldato, e se volete scamparvi dal lacciuolo che vi è teso, sospendete il vostro giudizio finchè io non abbia terminato.

« Jeri io me ne stava tranquillo in Parigi quando voi mi chiamaste per farmi noto il decreto della vostra traslazione e per commettermene la esecuzione. Assembrati senza indugi i miei compagni, io volai in vostro soccorso. Or bene, quest'oggi mi caricano già di calunnie.

« Parlano di un novello Cesare e di un

Cromwello ; e vanno intorno voci che io voglio stabilire un governo militare..... Se avessi voluto usurpare l'autorità suprema, io non avrei avuto bisogno di ricevere questa autorità dal Senato. Più d'una volta e in occasioni che non potevano essere più favorevoli io sono stato chiamato dal voto della nazione, dal voto de' miei compagni, dal voto di que' soldati che furono sì maltrattati, dacchè cessarono di essere sotto il mio comando..... Il Consiglio degli Anziani è investito di un gran potere, ma è animato da una saggezza anche maggiore.... Ci sia essa di guida.... Prevenite le divisioni ed evitiamo di perdere i due beni pei quali tanto ci siam travagliati, *la libertà e l'eguaglianza.*

« E la costituzione? » grida il deputato Linglet.

« La costituzione! replica Bonaparte sdegnato, la costituzione! e voi osate invocarla? voi che l'avete violata il 18 fruttidoro, il 22 fiorile, il 30 pratile! In nome di essa voi avete manomessi tutti i diritti del popolo.... Noi fonderemo, vostro malgrado, la libertà e la republica.

« Io cesserò i poteri straordinarj che mi son conferiti, tosto che siano passati i pericoli che me gli hanno fatto conferire.

« E quali sono questi pericoli? gli gridarono allora: che Bonaparte si spieghi.

« Se si vuole che io mi spieghi del tutto, egli soggiunse, se si vuole che io nomini gli uomini, io li nominerò. Io dirò che i direttori Barras e Moulins mi hanno proposto essi stessi di abbattere il Governo. Io ho posta la mia fiducia nel Consiglio degli Anziani: non l' ho posta per contrario nel Consiglio dei Cinquecento, dove sono uomini i quali ci vorrebbero ridonare la Convenzione, i patiboli e i comitati rivoluzionarj.... Io vo ora ad esso: e se qualche oratore, pagato dagli stranieri, parlasse di dichiararmi *fuor della legge*, si guardi che quella sentenza non sia proferita contro di lui. Se parlasse di dichiararmi fuor della legge, io ne appellerei a voi, miei bravi compagni d' arme; a voi, miei bravi soldati, che io ho tante volte condotti alla vittoria; a voi, valenti difensori della republica, coi quali ho avuti comuni tanti pericoli onde stabilire la libertà e la

eguaglianza. Io commetterò me stesso al vostro coraggio, miei veri amici, e *alla mia fortuna* ».

Dal Consiglio degli Anziani, Bonaparte si trasferisce colla scorta di alcuni granatieri alla *Orangeria* (1), dov'erano adunati i Cinquecento: e vi entrò allora appunto che si stava facendo la chiamata dei deputati per prestare un nuovo giuramento alla costituzione. L' assemblea in vederlo fu tutta piena di vociferazioni e di grida:

— *Qui dentro delle sciabole! qui uomini armati! abbasso il dittatore! abbasso il tiranno! fuor della legge il nuovo Cromwello!*

E Destrem percuotendogli una spalla:

— *È dunque per questo che riportaste tante vittorie?*

E Bigonnet, pigliandolo per le due braccia:

— *Che fate?* esclama, *che fate, o teme-*

(1) Abbiamo pensato di dover lasciare intradotto questo nome, come quello che è stato così consecrato dalla storia contemporanea.

(*Il Trad.*)

rario? ritiratevi! Voi violate il santuario delle leggi!

Invano Luciano presidente dell' assemblea si adopera con ogni sforzo a difendere suo fratello: minacciose grida coprono la sua voce: il tumulto è quanto non si potrebbe dire. Bonaparte pallido, balbettante si volta alla sua scorta; e i granatieri di tratto nel portano fuor della sala.

Non che per questo l' agitazione del Consiglio s' attuti, raddoppia, e da tutte le parti si muovono e si confondono le proposte di publica salvezza. Luciano finalmente, dopo incredibili sforzi, riesce a salire in tribuna, e per giustificare suo fratello annovera i servigi di lui.

— *Ne ha perduto tutto il prezzo,* gli gridano. *Abbasso il dittatore! abbasso i tiranni!.... Si metta fuor delle leggi il general Bonaparte!*

E Luciano:

— *Volete che io pronunci la messa fuor delle leggi di mio fratello?*

— *Sì, sì, ciò si deve ai tiranni!*

Il Consiglio si dichiara *in permanenza*, e risolve di ritornare a Parigi. Le milizie

radunate a Saint-Cloud saranno la guardia del Corpo legislativo; e Bernadotte ne avrà il comando.

Ma in quel mentre i granatieri rientravano nella sala per mettere in salvo Luciano, il quale allora andando colla sua voce sopra al tumulto gridò:

« Poichè non ho più la confidenza del Consiglio, io non debbo più presiedervi. Depongo dunque le insegne di questa popolare magistratura con un dolore profondo per la dignità sua in me oltraggiata, e mi ritiro ».

E in così dire togliendosi d' intorno la toga e la sciarpa, le gittò sul banco presidenziale e se ne andò scortato da un drappello inviatogli da Lefebvre.

Bonaparte frattanto in mezzo alle bajonette aveva a poco a poco ripreso animo: e Sieyes che già lo pressava perchè volesse colla forza compiere il loro disegno, sentendo che i Cinquecento stavano per metterlo *fuor della legge*, sclamò:

« Bene sta: e che egli li *metta fuor della sala* ».

Bonaparte già risoluto a questo partito,

ma non ancor ben sicuro delle sue truppe, tenne loro questo discorso:

« Soldati, già da gran tempo la patria è travagliata e messa a guasto ed a ruba; e già da gran tempo sono avviliti e manomessi i suoi difensori..... In quale stato io trovo mai questi prodi che io vestii, pagai e mantenni col prezzo delle nostre vittorie!...... Ciò che dovrebbe andare pel loro sostentamento è divorato, e senza difesa sono abbandonati al ferro dell'inimico...... Ma il loro sangue non basta: si vuole pur anche quello delle loro famiglie; e ci ha de' faziosi i quali vociferano di ristabilire la loro sanguinaria dominazione.......... Io ho voluto parlare con loro: mi hanno risposto con pugnali (1)...... Tre volte, voi il sapete, ho per la mia patria rischiato la mia vita, che il ferro nimico aveva rispettato....... Pur ora ho varcato il mare, senza tema di mettermi una quarta volta a nuovi pericoli.... E siffatti pericoli io li trovo in mezzo ad un senato di assassini...

(1) Ognuno sa quello che fosse da credere di que' pugnali, siccome della ferita e della divozione stipendiata del granatiere Thomé.

Per questa maniera essi si argomentano di adempire le speranze dei re collegati... Che potrebbe fare di più l'Inghilterra? Tre volte io ho dischiuse le porte della republica, e tre volte essi le hanno richiuse...... Soldati, poss'io confidarmi in voi?

— *Sì, sì! Viva la republica.... Viva Bonaparte....* gridasi da ogni parte.

« Or bene! io vo a metterli a partito ».

In quel mentre sopraggiunge suo fratellò; e con lui si concerta. Luciano sale a cavallo, e fatto dar ne' tamburi per cessare le acclamazioni:

« Cittadini soldati, grida egli con voce forte, il presidente del Consiglio dei Cinquecento vi dichiara che la maggiorità di quell'assemblea è dominata dal terrore di alcuni rappresentanti che tengono coi pugnali in assedio la tribuna, e minacciando di morte i loro colleghi gli sforzano ad atroci deliberazioni.

« Io vi dichiaro che quegli *audaci briganti*, assoldati senza dubbio dall'Inghilterra, si sono messi in ribellione contro il Consiglio degli Anziani, e hanno osato proporre di decretare fuori della legge il gene-

rale a cui è commessa la esecuzione del decreto di esso ; come se noi fossimo tuttavia agli spaventosi tempi del loro regno, che la parola *fuor della legge* era bastante per far cadere le teste più care alla patria.

« Io vi dichiaro che quel piccolo numero di furiosi si sono messi *fuor della legge* da sè medesimi coi loro attentati contro la libertà del Consiglio. In nome di questo popolo che da tanti anni è lo zimbello di que' malnati figli del terrore , io affido ai guerrieri la cura di liberare la maggioranza dei loro rappresentanti, affinchè sicura dai pugnali e dalle bajonette ella possa statuire circa la sorte della republica.

« Generale, e voi tutti, soldati e cittadini, non risguarderete come legislatori della Francia se non coloro che si recheranno presso di me. Quelli che vorranno restare nella *Orangeria* che ne siano cacciati per forza ! que' briganti non sono più i rappresentanti del popolo, ma i rappresentanti del pugnale. Che rimanga loro questo titolo, e li segua dovunque ; e quando oseranno mostrarsi al popolo, che tutte le dita gli indichino , e tutte le lingue gli appellino

i rappresentanti del pugnale. Viva la repu-blica!.... »

Sul momento Bonaparte ordina a una mano di granatieri di marciare contro l' assemblea ; e per fare alla rappresentazione nazionale più amaro l'insulto e più avvilirla, gli uomini di cui si compone sono scelti fra la guardia dello stesso Consiglio. Li conduce il generale Leclerc cognato di Bonaparte. Entrano nella sala: mille grida d'indignazione prorompono d'ogni parte: il vincitore di Fleurus ripiglia i soldati e fa loro sentire quanto odiosa sia quella loro violenza. Alla sua voce essi cominciano a titubare : ma sopraggiugne un rinforzo, e il generale Leclerc:

« In nome del generale Bonaparte, grida, il Corpo legislativo è disciolto : che i buoni cittadini si ritirino. Granatieri, avanti!... ».

Il rumor dei tamburi soffoca le grida di maledizione che scoppiano per ogni canto: i granatieri vanno innanzi lentamente con abbassate le punte delle bajonette, e la sala ben tosto è sgombra dai rappresentanti.

Nella sera istessa una trentina di deputati i quali si danno il nome di Consiglio de' Cinquecento aboliscono il Governo direttoriale ; creano una commissione consolare composta di Bonaparte, di Sieyes e di Roger-Ducos, e decretano la espulsione di sessanta fra i loro colleghi *per le esorbitanze e attentati da loro incessantemente commessi, e in ispecialità nella seduta di questa mattina dalla massima parte di loro.*

Nel 18 brumale Bonaparte dittatore recava alla propria balía la forza armata e abbatteva il Direttorio, nel 19, mediante l'opera di una parte del Corpo legislativo, cacciava l'altra parte del medesimo, e nella notte dal 19 al 20 stanziava il Governo proprio. Alcune ore innanzi aveva così favellato al Consiglio degli Anziani:

« Io vel dichiaro : rinunzierò i poteri straordinarj che ora tengo, tosto che siano passati i pericoli che me gli hanno fatti da voi affidare. Verso la magistratura che voi allora nominerete non vorrò essere altro che il braccio il quale la sosterrà e farà eseguire i suoi comandi. E non si creda

che io tenga un siffatto linguaggio per recare alle mie mani il potere ».

Per questa forma si compì quell'immenso fatto che non ancora nissuno ha giudicato pacatamente, poichè dagli uni si reputa aver posto termine all'anarchia, dagli altri alla libertà.

Vero è bene che nei duri frangenti in cui la republica era venuta, facevasi necessario che una mano ferma si mettesse al timone di essa: ma perchè l'uso della forza fosse giustificato e non ne derivasse un esempio troppo funesto, doveva muovere da un sentimento di vero amore verso la patria e da una sincera annegazione di qualsivoglia interesse privato: doveva la vittoria essere contenuta in giusti confini, e moderata nelle sue conseguenze, e non essere la legalità manomessa, non conculcata, e non lacera, come la toga legislativa, dalle sciabole, essere gittata alla moltitudine.

Perocchè se in certe estremità la necessità domanda che si ricorra alla forza, una necessità non meno imperiosa impone che sia rispettata la nazionale rappresentanza;

perchè i falli di alcuni membri non debbono essere imputati al Corpo intero. Che se nel Corpo intero è grave difetto di capacità o di volontà a operare il publico bene, basterà il solo farlo palese, perchè senza armi o violenze di qualsivoglia maniera ritirandosi da esso la opinione universale della nazione, debba in quell' abbandono sentire la propria impotenza e torsi di mezzo per via di una rinunzia spontanea.

Nella mente di Bonaparte al 18 brumale era scusa il 18 fruttidoro: e se così non parve a tutti, la maggiorità nullameno delle opinioni fece plauso; perocchè altri si vedevano davanti la speranza di una libertà bene stabilita in sull' ordine, altri una ristaurazione, e altri una ridente fortuna nell' avvenire.

Le pericolose conseguenze di un avvenimento che offendeva, quando pure non fosse nella sostanza, certo almeno ne' suoi procedimenti esteriori, la maestà nazionale non furono avvertite che dagli uomini (e son pochi sempre in tutte le nazioni) nei quali era un diritto e profondo intendimento delle cose politiche. Del resto quel

colpo di Stato (1) che non poteva essere più forte contro la sovranità popolare, ebbe pure nel popolo un favore grandissimo : e in ciò si conteneva una tremenda accusa del Governo che era stato atterrato.

Sei settimane dopo l' abolizione della costituzione dell' anno III, fu publicata quella del 3 nevoso anno VIII (2) della republica.

Il primo concetto di questa era il frutto di molti anni di studj e di meditazioni di

(1) I puristi arriccieranno il naso a questa forma di dire, e vorrebbero forse che si usasse, come già dai nostri scrittori classici, la parola *mutazione*. Ma chi non sente che il significato di mutazione è troppo generale, troppo indeterminato per esprimere, come la maniera francese, una *violazione grave delle leggi fondamentali in uno Stato republicano o costituzionale, operata da uno dei grandi poteri dello Stato istesso, o da uno o più uomini a cui sia affidato il governo della forza publica?* E tutti questi concetti contiene pure in sè stesso un *colpo di Stato*.
Ora noi ci siamo permesso questo e altri simili modi di origine o moderna o straniera per conformarci all' uso adottato universalmente dalla nazione, la quale nel fatto della lingua ha un' autorità non contestabile. (*Il Trad.*)

(2) 24 dicembre 1799.

Sieyes; ma Bonaparte ne conservò soltanto quelle parti le quali favorivano i suoi disegni, come per esempio la sostituzione delle liste de' candidati nominati dal popolo nei collegi elettorali, e dalle quali il Senato sceglierebbe i membri del Corpo legislativo e del Tribunato, alla elezione diretta ec.

La nuova costituzione apparentemente commetteva il reggimento dello Stato alle mani dei tre Consoli; ma in effetto la promulgazione delle leggi, la nomina e la rimozione dei membri del Consiglio di Stato, de' ministri, degli ambasciatori, degli alti agenti diplomatici, degli ufficiali di terra e di mare, dei membri delle amministrazioni locali e dei commissarj del Governo presso dei tribunali, siccome pure di tutti i giudici (ma questi non revocabili) criminali e civili, e de' giudici di cassazione erano lasciate all' arbitrio del Primo Console. Rispetto agli altri atti governativi, i suoi due colleghi (se però un uomo di tal fatta ebbe giammai colleghi) avevano voce consultiva e il diritto, al certo non esorbitante, di inscrivere sopra un registro le loro

opinioni. Adempite però queste due formalità, la decisione del *Primo Console bastava* (1).

Lo stipendio del Primo Console era di cinquecentomila franchi, quello degli altri due centocinquantamila.

La rivoluzione nei suoi principj aveva tentato di stabilire una democrazia reale: Bonaparte concentrando tutte le forze sociali nelle mani della podestà esecutiva si proponeva il contrario.

Quanti passi retrogradi in sì breve spazio! Quante sconfitte della libertà! Non più Corpi elettorali, fonti della vita politica in un libero Stato, non più indipendenza dei tribuni mantenitori delle ragioni del popolo davanti all'assemblea legislativa; non più assemblea nazionale, emanazione diretta della volontà popolare. E per l'opposto l'onnipotenza del Console, un Consiglio di Stato non avente limiti dalla costituzione, e un Senato espressamente ordinato per rafforzare la podestà governativa contro il popolo (2), e la stampa incatenata.

(1) Articolo 42.
(2) Mignet: *Storia della rivoluzione francese.*

La discussione delle leggi apparteneva tuttavia al Tribunato ; il giudicare (ma in silenzio) al Corpo legislativo (1).

Di qui si scorge che più presto che un

(1) Intorno a questa strana trasformazione ecco il giudizio di un uomo, nel quale del resto era bene scusabile un po' di risentimento.

« La maniera in cui furono allora ordinati i primarj ufficiali dello Stato, merita di essere messa sott'occhio ai nostri lettori.

« Una meschinissima minorità crea il 19 brumale tre commissioni provvisorie : queste tre commissioni, senza essere un corpo costituente, creano una costituzione: questa costituzione procrea un gran console: il gran console procrea due nuovi consoletti e consiglieri di Stato : i due nuovi consoletti, riuniti a due altri consoletti provvisorj metamorfosati in senatori procreano la metà di un gran Corpo politico di cui sono già membri ; questa metà procreata, procrea l'altra metà, e questo gran Corpo politico, che per antifrasi è chiamato *Senato conservatore*, essendo per così fatto modo compitamente procreato, procrea un Corpo legislativo e un Tribunato......

« In tre giorni e tre notti si fanno questi giocondi partorimenti, e tutte le podestà che dovevano governare la Francia ingenerate così illegittimamente, non aspettano neppure di essere legittimate dall'adozione nazionale per entrare negli uffici che tenevano quelle a cui succedono. (*Memorie di Gohier*. Tomo II.)

governo republicano era data alla nazione una monarchia temperata nel Senato e nel Tribunato da elementi aristocratici e democratici.

Gran ventura però sarebbe stata per la Francia se l' uomo che avea saputo armarsi di una possanza così formidabile si fosse adoperato, coll' usarla a bene, di farne dimenticare la origine; se giudicando la libertà troppo al di sopra de' costumi, si fosse travagliato a maturare i costumi alla libertà, e brevemente se avesse inteso ad essere un benefattore e non un padrone della sua patria!

Questa era la sola via per cui Bonaparte potesse ottenere l' assoluzione del 18 brumale.

Capitolo IV.

Lettera di Bonaparte al re d' Inghilterra. — Marengo. — 3 nevoso. — Pace d' Amiens. — Concordato. — Costituzione dell' anno X. — L' Impero.

La pace era un bisogno per tutti. Bonaparte, sì per soddisfare ad esso, e sì per dare un colore di moderazione alla sua recente invasione del potere supremo, scriveva nei seguenti termini al re d' Inghilterra:

« Chiamato dal voto della nazione francese a occupare la prima magistratura della repubblica, stimo convenevol cosa di darne parte direttamente alla Maestà Vostra. La guerra che da otto anni in qua devasta le quattro parti del mondo dovrà dunque essere eterna? E non ci avrà alcun modo di intenderci?

« Come mai le due nazioni più illuminate dell' Europa, forti e potenti più che

non è necessario per la loro sicurezza e indipendenza, possono a' concetti di una vana grandezza sacrificare il bene del commercio e la prosperità interna delle famiglie? E come non sentono che la pace è il primario di tutti i bisogni, la primaria di tutte le glorie? Questi sentimenti non possono essere stranieri al cuore della Maestà Vostra, la quale governa una nazione libera e col fine solo di farla felice.

« Vostra Maestà non vedrà in questa apertura che il mio desiderio sincero di contribuire efficacemente una seconda fiata alla generale pacificazione, con una maniera tutta di confidenza e sciolta da quelle forme le quali, necessarie forse per celare la dipendenza degli Stati deboli, non danno a vedere nei forti che un desiderio di scambievolmente ingannarsi.

« La Francia e l' Inghilterra abusando delle loro forze, possono ancora per lunga pezza prolungare lo strazio di tutti i popoli; ma io oso pure affermare che la sorte delle nazioni civili non può venire che dal termine di una guerra per la quale va a fiamme l' intero mondo ».

Più note diplomatiche e un' assai lunga discussione nel Parlamento inglese furono i soliti effetti che seguirono una tale proposta.

Facendosi dunque indispensabile di continuare la guerra, ogni cosa si ordinava perchè fosse più ardente che mai. Si descrivevano soldati, si mettevano insieme quarantamila cavalli, creavansi reggimenti, e si ristoravano le finanze. In quel mezzo tempo ebbero principio la banca di Francia, le gabelle municipali, i depositi di cauzioni per tutti gli impiegati computisti, le patenti e la imposta del bollo.

Brune e Hedouville sperperavano e disarmavano nei dipartimenti le bande dei ribelli: Moreau aveva il comando dell'esercito renano e il Primo Console, concentrate le rimanenti forze della republica, partiva il 16 fiorile (1) da Parigi alla volta d' Italia.

Melas in sul punto di entrare in Provenza si vide ad un tratto serrato fra Suchet e Bonaparte, il quale calatosi come

(1) 6 maggio 1800.

un lampo dal gran S. Bernardo con quarantamila uomini, accennava verso Milano. L'Austriaco al quale veniva per tal modo rotta la sua *linea di operazione* tornava tostamente sopra Nizza, e da Nizza verso Torino, e, stanziato il suo quartier generale ad Alessandria, procacciava di rannodare per via di una battaglia le sue interrotte comunicazioni.

In quel mezzo era a Bonaparte annunziata la resa di Genova dopo una eroica difesa fattane da Massena e la congiunzione delle genti di Melas con quelle che erano state all' assedio. Dell' esercito francese una parte soltanto aveva passato il Po: malgrado però un tale svantaggio il Primo Console battè l' inimico a Montebello, dove Lannes si acquistò un nome immortale. A Marengo il 25 pratile anno VIII (1) si compiè l' opera incominciata, e l' Italia ritornava in podestà della Francia (2).

(1) 14 giugno 1800.

(2) La vittoria di Marengo non fu alla Francia senza una grave cagione di lutto. Desaix, giovane generale di maraviglioso valore, arrivato di fresco dall'Egitto moriva ferito sul co-

D' in sul campo di battaglia il Primo Console statuisce le condizioni di pace coll' Austria, rioccupa il Piemonte, ristabilisce nel giorno 28 del mese stesso la repubblica cisalpina, crea il 29 in Milano una *Consulta* per riordinare il Governo, e affidato l' esercito al generale Berthier, dopo una stupenda campagna di soli quaranta giorni, e posta in passando per Lione la prima pietra della piazza Bellecour, rientra trionfalmente in Parigi fra le acclamazioni e i tripudj del popolo ammirato.

Anche in Alemagna si era conchiuso un armistizio, talchè pareva che ogni cosa concorresse per compiere i voti della Francia espressi per mezzo del Tribunato al Primo Console, allorchè partiva per la volta d' Italia, che tornasse cioè *vincitore* e *pacificatore*: ed egli ora poteva dire con molta verità:

minciare della battaglia facendo a Bonaparte significare il suo *rammarico* di non aver potuto *operare di più per la posterità*. E d' un' altra perdita forse più grande ebbero a dolersi le armi francesi, perocchè nel giorno istesso Kleber cadeva al Cairo assassinato dal pugnale di un fanatico.

« Noi cominciamo una nuova *epoca* e del passato non dobbiam ricordare che il bene, e il male dare alla dimenticanza ».

E acciocchè questa sentenza per quanto era da lui si avverasse, accoglieva tutti che facevan ritorno alla loro patria; dava favori a quelli che se gli chiarivano benaffetti; le varie fazioni si travagliava di ridurre a concordia, e dei proscritti del fruttidoro, non solo i più erano richiamati, ma parecchi altresì ottenevano pubblici uffizj.

Concedevansi oltreciò agli ultimi capi de' Vandeisti onorevoli patti; erano sottomesse le bande bretone, e posto termine nel Ponente alla guerra civile.

Ma siccome avviene per l'ordinario, che quando le sette non si sentono più le forze di guerreggiare alla campagna hanno ricorso alle congiure e ai pugnali, e non di raro, poichè il combattere è loro disdetto, assassinano; così Bonaparte ebbe a trovarsi per alcun tempo fra i sicarj della controrivoluzione ed i sicarj della libertà.

Il patibolo era ancora, si può dire, fumante del sangue republicano di Ceracchi,

di Topino-Lebrun, di Demerville e di Arena, quando l' atroce attentato del 3 nevoso (1) riempì di spavento Parigi. Quella scelleratezza era opera degli *scioani:* ma Bonaparte mantenne di tutta forza che fosse da attribuire ai *Giacobini.* E come il prefetto di Polizia persisteva nella opinione che in quella macchina non ci avevano avuto la mano che i realisti e l' Inghilterra, egli proruppe in queste veementi parole:

« Eh! a me la non si darà ad intendere: qui sotto non ci ha nè nobili, nè scioani, nè preti: sono *settembrizzatori* facinorosi, coperti di delitti, in cospirazione permanente, in ribellione aperta e in *battaglione quadrato* contro tutti i Governi che si sono succeduti: sono artigiani, pittori (2) e uomini di simil fatta, ardenti d' imaginazione, che hanno un po' più di istruzione che il popolo, che vivono col popolo, e nel popolo hanno un certo seguito: sono gli operatori degli scandali e delle atrocità di

(1) 24 dicembre 1800.
(2) Allude a Ceracchi, Topino-Lebrun ec.

Versailles, di settembre, del 31 maggio, del pratile, di Grenelle, e di tutti gli attentati contro i capi di Governo » (1).

Già da più giorni il Consiglio di Stato si occupava intorno allo stabilimento dei *tribunali speciali*. Taluno propose al Primo Console che si dovesse commettere alla loro terribile giurisdizione, mediante un articolo supplementare, la conoscenza di quel misfatto; ma egli:

« L' azione del tribunale speciale sarebbe troppo lenta e troppo circoscritta. Una vendetta più strepitosa si vuole a un delitto sì atroce; si vuole rapida come la folgore; si vuole del sangue; si vogliono fucilare tanti colpevoli quante furono le vittime, quindici o venti, deportarne duecento, e cogliere questa opportunità per purgare la republica. Questo attentato è l'opera di una banda di scellerati, di settembrizzatori che si trovano mescolati a tutti i misfatti della rivoluzione. Allorchè la fazione vedrà percosso il suo quartier gene-

(1) *Memorie intorno al Consolato dal* 1799 *al* 1804, *di un consigliere di Stato.*

rale, e che la fortuna abbandona i capi, tutto rientrerà nel dovere; gli operaj torneranno ai loro lavori, e diecimila uomini che in Francia tengono per quella setta, ma che sono capaci di pentimento, l'abbandoneranno del tutto. Questo esempio è necessario perchè la classe mezzana aderisca alla republica. E ciò non è da sperarsi finchè quella classe si vedrà minacciata da duecento lupi rabbiosi i quali non aspettano che un breve momento per avventarsi in sulla loro preda. In un paese dove i briganti rimangono impuniti, e sopravvivono a tutte le crisi rivoluzionarie, il popolo non ha punto confidenza nel governo degli uomini dabbene timidi e moderati, e fa sempre buon viso ai malvagi che gli possono diventare funesti. I metafisici sono una razza d' uomini da cui ci sono venuti tutti i mali nostri.

« Non ci ha mezzo: o bisogna perdonare come Augusto, o assicurare mediante un grande provvedimento l' ordine sociale. Bisogna disfarsi degli scellerati condannandoli a un tratto di tutti i misfatti da loro commessi. Quando Cicerone ebbe fatto im-

molare tutti quelli che avevano congiurato con Catilina, disse di aver salvata la patria sua. Or io sarei indegno della grande opera che ho impresa e della mia missione, se non facessi mostra di severità in una siffatta occorrenza. La Francia e l' Europa metterebbero in ludibrio un Governo il quale lasciasse minare impunemente un quartiere di Parigi, o che non facesse di un tanto delitto che un processo criminale ordinario. Si conviene dunque considerare questa faccenda da uom di Stato: e io son talmente convinto della necessità di dare un grande esempio, che son pronto a far comparire dinanzi a me gli scellerati, interrogarli, giudicarli, e sottoscriverne la condanna. E non è già alla fin fine per me che io parlo: io ho saputo mostrarmi imperterrito contro ben altri pericoli; e quella fortuna che me ne ha campato, ho fiducia che sia ancora per me. Ma qui si tratta dell' ordine sociale, della morale publica e della gloria nazionale » *(D)*.

Il ministro della Polizia, malgrado la sua

(D) Vedi in ultimo i documenti giustificativi.

intima certezza che l' attentato del 3 nevoso fosse l' opera dei realisti, cedette alla furia disordinata del Primo Console, e nel suo rapporto dell' 11 diceva:

« Non tutti gli uomini che la Polizia ha testè indicati sono stati côlti col pugnale alla mano: *ma tutti sono conosciuti universalmente per capaci di aguzzarlo e di stringerlo.* Al presente non s' intende già solamente di punire il passato, ma di assicurare l' ordine sociale ».

E così Bonaparte impaziente di levarsi davanti i *settembrizzatori* portava al Consiglio di Stato una bozza di decreto, avente per fine di « *far guardare fuori del territorio della republica un certo numero d'individui* ».

Dal Consiglio di Stato passò la detta proposta al Senato, che incontanente per un docile senato-consulto condannava alla deportazione, senza esame, nè discussione nè difesa, centotrenta cittadini, fra i quali quattro ex-convenzionali, e tutti innocenti del misfatto ond' erano imputati. E il Primo Console non aveva forse detto in pien Consiglio di Stato:

« Se non ci ha di questo prove contro di loro, sono deportati pel 2 settembre, pel 31 maggio, e per la cospirazione di Babœuf » ?

I motivi allegati dal Senato erano i seguenti:

« Considerando che la costituzione non ha punto determinate le provvigioni di sicurezza necessarie in casi di simil fatta, che in tale silenzio della costituzione e delle leggi circa i mezzi di porre un termine ai pericoli che minacciano ogni giorno la cosa publica, il desiderio e la volontà del popolo non possono essere espressi che per mezzo dell' *autorità* a cui ha specialmente commesso di conservare il patto sociale e di mantenere o di annullare gli atti favorevoli o contrarj alla carta costituzionale; che in forza di questo principio il Senato, interprete e guardiano di questa carta, è il giudice naturale della provvigione proposta in questa occorrenza; che tal provvigione riunisce per buonavventura il doppio carattere della fermezza e della indulgenza, per la ragione che dall' un canto allontana dalla società i perturbatori che la mettono

in pericolo, mentre dall' altro essa lascia loro un ultimo mezzo di emendarsi; considerando infine che secondo la propria espressione del Consiglio di Stato, la relazione ec.....: il Senato conservatore dichiara che l' atto del Governo in data del 14 nevoso (1) è un provvedimento conservativo della costituzione ».

Ecco in che maniera era intesa e rispettata la libertà individuale.

Un mese dopo il ministro della Polizia in un altro suo rapporto denunziava i veri delinquenti, i quali erano agenti del realismo e dell' Inghilterra; ma durava ciò non ostante la proscrizione contro de' *terroristi*. Anzi quasi si volesse far meglio spiccare l' arbitrario di quella condanna, i realisti erano mandati davanti ai tribunali, e contro di loro si degnava di usare le forme legali (2). *I tribunali criminali di eccezione* furono stabiliti in quel tempo.

Il Tribunato però si mostrava fedele al

(1) 4 gennajo 1801.

(2) *Memorie intorno al Consolato, di un uomo di Stato.*

suo mandato di magistratura popolare con una coraggiosa opposizione, ma fu fatto tacere da una maggioranza di otto voci: e il Primo Console che mal comportava che gli si resistesse, diceva in una udienza al Senato:

« Ginguené ha tratto il calcio dell'asino: ci sono dodici o quindici metafisici buoni da gittar nella Senna. Sono un pidocchiume in sui miei abiti..... Ma non si creda che io sia per lasciarmi assalire come Luigi XVI: io nol soffrirò ».

Nella mente di Napoleone fu costantemente l'errore funesto che ogni contraddizione pregiudicasse alla considerazione di un Governo.

Un grande avvenimento però intervenne in quel mezzo a distrarre gli animi de' Francesi dalle minacciose aggressioni del dispotismo. La vittoria di Hohenlinden nell' Alemagna, come già prima quella di Marengo in Italia, induceva l' Austria alla pace, e incominciava gloriosamente il secolo decimonono (1).

(1) La battaglia di Hohenlinden, che fu la

L' imperatore ratificando allora con nuovo trattato le clausole tutte di quello di Campo Formio, cedeva di soprappiù alla Francia tutti i paesi situati sulla sinistra del Reno dal punto che quel fiume esce dal territorio svizzero fino alla sua entrata nel territorio olandese; e riconobbe l' indipendenza della republica cisalpina, della elvetica, della batava e della ligure.

Il trattato poi di Firenze col re di Napoli, il trattato di Madrid col Portogallo, quel di Parigi collo czar, i preliminari colla Sublime Porta, e il riconoscimento fatto finalmente dall' Inghilterra (il 4 germile anno X (1) coll' accordo d' Amiens) della republica francese, distendevano in tutte le parti il ristabilimento della pace.

Pitt, il banchiere (come diceva energicamente Napoleone) della guerra civile, non avendo da quell' ora più luogo la sua politica vendicativa, e venutagli manco la guerra contro la Francia, come inefficaci i suoi

più bella palma côlta in sui campi delle battaglie dal generale Moreau, succedette nell'anno stesso. (*Il Trad.*)

(1) 25 marzo 1802.

sforzi per tenervi accese dentro le discordie civili, e senza effetto le congiure e le macchine e i pugnali, Pitt cessava dal governo dell'Inghilterra (1).

(1) Sheridan, il quale aveva dottrina e ingegno da dare gloria all'Inghilterra anche solo col suo nome, mostrò chiaramente all'opposizione, in un discorso eloquente da lui fatto circa la pace di Amiens, il modo che le si conveniva di seguitare, dicendo:

« Bonaparte è in tal condizione, e gli ordini da lui posti alla sua possanza sono di tale fatta, che fra lui e i suoi sudditi ne debbe risultare un terribile patto. E' bisogna prometter loro di farli essere i padroni del mondo, perchè consentano a essere suoi schiavi; e se tale è il suo scopo, contro quale Potenza dev'egli voltare i suoi sguardi inquieti, se non è contro la Grande Bretagna? Alcuni hanno preteso ch'egli non voleva avere con noi altra rivalità che rispetto al commercio. E lui fortunato se nella sua testa fossero entrate le buone dottrine di amministrazione! Ma chi potrebbe crederlo? Egli seguita l'antico metodo delle tasse esagerate e delle proibizioni. Nullameno egli vorrebbe per una via più breve riuscire alla nostra perdita, come quegli che per avventura si argomenta, soggiogata che sia una volta questa contrada, di poter trasportare in Francia il nostro commercio, i nostri capitali, il nostro credito, come ha fatto delle pitture e delle statue dell'Italia. Ma le sue speranze ambiziose

Un tale atto gli avrebbe meritato lode come di nobile e degno se lo avesse fatto

sarebbero ben tosto ingannate; chè il credito sguizzerebbe dalle branche del potere; i capitali si nasconderebbero sotto terra se fossero manomessi da un despota, e le imprese commerciali non frutterebbero sotto la mano di un Governo arbitrario. Se egli scrive nelle sue tavolette note marginali relative a ciò ch'egli intende di far delle varie contrade che ha sottomesse o vuol sottomettere, il testo intero ragiona non d'altro che del come distruggere la nostra patria. Ciò è il suo primo pensiero svegliandosi, è la sua preghiera, a qualunque divinità egli si volga, o sia Giove o Maometto, il dio delle battaglie, o la dea della Ragione. Una importante lezione si vuole trarre dall'arroganza di Bonaparte. Egli si dice lo stromento che ha trascelto la Provvidenza per restituire la felicità alla Svizzera, e lo splendore e l'importanza all' Italia. E noi altresì, noi dobbiamo considerarlo come uno stromento dalla Provvidenza trascelto per farci amare ancora più, se fosse possibile, la nostra costituzione, e sentire il prezzo della libertà ch' essa ci assicura; per toglier via tutte le differenze di opinioni contro la medesima; e finalmente per avere del continuo presente all' animo, che qualunque uomo mette piede nell' Inghilterra, uscendo di Francia crede di scamparsi dal fondo di una torre a respirare l' aria e la vita della indipendenza.

« La libertà trionferebbe al presente nella

onde toglier di mezzo un ostacolo alla pace: ma l' orgoglio del suo amor proprio non gli consentì neppure di lasciarlo credere, e in una sua scrittura sparsa profusamente, soprattutto in Irlanda, dichiarava che il suo ritirarsi era per la impossibilità di attenere le sue promesse ai Cattolici, avendo in ciò contraria la opinione del re.

E due anni innanzi difatti allorchè l' Irlanda fu riunita all' Inghilterra (1), Pitt aveva promesso agli Irlandesi l' affrancamento da tutte le esclusioni ond' erano gravati, e di farli partecipi di tutti i diritti politici che godevano i Protestanti. E per tal modo faceva del suo aver promesso così alla leggera portare la pena al principe che gli aveva conceduta la sua confidenza e po-

opinione dell' universale, se tutti quelli che si sono aderiti a questa nobile speranza avessero avvertito che fin dal principio del regno di Bonaparte il primo dei contra-rivoluzionarj, e il solo veramente da temersi era colui che si adornava dei colori nazionali per ristabilire impunemente tutto ciò che aveva fatto sparire il loro splendore » (Madama di Staël, *Considerazioni intorno ai principali avvenimenti della rivoluzione francese*).

(1) Ciò fu il 2 luglio del 1800.

neva segno agli odj di un partito formidabile quello sventurato Giorgio che già cominciava a patire di un male che faceva alla pietà degli antichi mettere sotto la protezione degli Dei chi ne era percosso. Un grido di riprovazione levossi da tutte le parti dell'Inghilterra contro una sì inumana e sleale dichiarazione di quel ministro (1).

La conchiusione di quelle paci recò la Francia a tanta e sì generale ebbrietà di allegrezza, che quasi non si risentì al disastro di S. Domingo. Eppure il ferro dei Negri, l' incendio e la febbre gialla avevano colà divorato quarantamila Francesi, i nobili avanzi dell' esercito repubblicano, spedito colà per espiarvi il loro amore della patria e i lauri còlti nell' Alemagna.

Fu già detto della regina Isabella di Castiglia che sempre i suoi nemici morivano in buon punto per lei. Questa ventura ben sovente l' ha avuta pur anche il gabinetto britannico. Perciocchè nel mo-

(1) Bignon, *Storia della Francia dal 18 brumale fino alla pace di Tilsit.*

mento che esso era costretto di spinger nel Baltico un' armata affine di sgomentare e tenere in freno le quattro Potenze che avevano sottoscritta la neutralità armata, era morto da un' atroce congiura quel Paolo I di Russia che si era dato con tanto cuore all'alleanza francese, e che si era lasciato prendere da Bonaparte al fascino de' suoi sterminati disegni intorno alle Indie.

Il *Moniteur* ravvicinando que' due tanto notabili fatti, aggiungeva:

« L' istoria ne mostrerà le relazioni che ci possono avere fra questi due avvenimenti ».

Bonaparte non avendo più a pensare al di fuori, concentrava tutta la sua energia sul governo interiore della republica: e la sua grandezza non fu mai maggiore, nè la sua gloria toccò mai a una cima più alta che nel Consolato.

Ma allora egli, sostenuto dalla publica opinione, come quello che era riputato rappresentare gli interessi di tutti, rendeva durabili, per via di un' amministrazione stabile e conciliante, i benefizj della rivoluzione, sanava le ferite della patria, e pa-

reva volere dietro il carro luminoso della sua gloria trascinare la Francia e il mondo alle più alte conquiste della civiltà. Mancavano, è vero, alla nazione le guarentigie legali: ma lo splendor del suo genio non lasciava vedere il difetto: il nome di Bonaparte non istava per mallevadore del Primo Console?

I partiti disarmati, le carceri aperte agli imputati di colpe politiche, centocinquanta mila proscritti renduti alla loro terra nativa, trentamila prigionieri dai pontoni inglesi ridonati alle loro famiglie; il credito publico ristaurato, il Reno, la Mosa e la Schelda formanti una grande linea di navigazione; i canali aperti, i porti scavati, le larghe strade tagliate nei fianchi del Monte Bianco e nel Sempione; i ricoveri ospitali ai viaggiatori dalla Francia all'Italia sulle cime del Sempione e del Monte Cenisio, come eran già prima su quelle del S. Bernardo; i monti in somma, i fiumi e mari, per così dire, fatti obbedienti ai voleri del genio; e oltre a ciò i musei nazionali arricchiti e superbi dei più famosi capo-lavori della Grecia e dell' Italia, quasi opime spoglie delle

vittorie ivi raccolti ; l' industria nazionale chiamata periodicamente a esporre come in vasti bazarri le sue mirabili produzioni ai giudizj del publico e a essere vantaggiate dagli stimoli della emulazione ; il povero ammesso al benefizio di una sana educazione , la publica istruzione vastamente ordinata ne' quattro grandi rami delle scuole primarie , delle scuole secondarie, de' licei e delle scuole speciali ; l' Istituto invitato a dover prestare ogni cinque anni ai Consoli sedenti nel Consiglio di Stato una statistica delle scienze, delle lettere e delle arti, e a proporre a tempi periodicamente determinati i suoi avvisi al Governo circa le scoperte la cui applicazione potrebb' essere vantaggiosa ai publici servigi, circa i sussidj e incoraggiamenti necessarj ai lavori dello spirito umano, e circa il perfezionamento dei metodi dell' insegnamento ; le ricompense nazionali a tutti i grandi meriti e a' più notabili servigi renduti all' Impero , e un premio di sessantamila franchi , fondato fra molti altri, per chi nella novella scienza del galvanismo e della elettricità avesse svelato alcuno de' grandi

segreti come sono quelli che fanno la gloria di Volta e di Franklin (1); e tutti i tesori intellettuali di storia e di erudizione riportati dalla spedizione dell' Egitto, raccolti in un gran corpo a farne un monumento più duraturo che quello dei Faraoni (2); e finalmente il Codice civile, che di tutti i benefizj è a un popolo il maggiore, e che fu un modello provvidamente seguito con adatta modificazione da tanti altri Stati europei: questi furono gli immensi beneficj che la Francia ottenne dal Primo Console. Laonde si dovrà pure conchiudere ch'egli aveva il sentimento della più vera gloria, della gloria civile, e che andava travagliandosi nobilmente acciò il suo nome dovesse per quella bastare ne' posteri durevolmente. E qui si vuol notare che egli, sebbene già presso a mettere in atto i concetti della sua sformata ambizione che da lungo tempo, secondo accennammo in più luoghi, veniva maturando, sapeva ancora ac-

(1) Bignon, *Storia di Francia* ec. Tomo II.
(2) Il Governo volle sostenere tutte le spese di quella magnifica opera, lasciandone tutto il lucro ai dotti autori della medesima.

conciarsi in bocca di belle parole e magnifiche. Celebrandosi una festa patriottica e guerriera, nella quale settantadue bandiere turche, trofei di Abukir, adornarono la cupola degli Invalidi mandò fuori il seguente ordine del giorno:

« Vashington è morto. Quel grande uomo combattè contro la tirannia, e raffermò la libertà della sua patria. La sua memoria sarà cara mai sempre al popolo francese, come a tutti gli uomini liberi dei due mondi, e specialmente ai soldati francesi, i quali come lui e i soldati americani guerreggiano per la libertà e per la eguaglianza. Però il Primo Console ordina che per dieci dì siano sospesi i veli neri a tutte le bandiere e insegne della repubblica ».

Questo nobile omaggio all' eroe americano, nell' atto appunto che la Francia e gli Stati-Uniti stavano per venire a una rottura, era un tratto dalla parte del Primo Console di molta abilità.

Medesimamente egli seppe farsi lodare di maravigliosa modestia allorchè al Consiglio generale del dipartimento della Senna che si

proponeva d' innalzare alla gloria di lui un monumento, fece questa risposta:

« Cittadini membri del Consiglio generale del dipartimento della Senna, io ho inteso con riconoscenza i sentimenti da cui sono animati i magistrati della città di Parigi.

« Il pensiero di consacrare monumenti agli uomini che si rendono utili al popolo è onorevole per le nazioni.

« Io accetto l' offerta del monumento che voi mi volete innalzare. Che il sito sia designato: ma lasciamo ai secoli avvenire la cura di edificarlo, se troveranno giustificato il buon concetto che voi avete di me ».

La nazione felice e altiera a un tale linguaggio, faceva plauso. E intanto ciò nullameno gli animi venivano preparati ai disegni segreti del Primo Console e con artifici che mai i più sottili non si erano usati con alcun popolo. E gioverà per prova lasciar parlare Bonaparte medesimo:

« I disegni di Napoleone eran già fissi: ma gli era mestieri per mandarli ad effetto che il tempo e gli avvenimenti gli venissero in ajuto. Lo stabilimento del Consolato non

aveva niente di contraddittorio con essi; anzi era un primo passo coll' avvezzar che faceva il popolo all' unità. E fatto quel passo, Napoleone era ben indifferente circa le forme e le diverse denominazioni delle podestà costituite. *Egli era straniero alla rivoluzione.* La sua saggezza gli prescriveva di governarsi secondo che portavano i casi, ma tenendo pur sempre l' occhio a un punto fisso, stella polare da cui Napoleone prenderà la norma per condurre la rivoluzione, ed approdare nel porto da lui stabilito » (1).

Bonaparte essendo generale non aveva mai voluto intervenire altro che nascosto, a così dire, fra una deputazione e sotto la divisa dell' Istituto alla festa commemorativa del 21 gennajo (2). Fatto Console, fu suo pensiero di subito toglierla via; siccome pure il giuramento di odio alla mo-

(1) *Memorie per servire alla storia di Francia sotto Napoleone scritte a Sant'Elena.* Tomo I.

(2) Nel 21 gennajo, come ognun sa, Luigi XVI era stato decapitato; e i rivoluzionarj avevano per decreto stabilita una festa annuale per celebrare alla loro maniera quell' avvenimento. (*Il Trad.*)

narchia, quale formalità fuor di tempo e assurda, che non aggiungendo alcuna forza alla repubblica, offendeva i re suoi alleati.

Parimente, volendo egli annodare come in un solo gran fascio tutta la gloria della patria, e mostrare al mondo che la nuova Francia non ripudiava alcun eroe della sua storia e onorava in ognuno di essi chi apparteneva alla stessa immortale famiglia, ordinò che le statue di Joubert, di Hoche, di Moreau, di Dugommier e di Dampierre, fossero poste dappresso a quelle di Turenna e del vincitore di Nordlingen e di Rocroy.

E difatto la fusione, se così è permesso dire, degli animi e la unità erano il precipuo pensiero del Primo Console, e il fondamento del suo edificio, siccome egli stesso accennava a due agenti della fazione realista con queste parole:

« Io dimentico il passato, e all' avvenire apro un vasto campo. Chiunque camminerà diritto, sarà imparzialmente protetto; chiunque torcerà da destra o da sinistra sarà percosso dal fulmine. Lasciate che tutti i Vandeisti ai quali piace di acconciarsi sotto il Governo nazionale e sotto la mia prote-

zione possano seguitare la grande strada che loro è aperta davanti; perocchè un Governo protetto dagli stranieri non sarà giammai accettato dalla nazione francese ».

Ma già il generale della repubblica, a cui pochi anni prima era stata sufficiente una modesta casa nella contrada Chanteraine, trovandosi ora troppo alle strette nel Lussemborgo, era passato ad abitare nelle Tuileries. Quivi ben tosto ricomparve il cerimoniale, e per tornare in pratica quel codice in Francia oggimai antico e dimenticato, fu mestieri la dottrina di alcuni rimasi della vecchia Corte; oracoli da gran tempo condannati al silenzio.

Parendo allora che la Malmaison, siccome il Lussemborgo, non fosse più convenevole per la villeggiatura del capo di una grande repubblica; si fece dal Comune presentare al Tribunato una petizione per la quale si domandava che il castello di Saint-Cloud fosse offerto al Primo Console. Ma di questo tenore fu la sua risposta alla Commissione che ne fece il rapporto:

« Io non accetterò nulla dalla parte del popolo, durante la mia magistratura, nè

dopo pure che io avrò cessato il mio ufficio. Se in processo di tempo si stimerà che possa a me applicarsi l' articolo della costituzione che statuisce ricompense ai guerrieri che hanno renduti servigi segnalati alla repubblica, io allora accetterò con riconoscenza i benefizj del popolo. Era del resto mio divisamento di proporre al Corpo legislativo ricompense in pro de' guerrieri che si sono renduti chiari per le loro alte gesta e per la grandezza dell'animo. Ciò è un mezzo sicuro di toglier via tutti i germi della corruzione e di rigenerare la morale publica ».

Vero è che qualche tempo dipoi si prese il castello istesso di Saint-Cloud di propria autorità.

E in un altro fatto si palesano ben chiaramente le sue intenzioni. In fronte agli atti del Governo la republica era rappresentata in figura di una donna seduta, in abito all' antica, avente in una mano un timone e nell'altra una corona, con questa iscrizione: « *Republica francese*, *sovranità del popolo*, *libertà*, *uguaglianza*. *Bonaparte Primo Console* », e vi furono

poste in quella vece le seguenti parole: « *In nome del popolo francese*, *Governo francese* ».

La *sovranità del popolo*, la *libertà* e l'*uguaglianza* erano fatte sparire (1).

Ma niente conferì maggiormente a Bonaparte per fargli aggiungere il suo scopo, come quello che egli fece nel 1801. Reputando egli che una ristaurazione politica non potrebbe condursi a felice riuscimento senza una ristaurazione religiosa, aveva il 20 messidoro dell'anno IX (2) sottoscritto colla Santa Sede il memorabile Concordato: transazione ardita, che al terminare del secolo decimottavo e della rivoluzione, Bonaparte solo poteva tentare, e che facendo gravi sacrificj al principio dell'ordine e alla necessità di conciliare gli animi, giovava altresì al personale interesse di lui.

Il Tribunato, la cui opposizione per essere stato mutilato di membri non era più

(1) *Memorie intorno al Consolato, di un antico consigliere di Stato.*
(2) 15 luglio 1801.

a temere, e il Corpo legislativo lo avevano accettato: ma non fu promulgato che l'anno seguente colla sottoscrizione della pace di Amiens. Per inaugurare questa nuova legge dello Stato, Bonaparte, attorniato da un corteggio alla reale, recossi pomposamente nelle carrozze del re Luigi XVI in fra il rimbombo delle artiglierie alla chiesa di Nostra Signora; e l'oratore in quella cerimonia fu quell' istesso arcivescovo di Aix che aveva pronunciato a Reims il discorso della consacrazione di Luigi XVI.

Infino allora gli atti di valore in guerra i più segnalati avevano avuto per premio sciarpe, fucili e sciabole. Ma quel modo di ricompense non poteva più essere gradito a Napoleone, il quale proponeva un Ordine di cavalleria, che diveniva come l' embrione di una nobiltà nuova. A quell'atto, che accennava l' invasione ognor più crescente dei principj monarchici, la democrazia prendeva vieppiù forte sospetto, e nel Consiglio di Stato Berlier combattè fortemente quella proposta di legge, dicendo fra molte altre ragioni:

« L' *ordine* proposto conduce all' aristo-

crazia; le croci e i nastri sono le chiappole della monarchia ».

Ma il Primo Console:

« Io vorrei che mi si mostrasse una republica antica o moderna nella quale non ci abbia avuto distinzioni. Le chiamano *chiappole*. Siano, ma colle *chiappole* si conducono gli uomini. Io non direi questo a una tribuna, ma fra un Consiglio di savj e di uomini di Stato si deve dir tutto. Io non credo che il popolo francese ami la *libertà* e la *uguaglianza*. I Francesi da dieci anni di rivoluzione non sono cambiati: essi sono quello che erano i Galli: fieri e leggieri. Essi non hanno che un sentimento: l'*onore*: e un tal sentimento si vuol fomentare. Per loro bisognano distinzioni. Non vedete come il popolo si prosterna davanti ai *lustri* (1) degli stranieri? I Fran-

(1) L'originale ha *plaques*. Il Vocabolario napoletano alla voce *lustro*, § 1, reca un esempio del Cellini da cui pare attribuirsi il significato di questa parola a soggetti di materie lucide: e noi lo abbiamo adottato in questo luogo come secondo noi il più conveniente al concetto del testo francese. (*Il Trad.*)

cesi ne sono stati maravigliati e non lasciano di portarli (1).

« Voltaire ha chiamato i soldati *Alessandri a cinque soldi per dì.* Aveva ragione: non sono nient' altro. Credete voi che si farebbero combattere uomini per via dell' analisi? non mai. Essa non è buona che per lo scienziato dentro al suo gabinetto. Al soldato fa di mestieri gloria, distintivi e ricompense. Gli eserciti della republica hanno operato grandi cose, perchè erano composti di lavoratori e di buoni affittajuoli, e non di canaglia, e perchè in coloro che avevano preso i gradi degli ufficiali dell' antico regime era altresì il sentimento dell' onore. Nè per altro principio fecero pur grandi cose i soldati di Luigi XIV. Si può bene, se piace, chiamare un *Ordine* quello che si propone; chè le parole non mutan punto la cosa. Ma alle brevi

(1) Il Primo Console era al balcone della Malmaison, allorquando vi arrivò il marchese di Lucchesini, a cui era dal re di Prussia commessa un'ambasceria straordinaria. Alla vista degli Ordini brillanti di cui quel diplomatico era decorato, « Pel popolo, disse, ci vogliono cose siffatte, poichè ispirano riverenza ».

nei dieci anni passati, in cui tanto si è ragionato d' istituzioni, che cosa si è fatto? nulla. Il tempo non era ancor giunto. Avevano imaginato di adunare i cittadini nelle chiese per farli gelare dal freddo a dover intendere la lettura delle leggi; come se si potesse sperare di affezionare il popolo a una siffatta istituzione; come se il leggere e lo studiare le leggi non fosse già ben altro che sollazzevole per quelli che le devono eseguire. Io so bene che chi per giudicare di questa proposta si ritrarrà col pensiero ai dieci anni della rivoluzione, troverà che non vale nulla: ma facendosi a considerare le cose dopo una rivoluzione, e secondo la necessità che è d'ordinare la nazione, penserà d' altra maniera. Egli si convien ricreare, poichè è stata distrutta ogni cosa. Ci è un Governo, un potere: ma il resto della nazione che è? grani di sabbia. Noi abbiamo fra di noi gli antichi privilegiati uniti fra loro per sentimenti e per interessi, e che sanno bene quel che si vogliono. Io posso contare i nostri nemici: ma noi, noi siamo sparsi, senza sistema, senza unione, senza contatto. Io starò mal-

levadore per la republica, finchè io ci sarò: ma fa mestieri provvedere all' avvenire. Credete forse che la republica sia definitivamente costituita? v' ingannereste all' ingrosso. Noi possiamo fare che sia: ma non è ancora, e non sarà se noi non gettiamo sul suolo della Francia alcuni massi di granito. Credete voi che stia bene mettere la fiducia nel popolo? Egli grida indifferentemente: *Viva il re! viva la Lega!* e' si conviene dargli un indirizzo, e avere perciò accomodati stromenti » (1).

Questo parlare appalesava le idee che circa il governo avvenire della Francia si era venuto apparecchiando nella mente Bonaparte. La proposta di legge fu vinta; ma niun' altra per innanzi non aveva trovato più di opposizione; nè la trovò di poi dalla parte de' republicani insino allo stabilimento dell' Impero (2).

(1) *Memorie intorno al Consolato* ec.

(2) La proposta fu accettata

Nel Consiglio di Stato da	14 voci contro	10.
Nel Tribunato da	56	38.
Nel Corpo legislativo da	166	110.
	236	158.

Maggioranza. . . . . 78.

Quest'Ordine militare permanentemente costituito nell' esercito, e la costituzione del clero (il quale si sperava che aderendo per riconoscenza agli ordini politici che si volevano imporre alla Francia, non solo spegnerebbe lo scisma, ridurrebbe gli animi a concordia e riaccenderebbe in loro i sentimenti religiosi, ma farebbe piegare l' immenso numero de' suoi seguaci all' obbedienza passiva) erano due grandi passi fatti da Bonaparte. Però uno ancora, e il più importante, gliene rimaneva da fare, e ciò era lo stabilimento permanente della potenza nella propria persona. Nè andò guari che questo pure gli successe felicemente.

Il 6 maggio del 1802 un senato-consulto secondando il voto espresso dal Tribunato che si dovesse al generale Bonaparte dare un pegno cospicuo della nazionale riconoscenza, gli prolungava di dieci anni la dignità consolare.

Nè passati ancora due mesi dopo un tale decreto, il popolo francese nominava, e il Senato proclamava Napoleone Bonaparte Primo Console a vita. Una statua della

Pace avente in una mano il lauro della vittoria e nell' altra il decreto del Senato, doveva alla posterità attestare la riconoscenza della nazione.

Il Primo Console rispondendo al Senato che gli significava (presente il Corpo diplomatico) la confidenza, l' amore e l'ammirazione del popolo francese, diceva:

« La vita di un cittadino appartiene alla sua patria: il popolo francese vuole che la mia gli sia consacrata, ed io obbedirò alla volontà sua.

« Nel porgermi ch' egli fa un nuovo pegno, un pegno permanente della sua confidenza, egli m' impone di dover porre per base al sistema delle sue leggi provvide istituzioni.

« Mercè i miei sforzi, mercè il concorso vostro, cittadini senatori, e mercè il concorso di tutte le autorità, la confidenza e la volontà di questo popolo immenso, saranno la libertà, l' uguaglianza e la prosperità della Francia al sicuro dai capricci della fortuna, e dalle incertezze dell' avvenire. Il migliore dei popoli sarà il più felice, siccome più di tutti egli è degno di

essere, e la sua felicità contribuirà a quella dell' Europa intera.

« Contento allora io di essere stato chiamato per ordine di Colui da cui emana il tutto a dover ritornare in sulla terra la giustizia, l' ordine e l' eguaglianza, io sentirò suonare la mia ultima ora senza rammarico e senza inquietezza rispetto all'opinione delle future generazioni.

« Senatori, accogliete i miei ringraziamenti per questa dimostrazione tanto solenne.

« Il Senato ha desiderato quello che il popolo francese ha voluto, e per questa maniera egli si è più strettamente associato a tutto ciò che rimane da fare pel bene della patria.

« E' mi è cosa ben dolce di averne la sicurezza nel discorso di un presidente sì ragguardevole (1).

Bonaparte toccava alla sua meta: ma voleva che alla propria ambizione fosse fondamento la costituzione istessa; e anche questo servigio si affrettò di rendergli il

(1) Era il signor Barthélemy.

Senato, al quale per muoverlo faceva dire che « Bisognava fermare omai del tutto ai Gracchi la piazza publica; che il voto de' cittadini rispetto alle leggi politiche cui obbedivano si dichiara per via della prosperità generale; che la guarentigia dei diritti della società stabiliva assolutamente il dogma della pratica della sovranità del popolo nel Senato, il quale era il vincolo della nazione; e che questa era la sola dottrina sociale ».

La sovranità nazionale serrata così nella carcere senatoriale non lasciava più avere sospetti; e si stabiliva un dispotismo tanto più formidabile, che per essere consecrato dalla legge sfuggiva l' odiosità dell' arbitrario.

La costituzione del 16 termidoro anno X (1) attribuiva a Bonaparte grandi poteri, i quali egli distendeva così smisuratamente, che i diritti della nazione si riducevano a un vano simulacro, e poteva anch' egli (benchè si guardasse dal farlo) pronunciare il famoso *Io* di Luigi XIV.

(1) 4 agosto 1802.

Il Senato che per la nuova costituzione pareva crescere di prerogative, attribuiva come in ricambio a Bonaparte l'esorbitante facoltà di cangiare a sua posta il patto fondamentale, e di *aggiungere ad esso tutto ciò che era necessario alla sua esecuzione, di sospendere i giurati, di annullare i giudizj dei tribunali e di sciogliere il Corpo legislativo e il Tribunato.* Però guardando che al Senato presiedevano i due minori Consoli, e che a questi soprastava il Primo; veniva in fatto ad esserne manomessa la sua indipendenza, col carico volontario nella opinione publica di editor responsabile di tutto quello che dal Governo si sarebbe operato.

Arroge che il Primo Console si riservava la nomina dei senatori, e che poteva altresì aumentare il numero degli elettori, i quali furono a vita.

Il Tribunato per effetto di precedenti eliminazioni si trovò ridotto a cinquanta membri: il popolo nei primi mesi del 1802 dalla riforma era stato fatto passare al *congedo,* e della republica non più restava altro che il nome.

Il Consolato disciplinava i Francesi all'Impero.

Nè la usurpazione si conteneva al di dentro. In men di due mesi l' isola d' Elba e il Piemonte erano riuniti alla Francia, e occupati gli Stati di Parma vacanti per la morte del duca : trentamila uomini entravano nella Svizzera per mantenervi un atto federativo che regolava la costituzione di ciascun Cantone, dando un funesto esempio d' intervenimento già seguíto dall' Inghilterra, il cui odio implacabile ne faceva bentosto uscire destramente una terza alleanza : di che la pace di Amiens ne riusciva per essa non altro più che una tregua : e nel tempo istesso facendosi il Primo Console chiamar Presidente della repubblica italiana dalla *Consulta* cisalpina convocata per suo ordine in Lione, minacciava della sua supremazia i gabinetti europei, i quali nondimeno erano dalle vittorie sue condannati al silenzio.

Le cospirazioni che fanno quasi sempre la buona ventura dei Governi contro cui sono mosse, giovarono mirabilmente a Bonaparte. L' attentato del 3 nevoso avevagli

dato il Consolato a vita; e la cospirazione che ebbe il nome da Giorgio Cadondal, Pichegru, Wickam, Drake e Spencer-Smith gli diede la corona imperiale (1).

(1) Un medesimo carcere (tanta è la mutabilità delle cose quaggiù e sì poca la stabilità delle umane grandezze) rinserrava un capo degli scioani, il conquistator dalla Olanda, e il vincitore di Hohenlinden; e nella notte del 20 marzo 1804 erano gittati in una fossa scavata prima sotto il torrione di Vincennes i resti sanguinosi dell'ultimo dei Condè, strappato violentemente in sul territorio limitrofo di un principe amico, strascinato quivi e in non più che quattr'ore processato, interrogato, giudicato e messovi a morte.

Il dispaccio del Primo Console al ministro della guerra per questa presa mostrava una volontà irrevocabile in lui: e tutto vi accennava già alla morte (*E*).

« Se io non avessi avuto dalla mia contro il colpevole le leggi del paese, in difetto di una condanna legale mi sarebbero restati i diritti della legge naturale, e quelli di una legittima difesa! Esso e i suoi non avevano perpetuamente altro scopo che di tormi la vita; io era assalito da tutte parti e ad ogni momento. I fucili a vento, le macchine infernali, le trame e gli agguati e ogni altra maniera di mezzi siffatti erano stimati buoni a questo effetto. Alla fine io mi straccai, e tolsi l'occasione che mi

(*E*) Vedi in fine i documenti giustificativi.

Il Senato difatto, informato di questa congiura in cui entravano nomi di sì diversa maniera famosi, inviava al capo dello Stato una deputazione, facendogli dire dal suo presidente Francesco di Neufchâteau:

« Cittadino Primo Console, voi date principio a una nuova era; ma voi dovete eternarla, niente essendo lo splendore senza la durata. Noi non vorremmo mettere dubbio che questo grande pensiero non vi sia stato nella mente; perocchè il vostro genio creatore abbraccia tutto, e niente obblia. Ma non ponete indugi: il tempo vi pressa; e vi pressano gli avvenimenti, i cospiratori, gli ambiziosi: e vi pressa per un altro verso la inquietudine che travaglia i Francesi: voi potete incatenare il tempo, predominare gli avvenimenti, disarmare gli ambiziosi, tranquillare la Francia tutta, dandole tali istituzioni che vagliano a raffermare il vostro edificio e a far bastare nei figliuoli quanto voi operaste per i padri. Cittadino

si offriva di tornar loro in iscambio fino a Londra il terrore, e ciò mi venne fatto. Dopo quel dì le cospirazioni cessarono ». *Memoriale di Sant'Elena*. Tomo VII.

Primo Console, siate ben certo che il Senato vi parla qui in nome di tutti i cittadini ».

Bonaparte rispose da Saint-Cloud al Senato il 5 fiorile dell' anno XII (1).

« Il vostro indirizzo mi è stato incessantemente dinanzi all' animo, e fu il subbietto più costante delle mie meditazioni. Voi avete giudicata la eredità della suprema magistratura necessaria onde sicurare il popolo dalle trame dei nostri nemici, e dalle turbazioni che partorirebbe il cozzare delle ambizioni. Anche vi è paruto che parecchie delle nostre istituzioni debbano essere perfezionate, per fermamente stabilire il trionfo dell' eguaglianza e della politica libertà, e dare alla nazione e al Governo la doppia guarentigia di cui abbisognano. Più io ho attentamente considerato questi grandi obbietti, e più ho sentito che in una congiuntura di tanto momento, quanto è pur nuova, i consigli della saggezza e della esperienza vostra mi erano necessarj a formare i miei pensieri. Io vi

(1) 25 aprile 1804.

conforto dunque a volermi far conoscere *interamente l' animo vostro* ».

Ma in quel tempo si faceva spander la voce che i soldati in una rassegna, la quale dovrebbe fra poco farsi di loro, griderebbero il Primo Console *Imperatore*, e che Murat a grande pena poteva frenarli. Così ai grandi corpi dello Stato era fatto forza colla paura degli armati (1): e la *significazione intera* dell' animo dei senatori era il 14 fiorile (2) della seguente maniera :

« Il Senato pensa che sovra ogni cosa importi al popolo francese di confidare il governo della republica a *Napoleone* Bonaparte imperatore ereditario ».

Nel Tribunato una voce soltanto protestò contro l' Impero , e fu di Carnot , il quale diceva :

« Non è certo mia intenzione di voler menomare le lodi date al Primo Console; ma per grandi che siano i servigi i quali da un cittadino abbiano potuto rendersi

(1) *Il Consolato e l'Impero, o storia della Francia e di Napoleone Bonaparte dal* 1799 *al* 1815, *del signor Thibaudeau.* Tomo IV.

(2) 3 maggio.

alla sua patria, l' onore e la ragione impongono termini che non è permesso di trascendere alla nazionale riconoscenza. Se un tal cittadino ha ristaurata la publica libertà, e se ha salvo il suo paese, dovrassi dunque per ricompensa offrirgli in sacrificio questa medesima libertà? e non sarebbe per lui un voler distruggere la sua opera propria se facesse a sè stesso del suo paese un patrimonio privato? Dal giorno che al popolo francese fu proposto di votare circa la quistione del Consolato a vita, ben potè ognuno giudicare agevolmente che si cuopriva un secreto disegno: disegno che di mano in mano si venne maturando in una lunga successione di ordinamenti al tutto monarchici. Oggi poi finalmente si dichiara in termini proprj il fine di tutte quelle provvigioni preliminari; e noi siamo chiamati a dover deliberare circa la proposta formale di ristabilire il sistema monarchico, e di conferire al Primo Console la dignità imperiale ed ereditaria.

« Ma che? la libertà fu dunque mostrata all' uomo perchè non dovesse goder-

ne giammai? No: io non posso consentire a risguardar questo bene, preferito tanto universalmente a tutti gli altri, e senza il quale gli altri tutti son nulla, come una semplice illusione. Il mio cuore mi dice che la libertà è possibile, e che il suo Governo ne è più agevole e stabile che qualunque Governo arbitrario. Io diedi già il mio voto contro il Consolato a vita; e lo do parimente contro il ristabilimento della monarchia, siccome per mio avviso mi obliga a dover fare il mio ufficio di tribuno ».

Questo voto salvava dalla vergogna della unanimità il Tribunato, magistratura grandemente temuta da Bonaparte; ma con quanta ragione non sapremmo dire, poichè le due proposte del Consolato a vita e dell' Impero mossero da esso.

Pochi giorni dopo mercè la compiacente emulazione del Tribunato, del Corpo legislativo e del Senato, i titoli in allora proscritti di *Sire* e di *Maestà* salsero umilmente a lusingare in sul trono il fondatore di tante republiche, il quale al suo ex-collega nel Consolato Cambacérès, presidente

del Senato, recantegli il decreto di assunzione aveva risposto:

« Tutto ciò che può contribuire al bene della patria è legato essenzialmente alla mia felicità.

« Io accetto il titolo che voi stimate utile alla gloria della nazione.

« Io sottometto alla sanzione del popolo la legge della eredità. Io spero che la Francia non si dovrà pentire giammai degli onori di cui circonda la mia famiglia.

« In ogni caso il mio spirito si separerà dalla mia posterità il giorno ch'essa cesserà di meritare l' amore e la confidenza della grande nazione ».

Bonaparte più ardito di Cesare e di Cromwello dava l' ultimo compimento alla sua strabocchevole ambizione allora appunto quando i cospiratori stavano per essere sentenziati, e condotto davanti a un tribunale Moreau, la cui alta rinomanza darebbe tanta materia a' suoi numerosi fautori di agitarsi; e quando era tuttavia fumante il sangue del duca di Enghien, l' Europa fremente, e l' Inghilterra minacciosa: e la Francia si adagiava finalmente sotto di un

imperatore assoluto; quella Francia che per conquistare la libertà aveva sparso tanto sangue sovra i patiboli e nei campi delle battaglie.

Capitolo V.

La consecrazione. — Creazione del regno d' Italia. — Campo di Boulogne.

Avevano il cancelliere del Senato e i presidenti del Corpo legislativo e del Tribunato, circondati da un numeroso corteggio, proclamato solennemente in Parigi il nuovo senato-consulto; ma il popolo era rimasto freddo e silenzioso: acclamazioni non ebbe che nei giornali; e tutto l' entusiasmo si era ristretto nel processo verbale. E ciò avveniva perchè di già la publica opinione pure ammirando la guida, prendeva sospetto della strada e sentivasi tratta ognora più discosto dall' ottantanove.

E in effetto non appena la quarta dinastia francese aveva fermato il piede sul soglio, che già fatti sparire tutti gli ingom-

bri della republica, sorgeva improvviso una splendida Corte col suo gran-contestabile, col suo grand' elettore, col suo arcicancelliere, col suo arcitesoriere, e co' suoi ciambellani, scudieri e paggi, e col suo alto e basso servidorame.

Il Senato allora, sì pronto a darsi un padrone, come farebbe un giorno coll' abbandonarlo, il 27 maggio prestava il giuramento all' imperatore.

I docili voti di centotto dipartimenti confermavano l' opera del Senato, e da tutte parti l' incenso à nuvole si alzava verso il trono novello.

Nè fra quella sì immensa gara di piaggierie e quell' andazzo di divozioni adulatrici, mancarono voci di sacerdoti le quali seppero, cercando per l' Antico e pel Nuovo Testamento, trovar nell' innalzamento di Napoleone al trono, esagerazioni che andavano sopra di tutte, chiamandolo il *dito di Dio*, il *novello Ciro*, il *novello Mosè, chiamato dai deserti dell' Egitto*, il *novello Augusto*, il *novello Matatia inviato dal Signore*, il *pio Onia*, il *nuovo Giosafatte* ec.; e nelle lettere pastorali veniva

bandito che la *sommessione è a lui dovuta, come quello che signoreggia sopra tutti ; e a' suoi ministri come suoi inviati ; cotale essendo l' ordinamento della Provvidenza.* Con questi modi credevano per avventura di fare verso di lui opera di riconoscenza pel Concordato.

Il fatto però di tutti il più memorando fu la venuta del Sommo Pontefice a Parigi. Carlo Magno era al di là dai monti ito a domandare la corona imperiale: a Napoleone veniva portata nelle Tuileries. E così il fondatore della quarta dinastia recava a far quello per lui il settimo Pio nel 1804, che Stefano III aveva fatto nel 754 per Pipino il Breve fondatore della seconda, e devoto cotanto alla Corte romana. Nè quella sì mirabile condiscendenza del Capo della Chiesa lo faceva punto più facile colla Corte di Roma nelle negoziazioni che in quel mezzo si travagliavano, perocchè e sopprimeva le congregazioni gesuitiche e proclamava l' integrità della republica italiana (1).

(1) Bignon, *Storia di Francia.* Tomo IV.

Il dì 11 frimale dell' anno XIII (1) il Pontefice, levando gli occhi al cielo dopo di avere al novello imperatore fatta la triplice unzione del capo e delle mani, con voce solenne, la quale echeggiò di sotto alle vôlte di Nostra Signora splendiente stupendamente di sontuose decorazioni e di lumi, gridava:

« Onnipossente Iddio, il quale avete Hazael costituito a governare la Siria, e Jehu re d' Israele, aprendo loro le volontà vostre per la bocca del profeta Elia, e avete medesimamente versata l' unzione santa dei re sul capo di Saul e di David pel ministero del profeta Samuel, spandete per le mie mani i tesori delle grazie vostre e delle vostre benedizioni sul servitor vostro Napoleone, il quale malgrado la indegnità della nostra persona consegriamo oggi imperatore nel nome vostro ».

Profferite queste parole, Napoleone prendendo dalle mani di Pio VII la corona, e posandolasi egli stesso in sul capo accennava ben chiaramente con che fatta di po-

(1) 2 dicembre 1804.

testà avrebbe oggimai da fare il sacerdozio.

Ben lungi dal vero per altro andrebbe chi volesse in quella cerimonia religiosa non altro vedervi che una fastosa mostra di ambizione e di vanità tracotante dalla parte di chi la pretendeva. Napoleone guardava più che altro a vantaggiarne la propria politica. L' andata del Pontefice a Parigi aveva fatto ne' gabinetti di Europa, e specialmente in quello dell' Inghilterra, una impressione profonda. La corona di Francia data a lui dalle mani istesse del Capo supremo della Chiesa cattolica, acquistava agli occhi pur anco de' principi protestanti una specie di legittimità, e ben molte e molte coscienze nel mondo cristiano si sentirono rassicurate.

Per Napoleone quest' era il gran frutto del Concordato: ma la Corte romana, dei tanti vantaggi che si era promessi, niuno ne riportò. Il Pontefice sollecitava con vive istanze, fra molte altre cose, la restituzione delle tre Legazioni, smembrate dai possedimenti della Chiesa nel trattato di Tolentino; ma indarno. Dalla riconoscenza im-

periale ottenne ben poco altro che una tiara, ornamenti sacri, tappezzerie e porcellane.

Napoleone volle che il giorno della sua assunzione fosse memorabile per clemenza, perdonando la vita agli autori della cospirazione sopra ricordata, e facendo altre grazie e segni di generosità; di che doveva dieci anni dippoi cogliere frutti ben amari d' ingratitudine (1).

Subito dopo la pace di Amiens, Napoleone, per toglier materia a chi aveva sospette le sue intenzioni e a far mostra di animo sincero e confidente, aveva abolito il ministero della Polizia generale. Ma gli ultimi avvenimenti, il rinnovellarsi degli attentati contro la sua persona, e la guerra ripresa, gli fecero ripristinare e il ministero e il ministro, colla giunta di quat-

(1) Moreau condannato a due anni di detenzione per essere stato chiarito colpevole, sì, ma *scusabile*, aveva la libertà, e si recava agli Stati Uniti, donde tornando poscia quando tutta l' Europa si era voltata contro l' ambizione di Napoleone, doveva trovare la morte in un campo di battaglia, ma tra le file di quelli contro cui egli stesso una volta aveva combattuto.

tro consiglieri di Stato, i quali fossero come guardia di una fedeltà sospetta. Oltre questa furono ordinate tre altre *contro*-Polizie, quella del palazzo imperiale affidata al gran-maresciallo, quella di Parigi diretta dal governatore militare della città, e quella dell' Impero nelle mani dell' ispettore generale della gendarmeria. E acciocchè non mancasse nessun mezzo d' investigazione, fu ristabilito il *gabinetto nero* a violare il segreto delle lettere.

Anche i tribunali speciali dovevano due anni dopo la pace generale cessare; ma il ritorno della guerra li fece prorogare, e divenir permanenti come la guerra: e il giurì sospeso nell' anno XI per lo spazio di due anni nei dipartimenti della Costa del Nord, del Morbihan, di Valchiusa, delle Bocche del Rodano, del Varo, delle Alpi marittime, del Golo, del Liamone, del Po, della Dora, della Sesia, della Stura, di Marengo e del Tanaro, non fu ristabilito che dopo il XIV.

Così laddove la Francia republicana aveva fatto republicano intorno di sè ogni cosa, il pensiero dominatore di Bonaparte,

fu allora di tutto informare alla monarchia. I due Governi procedevano secondo la propria natura.

Il giorno 26 ventoso dell' anno XIII (1) il vicepresidente della *Consulta cisalpina* arrivando a Parigi vi portava un decreto pel quale a Napoleone erano conferiti il titolo e le ragioni ereditarie di *Re d' Italia.*

E come era usanza che si dovesse supplicarlo di accettar quello ch' egli aveva voluto :

« Sire , diceva il vicepresidente terminando il suo discorso, degnate di secondare i voti dell' assemblea alla quale io ho l' onore di presiedere. Ella facendosi interprete de' sentimenti che incuorano gli Italiani tutti , ve ne reca l' omaggio sincero ; e giubilosa, potrà farli certi che voi accettandolo avete addoppiata la forza dei vincoli che vi stringono alla conservazione , alla difesa e alla prosperità della nazione italiana. Sì, o sire, voi voleste che la repubblica italiana fosse, e fu. Or volete che

(1) 17 marzo 1805.

la monarchia italiana sia felice, e sarà ».

« Già fino dal primo momento », rispose l'imperatore d'in sul trono, ove mostravasi in tutto lo splendore della suprema possanza, « già fino dal primo momento che noi ponemmo il piede nelle vostre contrade, avemmo il pensiero di fare indipendente e libera la nazione italiana; e a questo grande scopo abbiamo pur sempre tenuto fermo lo sguardo fra tutte le incertezze degli avvenimenti.

« Alla prima raccogliemmo i popoli della destra riva del Po nella republica cispadana, e nella transpadana quelli della sinistra.

« In processo di tempo da più avventurosi successi ne fu consentito di accogliere tutti quegli Stati nella sola republica cisalpina.

« I nostri popoli d'Italia furono ben tocchi vedendo quante sollecitudini noi mettevamo, pur nel mezzo alle tante cure di ogni maniera che ci travagliavano, onde assicurare la loro prosperità e il loro bene: e allorchè alcuni anni dippoi ci pervenne in sulle rive del Nilo l'annunzio che l'o-

pera nostra era abbattuta, ci dolse delle sventure che vi premevano. Però mercè la virtù invincibile de' nostri soldati, noi eravamo già dentro alle mura di Milano, che i nostri popoli d' Italia ci credevano tuttavia sulla spiaggia del Mar Rosso.

« La prima volontà nostra fu, innanzi ancora di avere scossa la polvere delle battaglie, fu il riordinamento della patria italiana.

« Gli statuti di Lione avevano commessa la sovranità alle mani della Consulta e dei collegi in che noi avevamo accolti i diversi elementi onde le nazioni sono costituite.

« Allora voi avvisaste necessario ai vostri interessi che noi fossimo il capo del vostro Governo, e persistendo al presente nei pensieri istessi, volete che noi siamo il primo dei vostri re. La separazione delle corone di Francia e d' Italia, che può tornare utile onde assicurare l' indipendenza de' vostri discendenti, sarebbe ora funesta alla vostra esistenza e alla vostra tranquillità. Questa corona io la terrò, ma sol quanto sarà dai vostri interessi richiesto: e vedrò con pia-

cere venire il momento che mi sia dato di posarla sopra un giovine capo, il quale incuorato da' miei concetti medesimi, continui l' opera mia, e sia pronto ad ognora di dare la propria persona ed ogni suo bene per la sicurezza e pel bene del popolo sopra cui la Provvidenza, le costituzioni del regno e la mia volontà l' avranno chiamato a regnare ».

Il dì 8 maggio Napoleone andava a prendere in Milano la vecchia corona dei Longobardi; e posandolasi da sè medesimo sopra la testa diceva: *Dio me l' ha data: e guai a chi la toccherà.*

Al re d' Italia fu mestieri ugualmente che all' imperator de' Francesi un Ordine cavalleresco: e viene creato per questo effetto l' Ordine della Corona di Ferro.

Il vicereame vien conferito al prode quanto leale Eugenio suo figliuolo di adozione.

Pochi dì appresso Milano vedeva arrivare il doge Durazzo e l' arcivescovo di Genova con una deputazione di quel Senato, facendo istanza per la riunione dello Stato genovese all' Impero francese. La grazia veniva consentita: e la già republica ligure

si divisava ne' tre dipartimenti di Genova, di Montenotte e degli Apennini. Il doge ricevea il titolo di senatore e l' ufficio di prefetto.

L' esempio di Genova era bentosto imitato da Lucca: e l' imperatore, secondando il desiderio che gli significava quella piccola republica per mezzo del suo gonfaloniere, la dava a Pasquale Baciocchi marito di sua sorella Elisa, stata poscia granduchessa di Toscana, con uno statuto costituzionale, nel quale è consecrato pel possessore il titolo di *principe di Piombino* con la qualificazione di *Altezza Serenissima.*

Parma un mese dopo otteneva come Genova l' onore di essere incorporata all' Impero.

Per questa maniera osservava Napoleone la promessa da lui impegnata solennemente quattro mesi avanti nel Corpo legislativo e alla faccia della Francia e dell' Europa, di non ricercare più altra ampliazione di territorio. Nè la cercava veramente , ma non era uomo al mondo che si lasciasse ingannare da quella colorata spontaneità di donazione. Nè l' Austria in quella congiuntura

dissimulò il suo risentimento: tanto più che le avevano dato un reo presentimento le parole minaccevoli da Napoleone pronunciate a Milano all' apertura del Corpo legislativo, ed erano di questo tenore:

« Io spero che anche i miei popoli italiani vorranno finalmente prendere il posto che io loro destino nella mia mente. Egli è tempo oggimai che questa gioventù che vive oziando per le grandi città cessi di temere le fatiche e i pericoli della guerra ».

Volendo oltre ciò che la sua corona d'Italia avesse siccome quella di Francia splendore da grandi opere, ordinò che si dovesse cavare un canale il quale conducesse l' Oglio a Brescia, che il Mincio dovesse rendersi navigabile per tutto il suo corso e che un altro canale con le acque del Mare Adriatico purificasse le fetide paludi che circondano Mantova.

All' alto del gran S. Bernardo decretò che un monumento avesse ad accogliere le ceneri di Desaix e mantenere la memoria di Marengo negli avvenire.

Alcuni dì dopo la cerimonia della sua

consecrazione Napoleone, dovendo determinare la distribuzione e l'impiego di tutte le sue forze navali, ordinava ogni cosa per l'occupazione definitiva di *Sant'Elena*, come non molto prima aveva, Console a vita, riunita *l' isola d' Elba* alla republica. Non si direbbe che una mano provvidenziale per avventura lo conduceva a prepararsi da sè medesimo le due *penitenziali* ove da una immensa e non isperabil grandezza doveva condurlo la sua ambizione disordinata?

Tornato a Parigi in sul finire del giugno, Napoleone ne ripartiva ben tosto pel campo di Boulogne; donde si spandeva per tutta la Francia il suon delle armi che vi si apparecchiavano contro dell' Jughilterra.

Alcuni mesi innanzi scavandosi il terreno in luogo dove aveasi a innalzare la tenda del Primo Console, i lavoratori aveano dato dentro a una scure romana, e ad Ambletosa furono trovate medaglie di Guglielmo il Conquistatore. A questa volta piantandosi il padiglione imperiale alla torre d'Ordre, cui si ritornava il nome di Cesare, si scuo-

privano improvviso i segni di un accampamento romano.

L' esercito esultando accoglieva questi accidenti come presagi di vittoria.

Capitolo VI.

Terza alleanza. — Austerlitz. — Pace di Presburgo. — Luigi Bonaparte re d' Olanda. — Confederazione svizzera. — Confederazione del Reno.

Era antico alla Francia il desiderio di uno sbarco nell' Inghilterra. Già fino dal 1779 erasi travagliato un tale disegno: il Direttorio dopo il trattato di Campo Formio lo aveva ripreso: e quando dopo la pace di Luneville si dovette da capo dare di piglio alle armi, il Primo Console avea mostrato di tornarvi sopra con gran calore. Se non che, postolo in esame con tutta quella ponderazione che si richiedeva, tutta la grandezza delle difficoltà che vi erano a volerlo eseguire, dato pure non ci avesse impossibilità, gli si era presentata all' animo. Imperocchè per la presa di Londra l' Inghilterra non ne sarebbe abbattuta.

Ma intanto che Napoleone sulle spiaggie di Boulogne pareva pure non aver altro in pensiero che di slanciare i suoi prodi a quell' audacissima impresa, una procella terribile d' altra parte lo minacciava. Dall' Alemagna già stava per traboccarsegli addosso con potente sforzo una terza lega: novantamila Austriaci, capitanati dall'arciduca Ferdinando e dal generale Mack, avevano invasa la Baviera, e cacciatone l'elettore alleato della Francia; con trentamila altri l'arciduca Giovanni era messo a campo nel Tirolo; e l'arciduca Carlo correva con centomila combattenti verso l' Adige, intanto che due eserciti russi muovevano per fare spalla agli Austriaci. Il gabinetto britannico non era, a giudicarlo da sì potenti effetti, rimasto inoperoso.

Ma Napoleone, il quale pur dando vista di non avere pensieri che tutti non fossero contro dell' Inghilterra, aveva tenuto pur sempre l' occhio sull' Alemagna, voltò subito come folgore l' esercito destinato per l' Inghilterra contro del nuovo nemico. Tornato a Parigi, si faceva dal Senato decretare una leva di ottantamila uomini; e

passato il Reno il 1.° di ottobre, correva al Danubio, vinceva a Vertingen, forzava in Ulma il troppo confidente Mack, entrava il 13 novembre in Vienna, avventavasi sulla Moravia, e coronava due mesi di continue vittorie col trionfo d'Austerlitz il 2 dicembre del 1805.

In questa guisa egli inaugurava il primo anno del suo impero; e favellando al suo esercito sul campo istesso della battaglia:

« Soldati, diceva, io sono contento di voi: voi avete fregiato le aquile vostre di una gloria immortale. Un esercito di centomila uomini comandato dai due imperatori di Russia e d'Austria, in meno di quattro giorni è stato rotto e disperso; quelli che sfuggirono al vostro ferro si sono affogati dentro i laghi. Quaranta bandiere, le bandiere della Guardia imperiale russa, cento venti bocche da fuoco, venti generali, e più di trentamila prigionieri caduti nelle nostre mani, sono i frutti di questa giornata sempre mai memorabile. Quella infanteria tanto vantata non ha potuto sostenere il vostro urto; e oggimai non avete

più nemici che possiate temere. Così in due mesi questa terza lega è stata superata e disciolta ».

L' imperatore d' Austria recossi a quel campo glorioso per salutare nella sua trabacca il vincitore; e questi avendogli detto:

« *Da due mesi in qua non abito altro palazzo che questo* »,

Francesco II, con piglio di nobile cortesia, gli rispose:

« *Voi sapete da questa abitazione trarre un sì buon partito, ch' essa non vi può che piacere* ».

Il saper trovare in tal congiuntura parole di tale fatta, era un segno di ben alti spiriti e di grande animo.

Il 26 dicembre si fermava la pace di Presburgo, per la quale alle cessioni già fatte del Belgio e del Milanese, l' Austria aggiungeva in favore del regno d' Italia gli antichi Stati del Veneto, la Dalmazia e l' Albania; in favore della Baviera, del Würtemberg e di Baden, il Tirolo, Augusta e il principato di Eichstett, una parte del già vescovado di Passavia, e tutti i suoi

possedimenti nella Svevia, nella Brisgovia, e nell'Ortenau, assottigliandosi per tal modo di 877,000 anime in Alemagna, e di più di due milioni in Italia, e insieme d'una entrata di tredici in quattordici milioni di fiorini. In esecuzione poi di un articolo separato e segreto, pattovito fra il signor di Talleyrand e il principe di Liechtenstein, esprimente che S. M. l'imperatore d'Austria pagherebbe quaranta milioni di franchi in compenso di tutte le gravezze imposte agli Stati ereditarj, e non per anco riscosse, come altresì per i trentadue milioni già entrati nelle casse francesi per mano degli intendenti delle provincie e per la vendita de' magazzini occupati a vantaggio dell'esercito, Napoleone imborsava circa ottantacinque milioni, facendo questa volta, come sempre quando gli fu possibile, sopportare a' nemici le spese esorbitanti dei suoi armamenti.

L'elettore di Baviera e il duca di Würtemberga erano da Napoleone sollevati al grado supremo di re, per premio e conforto alla loro fedeltà verso lui; e gli Stati secondarj dell'Alemagna erano fatti indipen-

denti, siccome avevano desiderato Richelieu e secondo la costante politica della Francia (1).

Medesimamente un po' prima Napoleone si era fatto cedere dalla Prussia le terre di Anspach, Bareuth, Cleves, e il granducato di Berg, ch' egli dava in sovranità al cognato suo Gioachimo Murat, come a Berthier il principato di Neufchâtel: e ciò perchè all' oltracotanza del conquistatore non si vuol niente meno che un principe per general maggiore. Alla Prussia a titolo di ristoro si concedeva l' elettorato di Annover.

Eugenio, figliuolo di Giuseppina e suo per adozione, dichiarato successore al trono d' Italia caso che morisse senza figliuoli, fe' entrare in parentela di una nuova casa reale unendolo alla bella principessa Amalia di Baviera.

L' imperatore tornando a Parigi vi fu salutato col nome di *grande:* e il Senato gli consacrò un trionfal monumento. L'eb-

(1) Bignon: *Storia di Francia dal* 18 *brumale fino alla pace di Tilsitt.* Tomo V.

brezza del giubilo era universalmente ne' Francesi si grande, che il lutto di Trafalgar non fu pure avvertito tra le feste di Austerlitz.

E quella universale ebbrezza s' apprese pure a Napoleone, il quale oramai confermato dalla vittoria, vorremmo quasi dire, in una confidenza fanatica di sè medesimo, si lasciava a rotta portare alla sua inclinazion naturale per l' esercizio non raffrenato della forza, e tutto ciò che nel fatto di principj stabiliti dal Governo che lo aveva preceduto gli poteva resistere o fare ostacolo alla sua volontà assoluta, si brigava di toglierlo via. Bonaparte co' suoi procedimenti di propaganda democratica dava gravezza a Napoleone imperatore.

Col primo dunque del gennajo 1806 il calendario gregoriano ripigliava il suo luogo usurpatogli per quattordici anni dal republicano. La provvigione legislativa che stanziava un tal mutamento era giudicata in diversi modi. Al dire di certuni, era una concessione al clero cattolico, e una maniera di annullare la republica. Altri per contrario non ci vedevano che un ter-

mine posto a gravi inconvenienti, fra i quali era gravissimo la difettosa intercalazione dei bisestili, e una riforma era domandata dagli scienziati in pro delle dottrine astronomiche e cronologiche. Oltre di ciò il calendario republicano difficoltava le relazioni della Francia cogli altri Stati europei, e la segregava in certo modo da tutti. Però questo cambiamento avrebbe avuto una giustificazione nella sua utilità: ma ne seguitavano altri che ai nemici del nuovo ordine porgevan materia di dire.

Nel 20 febbrajo il Panteon, sebbene continuasse la sua nobile ospitalità alle ceneri gloriose o alla memoria de' grandi uomini, tornava chiesa: ordinavasi la restaurazione di S. Dionigi, e in una che quivi si innalzassero tre altari espiatorj alle anime dei Reali: e l' ultima dimora degli antichi re sarà oramai il palazzo mortuario degli imperatori: chè Napoleone si reputa di poter senza torto spiegare il suo drappo funereo a lato di Luigi XIV.

Nè gli bastava di dar perfezione con questi e mille altri ordinamenti che si passano per bisogno di brevità all' edificio della

sua monarchia al di dentro; ma senza intermissione adoperava di ampliare al di fuori il suo sistema politico e la sua dinastia.

Ferdinando di Napoli, o a meglio dire Carolina, aveva violato durante l' ultima guerra il trattato del 21 settembre 1805. Per l' imperatore ciò fu una buona opportunità di gittarsi in su quel regno; e ne bandì il suo disegno apertamente nel trentasettesimo bollettino del grande esercito.

Il 30 marzo del 1806 Giuseppe Bonaparte era proclamato re di Napoli e della Sicilia: e sei grandi feudi dell' Impero col titolo di ducati venivano instituiti in quel regno.

Nel giorno istesso Paolina, moglie del principe Borghese, aveva in feudo Guastalla; Murat i ducati di Berg e di Cleves; Berthier il principato di Neufchâtel nella Svizzera: e del paese di Massa e di Carrara era fatto un ducato gran feudo dell' Impero; e fatti tre altri ducati gran feudi degli Stati di Parma e di Piacenza.

L' Olanda, due mesi dopo mutata pur

essa in regno, scadeva nelle mani del principe Luigi altro fratello dell' imperatore: e tutte le repubbliche figlie o alleate del Direttorio erano spacciate.

Una sola nascosta fra le Alpi, l'Elvezia, rimane tuttavia in piedi: nè ancora si mette mano ad abbatterla. Pure infrattanto che ne venga tempo l'imperatore si costituisce l'arbitro dei destini di essa.

In una nota di cui è portatore alla Svizzera il suo ajutante di campo Rapp, dichiara alla Confederazione che essendosi sparso il sangue degli Svizzeri per mano degli Svizzeri stessi, e conteso fra loro per ben tre anni senza poter ridursi in accordo; che ove fossero lasciati fare a loro posta, continuerebbero per avventura tre anni ancora a combattersi senza intendersi niente meglio; e che essendo provato altresì dalla loro istoria che le guerre intestine della Svizzera hanno richiesto sempre, per venirne a una terminazione, l'intervenimento della Francia; l' imperatore, tuttochè intenzione sua fosse di non mescolarsi dei loro interessi, è nondimeno indotto a doverlo fare: e per questo effetto sarà mediatore nelle

loro differenze : e la sua mediazione sarà efficace, come quella che loro viene in nome del grande popolo ch' egli rappresenta.

Essendo fra la Corte di Roma e il re di Napoli nata contesa circa le terre di Ponte Corvo e di Benevento, l' imperatore sciolse quel nodo gordiano alla maniera di Alessandro, terminando il messaggio pel quale annunziava al Senato un tal fatto con questa conchiusione:

« Noi abbiamo giudicato convenevole di mettere un termine a queste difficoltà, erigendo quei due ducati in feudi immediati del nostro impero, ec., ec. ». E di quei ducati, l' uno (quello di Benevento) era dato al signor di Talleyrand suo ministro delle relazioni estere; e l' altro (di Ponte Corvo) lo aveva il maresciallo Bernadotte, il cui nome glorioso dava ben più di onore a un tal titolo di quello che non ne riceveva.

Ma una mutazione ben più importante che le sopraddette fu a questo tempo effettuata da lui; vogliam dire l' associazione dei piccoli Stati della Germania sotto il pro-

tettorato della Francia. Il primo concetto di questo disegno era venuto a Napoleone dal barone di Waitz, ministro dell'elettore d' Assia, per mezzo del ministro di Francia, residente a Cassel. Napoleone lo trovò al tutto di suo genio; ma come allora aveva tuttavia speranza di un' alleanza ferma colla Prussia, dovè differire il metterlo ad effetto (1).

Vero è che il fatto avendo ben presto mostrato quanto vana fosse questa sua speranza, egli mise la mano a suscitare di nuovo quella *Lega* famosa *del Reno* che già era stata contrapposta così destramente all' Impero da Mazzarini, con questa differenza però, che mentre quegli nell' Alemagna non aveva cercato che una forza la quale fosse impedimento al predominio dell' Impero, Napoleone, per contrario, ordinò le cose al fine di potervi predominare.

E le cose erano preparate innanzi per questo effetto. Perocchè il trattato di Presborgo aveva già alla vecchia costituzione

(1) Bignon: *Storia di Francia dal 18 brumale ec.* Tomo V.

germanica, durata duecentocinquant' anni, dato un gran crollo con sanzionare il divorzio dei tre stati onde l' Impero si componeva.

E oltre ciò parecchi altri fatti molto notevoli avevano contribuito a questa grande ruina. L' elettore gran cancelliere dell' Impero si era nominato un coadjutore, come se la nomina degli elettori ecclesiastici, degli arcivescovi, vescovi e abati dell'Alemagna non appartenesse per diritto esclusivamente ai Capitoli annessi alle sedi di que'principi istessi della Chiesa. E il coadjutore era il cardinale Fesch, zio dell' imperator de' Francesi. Parimente il re di Svezia, Gustavo IV, che in parecchie occorrenze erasi dato a vedere difensor rigido della costituzione germanica, cessava nel giugno del 1806 con un suo rescritto la reggenza della Pomerania svedese, poi toglieva via gli Stati del paese, e aboliva la costituzione delle sue province di Alemagna, violando in una i diritti dei popoli, l'autorità dell'imperatore e quelli dell'Impero. Finalmente la casa sovrana dei conti di Fugger, rinunciando la propria indipen-

denza, sottometteva tutti i suoi rami, salvo i principi di Babenhausen, alla corona di Baviera (1).

Così dunque l'opera da Napoleone predisposta di lunga mano, era ora condotta alla sua maturità, e con tanto secreto che i ministri delle altre Potenze non ne ebbero innanzi alcun sentore. La publicazione dell'atto fu fatta il giorno 12 luglio del 1806; la *Confederazione del Reno* salutò l'imperatore de'Francesi suo protettore, e il primo di agosto venne alla Dieta di Ratisbona notificato, da quindici principi del mezzogiorno e dell'occidente dell'Alemagna, avere la costituzione del sacro Impero cessato. Furono essi il re di Baviera e di Würtemberg, l'elettore arcicancelliere, l'elettore di Baden, il duca di Berg e di Cleves, il langravio di Assia-Darmstadt, i principi di Nassau-Usingen e Nassau-Weilburg, i principi di Hohenzollern-Hechingen e Hohenzollern-Sigmaringen, i principi di Salm-Salm e Salm-Kirburg, il principe d'Isenburg-

(1) Vedi F. Schoell, *Storia compendiata dei trattati di pace*. Tomo VIII.

Birstein, il duca di Aremberg, il principe di Liechtenstein e il conte della Leyen.

Trentanove articoli componevano l'atto della Confederazione, pel quale ciascuno de' re e principi confederati rimaneva separato a perpetuità dall' Impero Germanico (1), e rinunciava a tutti que' titoli che significassero qualsivoglia attinenza col detto Impero (2). I principi, renduti indipendenti da qualsivoglia potentato straniero alla Confederazione, non potevano più prendere servizio che negli Stati della Confederazione o in quelli che fossero alla Confederazione alleati (3). Gl' interessi comuni degli Stati confederati dovevano essere trattati in una dieta che sederebbe in Francoforte sul Meno: e quella dieta era divisa in due collegi, l'uno dei re e l'altro de' principi (4).

L'articolo però fra tutti il più considerevole era il 35°, il quale stabiliva fra l'Impero francese e gli Stati della Confederazione renana, collettivamente e separatamente, un'alleanza, in virtù della quale qualunque

(1) Articolo 1.
(2) Articolo 3.
(3) Articolo 4.
(4) Articolo 6.

guerra continentale l' una delle parti contrattanti avesse a sostenere, diventerebbe comune immediatamente alle altre tutte. Laonde il mezzogiorno dell'Alemagna riusciva non altro in fatto che una porzione del sistema federativo francese e un vasto campo militare di Napoleone. Il quale colla supremazia che gli attribuiva il titolo di *protettore* era fatto signore anche della riva destra del Reno e aveva l'interesse medesimo de' suoi protetti per malleveria della loro divozione a lui. Perocchè la Francia sola poteva mantenere a quei nuovi Stati ciò che avevano ottenuto. Cinquantatrè mila uomini dovevano essere da loro forniti per contingente all' esercito francese (1).

L' ultima perfezione mancava ancora a questo atto; e fu data dalla Maestà dell' imperatore Francesco II, col rinunziare al titolo e alle prerogative d' imperatore elettivo di Alemagna; e ciò mille e sei anni dopo la incoronazione fatta da Leone III di Carlo Magno.

(1) Bignon: *Storia di Francia dal* 18 *brumale* ec. Tomo V.

Capitolo VII.

Codice civile. — Consiglio di Stato. — Università.

Nè Napoleone fra quel tanto ruinare e ricomporre di Stati, e fra quei tramutamenti di corone e di re, per cui dalla sua mano potente era messo sossopra, tramescolato e si può dire innovato ogni cosa in tanta parte di Europa, egli trasandava il governo interiore del suo Impero. Sarebbesi detto anzi che di nient'altro prendesse pensiero; così ne abbracciava la sua mente insieme col tutto le più minime particolarità. Le grandi strade e i canali si moltiplicavano; le case di ginoco per tutto l'Impero chiudevansi; per la prima volta in Francia era lasciato agli Ebrei aprire in Parigi un sinedrio; alla Scuola Politecnica veniva aggiunta una catedra di belle lettere. La scuola di Alfort otteneva un profes-

sore di economia rurale; si provvedeva pel miglioramento delle razze de' cavalli; Parigi si rabbelliva di magnifici edifici, di monumenti e di nuove fontane ec.

Ma niente erano questi beni a petto di quello che e console e imperatore si sforzava Napoleone con ogni suo potere di procacciare alla Francia per mezzo della legislazione.

Già fino dal germile anno XII tutte le leggi da cui si stanziavano i rapporti naturali o convenzionali, forzati o volontarj, di stretta necessità o di semplice convenienza, fra individuo e individuo, o fra più insieme, erano state ridotte in un sol corpo col titolo di *Codice civile* (1).

(1) 1. Legge del 14 ventoso anno XI, *della publicazione, gli effetti e l' applicazione delle leggi in generale.*

2. Legge del 17 ventoso anno XI, *del godimento e della privazione dei diritti civili.*

3. Legge del 20 ventoso anno XI, *degli atti di stato civile.*

4. Legge del 23 ventoso anno XI, *del domicilio.*

5. Legge del 24 ventoso anno XI, *degli assenti.*

6. Legge del 26 ventoso anno XI, *del matrimonio.*

A quella magnifica opera l' imperatore

7. Legge del 30 ventoso anno XI, *del divorzio.*

8. Legge del 2 germile anno XI, *della paternità e della figliazione.*

9. Legge del 2 germile anno XI, *dell' adozione e della tutela officiosa.*

10. Legge del 3 germile anno XI, *della podestà paterna.*

11. Legge del 5 germile anno XI, *della minorità, della tutela e della emancipazione.*

12. Legge dell'8 germile anno XI, *della maggiorità, della interdizione e del consiglio giudiziario.*

13. Legge del 4 piovoso anno XII, *della distinzione dei beni.*

14. Legge del 6 piovoso anno XII, *della proprietà.*

15. Legge del 9 piovoso anno XII, *dell'usufrutto, dell'uso e dell'abitazione.*

16. Legge del 10 piovoso anno XII, *delle servitù o servigi prediali.*

17. Legge del 17 piovoso anno XII, *dei contratti o delle obbligazioni convenzionali in generale.*

18. Legge del 19 piovoso anno XII, *degli obblighi che si formano senza convenzione.*

19. Legge del 20 piovoso anno XII, *del contratto di matrimonio e delle leggi rispettive degli sposi.*

20. Legge del 23 piovoso anno XII, *dell'arresto personale in materia civile.*

21. Legge del 24 piovoso anno XII, *della cauzione.*

volle porre il suo nome; e volle che por-

22. Legge del 15 ventoso anno XII, *della vendita.*

23. Legge del 15 ventoso anno XII, *della sicurtà.*

24. Legge del 16 ventoso anno XII, *del contratto di cambio.*

25. Legge del 16 ventoso anno XII, *del contratto di affitto.*

26. Legge del 17 ventoso anno XII, *del contratto di società.*

27. Legge del 18 ventoso anno XII, *del prestito.*

28. Legge del 19 ventoso anno XII, *dei contratti aleatorj.*

29. Legge del 23 ventoso anno XII, *del deposito e del sequestro.*

30. Legge del 24 ventoso anno XII, *della prescrizione.*

31. Legge del 28 ventoso anno XII, *dei privilegi e delle ipoteche.*

32. Legge del 28 ventoso anno XII, *della espropriazione forzata e dell'ordine fra i creditori.*

33. Legge del 29 ventoso anno XII, *del mandato.*

34. Legge del 29 ventoso anno XII, *delle transazioni.*

35. Legge del 29 germile anno XII, *delle successioni.*

36. Legge del 13 fiorile anno XII, *delle donazioni fra vivi e dei testamenti.*

I sei articoli di cui si compone la legge del 21 ventoso anno XII, concernente gli atti rispettosi da farsi dai figliuoli verso i padri e le madri,

tasse l'impronta del nuovo regime. Nel *Codice Napoleone* erano ripristinate le sostituzioni (1).

La Convenzione nazionale per un decre-

gli avi e le ave, nei casi che sono prescritti, furono publicati sotto il titolo del *Matrimonio*.

Il Codice civile fu diviso in tre libri: il primo libro comprese le dodici prime leggi; il secondo le quattro successive, e il terzo le altre venti.

Ciascun libro fu diviso in tanti titoli quante erano le leggi che comprendeva.

Il Codice civile divenne esecutorio in tutto il territorio francese in virtù della promulgazione di ciascuna legge che lo compone; e a farsi dal giorno in cui una tale promulgazione fu riputata nota, le leggi romane, le ordinanze, le costumanze generali o locali, gli statuti e i regolamenti cessarono di aver forza di legge generale o particolare rispetto alle materie trattate nel Codice stesso.

(1) « Quando il capo del Governo giudicherà convenevol cosa, o per ricompensare grandi servigi, o per eccitare una lodevole emulazione, oppure per crescere splendore al trono, potrà autorizzare un capo di famiglia a legare per sostituzione i suoi beni liberi, per formarne la dotazione di un titolo ereditario che il capo del Governo stabilisce in suo favore, reversibile al suo primo figlio nato o nascituro, e a' suoi discendenti in linea retta di maschio in maschio in ordine di primogenitura ». (*Senato-consulto* del 14 agosto 1806, art. VI.)

to del tre brumale dell' anno II (1) aveva soppresso i causidici (*les avoués*), e ristretta la processura a quello che è di presente avanti agli arbitri; e ciò perchè (siccome ognuno sa) la costituzione aveva ridotto la giudicatura civile all' arbitrato (2). Le parti che non potevano o non volevano accordarsi in arbitri di loro scelta, erano mandate davanti ad arbitri sostituiti giuridicamente ai tribunali; cotali arbitri publici dovevano giudicare in ultima istanza sopra difese verbali, o semplici memorie, e senza processura nè spese (3). Non andò guari però che furono sentiti gl' inconvenienti di questo sistema (4), e il Primo Con-

(1) 24 ottobre 1793.

(2) Locré: *Legislazione civile, commerciale e criminale della Francia.* Tomo I.

(3) Articolo 94.

(4) Se voi esaminate le formalità della giustizia dal lato della difficoltà che un cittadino riscontra per farsi restituire ciò che gli pertiene, voi troverete al certo che sono troppe. Ma se voi le risguarderete relativamente alla libertà e alla sicurezza del cittadino, troverete che sono troppo poche, e vedrete che le noje le spese, le lungherie e i pericoli altresì che trae seco la giustizia, sono il prezzo che da cia-

sole ben tosto ebbe ristabiliti i causidici (1).

Nell'anno istesso 1806, tuttochè sì fecondo di politici avvenimenti, si promulgò il *Codice* di processura; e fu da Napoleone riordinata quella fra tutte le istituzioni dell' Impero che rifulse allora di più vivo splendore, e il cui nome durerà immortale siccome i servigi segnalati e i lavori che ne fa ricordare: vogliamo dire il Consiglio di Stato (2).

La costituzione dell'anno VIII aveva ai due Consigli o Camere sostituiti quattro corpi: il Consiglio di Stato, il Tribunato, il Corpo legislativo e il Senato.

Il Consiglio di Stato doveva portare i modelli delle leggi davanti al Corpo legislativo, e difenderli in nome del Governo: il Tribunato doveva vegliare gl'interessi del popolo: il Corpo legislativo ascoltare e giudicare, e il Senato intervenire quando il

scun cittadino si paga per la libertà. (Montesquieu. *Spirito delle leggi*, lib. VI, capo II.)

(1) Art. 92 della legge 27 ventoso anno VIII (18 marzo 1800).

(2) *Bollettino delle leggi* 1806, N.° 98, e in oltre vedi in fine dell'opera i documenti giustificativi (*F. G.*).

Tribunato dichiarasse violata la costituzione.

Il *dividere per regnare* mai non era stato più destramente messo ad atto che allora (1).

Vero è che tutto questo non era che una macchina, come dicesi volgarmente, di circostanza. Napoleone non era uomo a cui potesse gustare un congegno così complicato. Però fatto scomparire ben presto il Tribunato, qual peso potevano mai porre nella bilancia politica un Corpo legislativo che doveva stare spettatore del dramma governamentale, per applaudire o tacersi, e un Senato tutto composto di creati dell'imperatore? Una sola assemblea deliberante dunque rimase; una sola che avesse veramente mano agli affari. Il Consiglio di Stato aveva redate le spoglie degli altri due. Nullameno essendo anche in esso nominati i membri dall'imperatore e revocabili, non poteva fare ombra per nulla.

(1) *Opinioni di Napoleone circa diversi subbietti di politica e di amministrazione, raccolte da un membro del suo Consiglio di Stato, e racconto di alcuni avvenimenti succeduti in quel tempo.*

Vero è peraltro che volendo Napoleone sollevare quella magistratura, e mantenerla in quel grado che richiedeva l'altezza del suo ufficio, la compose di uomini tutti per senno e dottrina i più ragguardevoli: e ogniqualvolta una nuova provincia fosse aggiunta all'Impero, tosto le erano chiesti gl'ingegni più valenti per arricchirne il Consiglio di Stato (1).

Due volte la settimana l'imperatore presiedeva ad esso in persona; e tanta era la possanza del suo genio straordinario, che spesso le quistioni più oscure di diritto civile non trovavano chi le schiarasse di luce più viva fra cotanto senno che l'uomo di guerra. E difatto non era cosa a cui egli non bastasse, a cui non avesse pronta la mente. Il dì innanzi alla battaglia d'Austerlitz fu veduto nella sera dare le istruzioni a'suoi generali, dettare il decreto per lo stabilimento della casa di S. Dionigi, poi tornare alle disposizioni della giornata che si preparava.

(1) *Opinioni di Napoleone circa diversi subbietti di politica e di amministrazione* ec.

Anche la università fu ordinata in quell'anno.

La publica istruzione già fin dal tempo del Consolato, tanto pel ministero dell'interno come pel Consiglio di Stato era bene stata materia di molti e diversi provvedimenti, come quella che dal primo magistrato della republica si reputava uno de'principali ajuti del Governo. Nullameno il gittare lagnanze quante se ne avevano in gola, che la rivoluzione non aveva saputo altro che distruggere, era una piaggeria cortigianesca, la quale trovava nel palazzo consolare assai grazia. E però non si rifiniva di piangere in sull' abbandono nel quale da dodici anni si era lasciata andare la istruzione francese (1).

Niuno certamente vorrebbe negare che la rivoluzione nel suo passar tempestoso non si fosse portata gran parte della popolazione lontano da pacifici studj. Nondimeno, oltre agli altri insegnamenti che avevan dovuto ritrarre le generazioni d'allora

(1) *Memorie intorno al Consolato* di un ex-consigliere di Stato.

da quel tanto terribile dramma, non si potrebbe senza ingiustizia affermare che questa parte tanto importante di governo fosse trasandata del tutto. Vi erano scuole di medicina, una scuola normale e la Scuola Politecnica; vi erano scuole di economia rurale, un corso di lingue orientali, un insegnamento compito per l'artiglieria, genio, ponti e strade, miniere, geografia, navigazione; la scuola de' sordo-muti con notabili perfezionamenti; una scuola centrale in ogni dipartimento, e come corona a quel vasto edificio inalzato alle scienze, alle lettere e alle arti, il nazionale Istituto.

Non avevano dunque mancato neppure in quegli orribili tempi le sollecitudini per l'avanzamento dello spirito umano; nè per la Francia le sorgenti della istruzione: ma aveva mancato la sicurezza dentro e la pace di fuori.

Per mezzo nullameno a tante perturbazioni lo spirito nazionale, grave come portavano i casi, e schivo delle futilità, aveva proseguito il suo corso, addentrandosi profondamente negli studj severi; e i costumi privati e publici, che soli possono essere

fondamento a mantenere durabilmente le istituzioni politiche di uno Stato, cominciavano a formarsi secondo i nuovi ordini.

La qual cosa non potendo piacere al Governo consolare, per mezzo di Fourcroy, direttore a que' tempi del dipartimento dell' istruzione, fu fatto presentare il 30 germile dell'anno X (1) al Corpo legislativo un modello di legge del tutto conforme alle idee del Primo Console, le cui disposizioni consistevano principalmente in creare i licei, colla facoltà al Governo di distribuire sei mila borse. I licei comprendevano tutti i gradi della istruzione, dalle scuole primarie fino alle scuole speciali; ma le liberalità del Governo erano tutte esclusivamente per la istruzione superiore. Quanto alle scuole primarie, apparteneva ai comuni lo stabilirle, e agli allievi toccava di pagarne gli istitutori: quasi si avesse temenza che il popolo per le città e per le campagne potesse venire ad esserne troppo illuminato. A' comuni altresì, e anche a' particolari, era lasciato di poter stabilire scuole secon-

(1) 20 aprile del 1802.

darie; ma per queste si richiedeva un permesso dal Governo (1).

Quando poi Bonaparte fu divenuto imperatore, diè le sue più attente sollecitudini alla publica istruzione, la quale volle che fosse per tutte le parti dell'Impero ridotta sotto la direzione suprema di un solo gran corpo: e fra le ragioni che ne dichiarava lungamente al Consiglio di Stato eranvi le seguenti:

« E' non ci avrebbe stato politico fermo, senza un corpo insegnante che abbia principj fermi. Finchè non s'imparerà dai cittadini fino dalla infanzia se convenga loro essere republicani o monarchici, cattolici o irreligiosi, lo Stato non potrà avere una nazione sulla quale poter fare uno stabile fondamento, e sarà del continuo esposto a disordini e a mutazioni » (2).

Richiesto da Fourcroy se volesse che l'insegnamento fosse affidato a una corporazione religiosa:

« Io non so vedere, rispose Napoleone,

(1) *Memorie intorno al Consolato ec.*
(2) *Opinioni di Napoleone circa diversi subbietti di politica e di amministrazione ec.*

una necessaria connessione fra queste due idee. Egli ci avrà un corpo insegnante, se tutti gli ispettori, censori e professori sono posti sotto uno o più capi, come i Gesuiti avevano il loro generale e i loro provinciali; se niuno può essere ispettore che non sia stato innanzi professore, nè professore nelle alte classi che dopo aver professato nelle inferiori; in una parola, se ci sia un ordine di avanzamento che tenga viva la emulazione. Un tal corpo acquisterà senza fallo tanta saldezza quanta ne avevano i Gesuiti, se si vedrà che un giovane il quale siasi segnalato in un liceo diventi quando che sia professore e alla fine della sua carriera riesca alle prime dignità dello Stato. E' sta bene che un uomo il quale si consacra all'insegnamento non possa ammogliarsi che dopo aver oltrepassati i primi gradi della sua carriera. Il matrimonio deve a lui stare davanti come una meta cui non possa aggiugnere, che assicurato ch'egli abbia una fortuna a sè e alla sua famiglia. E con questo non si farà altro che ingiugnere una previdenza la quale è un debito per tutti gli uomini ».

Per questa forma Napoleone voleva, mediante una maniera uniforme d' insegnamento per tutto l' Impero, assicurarsi nell'avvenire tutta quella possanza che si era acquistata in passato, e informando opinioni come a lui convenivano nella generazione crescente, serrarla fra le anella della brillante maglia che si brigava di stendere sovra ogni cosa.

E che tale fosse il suo disegno, lo aveva specialmente dichiarato nelle discussioni preparatorie del Consiglio di Stato.

« Il ministro dei culti, diceva l' imperatore, deve presiedere alla scelta delle opere classiche le quali dovranno essere poste fra le mani dei giovani; e io l' incarico di fare un volumetto per ciascuna classe, il quale dovrà contenere passi di scrittori antichi e moderni acconci a inspirare nella gioventù sentimenti e opinioni conformi alle nuove leggi dell' Impero (1).

« ...... Io desidero che ci abbia un corpo di publica istruzione, il quale sia un vivajo di professori, di rettori e di maestri

(1) Seduta del 29 maggio 1804.

di studj, e che sieno dati loro grandi stimoli di emulazione, ordinando di tale forma le cose, che i giovani abbiano innanzi la speranza di poter di grado in grado pervenire ai più alti uffici dello Stato. I piedi di questo gran corpo saranno nei banchi dei collegi, il capo nel Senato.......

« Io sento che i Gesuiti hanno, rispetto all' insegnamento, lasciato un grandissimo vuoto. Io non intendo di stabilire nè quella corporazione, nè altra che sia sottoposta a una dominazione straniera; ma credo mio debito di ordinare la educazione della generazione novella in modo tale che le opinioni sì politiche e sì morali sieno vegliate.

« Io penso dunque che giovi in questa istituzione di adottare il celibato fino a una età determinata; non un celibato assoluto, perocchè il matrimonio è senza dubbio lo stato di perfezione sociale (1).

« Io intendo di formare una corporazione non di Gesuiti che abbiano il loro

(1) Seduta del Consiglio di Stato 20 febbrajo 1806.

capo a Roma, ma Gesuiti che non abbiano altra ambizione che dell' essere utili, nè altro interesse che del publico bene.

« Egli è mestieri che questo corpo abbia privilegi pei quali non sia troppo dipendente dai ministri, nè dall'imperatore; che i capi, per esempio, siano senatori di diritto; e che abbiano un'autorità valevole a farli essere di assai conto. All' imperatore si vuol riservar soltanto la sanzione dei regolamenti più importanti.

« Io voglio costituire in Francia l'ordine civile. Nel mondo fino a quest' ora non ci sono stati che due poteri, il militare e l' ecclesiastico, ec. (1).

« Nel corpo insegnante si convien imitare la classificazione dei gradi militari.

« Voglio soprattutto una corporazione, perchè una corporazione non muore......

« ...... I frati formavano la milizia del papa: non riconoscevano altro sovrano che lui; e per questo erano più a temere pei Governi che il clero secolare, il quale

(1) Seduta del Consiglio di Stato del 1.° marzo dell'anno istesso.

senz' essi non avrebbe giammai imbarazzato. Io rispetto ciò che la religione rispetta; ma come uomo di Stato non posso amare il fanatismo del celibato. Per me non ci ha che il fanatismo militare che sia buono a qualche cosa: poichè ce ne vuol pure per farsi ammazzare.

« Il mio principal fine, stabilendo un corpo insegnante, è di avere un modo con cui governare le opinioni politiche e morali. Questa instituzione starà per guarentigia contro lo stabilimento dei frati, i quali altrimenti sarebbero un dì o l'altro ripristinati. Così non si verrà più a parlarmene. Quanto a me, amerei meglio affidare la educazione publica a un Ordine religioso, che lasciarla com'è: ma di questi partiti non mi piace nè l'un nè l'altro (1).

« Il corpo insegnante sarà composto, io penso, di circa dieci mila persone.

« L' essenziale è che i membri dell' Università (chè così dovrà essere chiamato) abbiano il privilegio esclusivo dell' insegna-

(1) Seduta del Consiglio di Stato dell' 11 marzo.

mento, e che siano stretti da giuramento.

« Ottocento mila franchi o un milione basteranno a tutte le spese della corporazione. Converrà fare in modo che i giovani riescano nè troppo bigotti, nè troppo increduli: essi debbono essere adatti alla condizione della nazione e della società. È cosa degna di essere avvertita, che la istruzione è stata sempre mai nel suo nascere accompagnata da idee religiose.

« ...... Io voglio che i membri del corpo insegnante si obblighino non per un vincolo religioso, come una volta, ma sì per un vincolo civile, avanti a un notaro, o avanti a un giudice di pace, o al prefetto, o a tutt' altri; che si obblighino per tre anni, o per sei, o per nove, a non poter cessare il loro ufficio, senza darne avviso alcuni anni prima. Essi dovranno sposare la Instruzione publica, come i loro predecessori si sposavano alla Chiesa, con questo divario che un tal maritaggio non sarà nè altrettanto sacro che quello, nè indissolubile. Comunque sia, intendo che in questa vestizione (che dovrà avere altro nome) si metta qualche solennità.

« Dicono che un gran principe ha mille modi d'improntare nelle sue istituzioni quel carattere che più gli conviene. Ma io domando che ciascun membro del Consiglio di Stato si metta in imaginativa al posto di quel gran principe, e cerchi per quale mezzo potrebbe stabilire l'unità del corpo insegnante. Io non conosco per costituire un corpo simile, che due fatte di vincoli: i vincoli celesti e i vincoli terreni. Bisogna pur scegliere. L'abito, il privilegio son qualche cosa; ma tutto questo non basta senza danaro. La cosa è sì vera, che io potrei, volendo, creare una corporazione religiosa, deputando al suo mantenimento sessanta milioni di entrata.

« Io tengo opinione che le scuole speciali e i pensionati particolari devono essere *inglobati* nell'ordinamento del corpo insegnante; e fa mestieri che questo corpo sia per tale forma costituito, che circa ciascun fanciullo si abbiano note dai nove anni in poi. I professori saranno tramutati per l'Impero, laddove porterà il bisogno. Dappertutto dovrà essere mantenuta con ogni sollecitudine una disciplina severa; e

i professori istessi saranno in certi casi sottomessi alla pena degli arresti. Nè per questo ne sarà la loro riputazione pregiudicata niente più che quella dei colonnelli contro cui una simil pena è ordinata. Non ha molto che io ho messo agli arresti per tre giorni il principe Luigi in casa sua, per essere un reggimento arrivato troppo tardo alla rassegna. Ciò non è disonore (1).

« Pretendono alcuni che le scuole primarie tenute dai Frati Ignorantini, potrebbero introdurre nell'Università uno spirito pericoloso; e propongono di lasciarli fuori della giurisdizione di essa, siccome pure le scuole della sinistra sponda del Reno, le quali dipendono dai concistori protestanti. Io non so intendere un cotale spirito di fanatismo contro i Frati Ignorantini. È un vero pregiudizio; da tutte le parti mi si dimanda il loro ristabilimento. Questo grido generale dimostra abbastanza la loro utilità. Quanto alle scuole protestanti, subiranno la sorte comune. Saranno staccate

(1) Seduta del Consiglio di Stato del 7 aprile 1806.

dalla giurisdizione religiosa per farle entrare nel corpo civile. Il meno che i Cattolici possano domandare, non ha dubbio, è l'uguaglianza, e trenta milioni d'uomini meritano bene che se ne tenga altrettanto conto che tre milioni.

« È cosa ben ridicola a vedere tanti filosofi lodare la tolleranza degli Inglesi, nel mentre pure che quel popolo è il solo che non abbia in conto alcuno i principj della tolleranza. Del qual fatto è una sufficiente prova l'amar meglio il suo Governo tenere sessanta mila uomini in Irlanda, che lasciare a quell'isola il godimento de' suoi diritti più legittimi.

« Anche gli Olandesi sono di una estrema intolleranza contro i Cattolici. Essi sono riusciti a cacciarli da tutti gli uffici, e non è cosa che li faccia così ripugnanti agli accomodamenti che si van travagliando, come il ricevere da me un principe cattolico.

« Che gli animi fossero inclini alla diffidenza contro i preti cattolici durante la rivoluzione, perchè erano malcontenti, lo intendo. Ma ora che il Governo gli ha tirati alla parte propria a forza di destrezza

e di favori, si vuol cambiar modi verso di loro. I preti cattolici procedono ottimamente, e sono di un grande ajuto. Essi sono stati cagione che la coscrizione di quest'anno è andata assai meglio che quella degli anni precedenti: i costumi, mercè il loro ufficio, sonosi migliorati; ristabilite la quiete e la tranquillità: e nessun corpo nello Stato dice più bene del Governo che loro. Però volendo io mostrare ad essi la mia soddisfazione, ho fatto essere del Senato l'arcivescovo di Tours e quello di Tolosa » (1).

Cosiffatti erano i concetti di Napoleone circa la publica istruzione.

In essa come in ogni altra cosa, innanzi al bene della Francia faceva andar sempre l'interesse suo proprio.

In quell'anno istesso morivano, pochi mesi l'un dopo l'altro, due uomini di Stato, che pur tenendo opposte vie nella politica ebbero gran rinomanza. Pitt (2),

(1) Seduta del 21 marzo 1806. *Opinioni di Napoleone circa diversi subbietti di politica e amministrazione ec.*

(2) Pitt morì il 23 gennajo e Fox il 13 settembre.

il quale incuorato da un odio implacabile e quasi diremmo cartaginese contro alla Francia, divenne funesto alla sua patria; e Fox, uomo di magnanimi sensi e genio benefico, il quale aveva messo ogni suo sforzo costantemente per far cessare la guerra e raccostare due nazioni fatte per correre di conserva innanzi alle altre nella via dell' incivilimento.

Capitolo VIII.

Campagna di Prussia. — Jena. — Decreti di Berlino. — Ordinamento delle Guardie nazionali. — Eylau. — Friedland. — Pace di Tilsit. — Creazione del granducato di Varsavia.

La Prussia, restata neutrale dopo la pace di Basilea, fermatasi nove anni prima, osservava con ansietà i rapidi progressi della possanza francese nell' Alemagna. Già nel 1805, sospinta dalle sue apprensioni e da risentimento, si era gittata nelle braccia della Russia ; e il famoso giuramento pronunciato sulla tomba del gran Federico avrebbe fino d'allora portato i suoi frutti, se la vittoria d'Austerlitz non avesse in lei raffreddato l' ardor bellicoso.

La guerra che stava per rompersi diede il suo luogo alle congratulazioni , le quali dal conte Haugwitz inviato di Berlino fu-

rono dal quartier generale degli Alleati recate a Napoleone. Ma egli, come quello che aveva tenuto l' occhio sempre a tutto, diede a vedere il conto che faceva di quelle dimostrazioni dicendo: « *Ecco un complimento a cui la fortuna ha cambiato l' indirizzo* ».

Ma le apprensioni del gabinetto prussiano furono maravigliosamente cresciute dallo stabilimento della Confederazione renana nell' Alemagna meridionale. Travagliossi egli bene di opporre a quella una lega degli Stati settentrionali ; ma tutti i suoi sforzi diplomatici non poterono prevalere contro la volontà di Napoleone. Per la qual cosa Federico Guglielmo, non ci vedendo altro riparo, trattò in segreto coll' Inghilterra colla Russia e colla Svezia, e se le apparenze verso la Francia continuarono a essere non meno amicali di prima, i suoi apparecchi d'arme estraordinarj palesavano il pensiero di una prossima guerra.

E un rumore vago di guerra si fe' pur intendere nel tempo istesso dal lato dei Pirenei. Il principe della Pace con un manifesto inopportuno quanto improvviso con-

fortava gli Spagnuoli di forbire le loro armi. E ciò egli faceva riputandosi a offesa che i plenipotenziarj di Carlo IV non fossero stati ammessi nelle conferenze dove Napoleone aveva negoziato la pace coll' Inghilterra, e sdegnato che per gli articoli segreti sottoscritti dall'inviato russo D'Oubril, fossero tolte alla Spagna le isole Baleari per iscambio forzato della Sicilia.

Davasi egli a credere che il romperla così colla Francia, la cui alleanza era stata cagione di esterminio alla marina spagnuola nella giornata di Trafalgar, gli acquisterebbe grazia nella nazione; e prendeva fiducia di un successo felice dal sapere quello che stavasi per operare nel Settentrione, donde gli venivano questi stimoli bellicosi.

Il suo manifesto, ambiguo quanto timido, accennava non si sapea che pericoli, e confortava la nazione alla difesa comune, promettendole gloria. Il nemico non vi era nominato; ma chi poteva essere altri che Napoleone?

Napoleone però, facendo le viste di non intenderlo, domandava al favorito ventimila

soldati, differendo a miglior tempo il rispondere alla disfida che gli era gittata.

Nel gabinetto inglese, donde Fox aveva portata nella sua tomba la politica della pace, tutti i rancori che la mano possente di lui vi aveva per alcun poco tenuti compressi si erano rilevati più fieri che per innanzi, e la parte nemica alla Francia avea prevaluto. La quarta lega proruppe.

La Prussia, fatta altiera e confidente dalla fortezza delle sue genti, belle ancora delle glorie del suo Federico, e maravigliosamente esasperata per la restituzione dell' Annover, promessa da Napoleone all' Inghilterra, siccome fondamento alla pace trattata con lord Lauderdale, prende ardimento a domandar ragione a Napoleone de' suoi armamenti, e vuole:

1.° Che tutte le genti francesi, senza eccezione, debbano ripassare immediatamente il Reno, cominciando la loro ritirata dal giorno istesso in cui il re può avere risposta da Napoleone, e continuandola difilato senza soggiorno.

2.° Che la Francia non debba mettere ostacoli di alcuna maniera alla formazione

della lega settentrionale, che dovrà comprendere tutti gli Stati non nominati nell'atto fondamentale della Confederazione renana. Per termine perentorio alla risposta viene assegnato il dì 8 ottobre *(II)*.

A quella intimazione Napoleone, volgendosi al principe di Neufchâtel:

« Maresciallo, disse, per l'8 ci propongono una partita d'onore. Un Francese non ci manca mai! Ma come dicono che ci è una bella regina la quale vuol essere spettatrice della tenzone, siamole cortesi, e moviamo senza prender riposo per la Sassonia ».

E fu in quella congiuntura che si chiarì anche ai più increduli la ostile connivenza della Russia: perocchè in virtù de' trattati le Bocche di Cattaro dovevano dall'ammiraglio russo Siniavin essere consegnate alla Francia; e rifiutò di farlo.

Già l'uno dei più caldi istigatori della guerra, il principe Luigi di Prussia, aveva lasciata la vita nella fazione di Saalfeld;

(II) Vedi in fine dell'opera i documenti giustificativi.

ma nulladimeno i due grandi eserciti, il francese e il prussiano, si fronteggiavano. Innanzi però di venire alle mani, Napoleone esortava Federico Guglielmo a un componimento con una lettera, dove fra l'altre cose gli diceva:

« .... Se io fossi al principio della mia carriera militare e potessi temere i rischi delle battaglie, il parlare che io fo alla Maestà Vostra non avrebbe luogo. Ma Vostra Maestà sarà vinta, e senza pur l'ombra di un pretesto avrà perduta la quiete de' suoi giorni e la vita de' suoi sudditi. Essendo ella, com' è pur tuttavia, intatta, può trattar meco secondo che si conviene al suo grado; ma fra un mese la cosa sarà di tutt'altra maniera........... Sire, io non ho niente da guadagnare contro la Maestà Vostra; io non voglio e non ho voluto niente da lei. Questa guerra è una guerra impolitica.

« Non è per l'Europa una grande scoperta l'apprendere che la Francia è del triplo più popolosa che gli Stati della Maestà Vostra, e altrettanto agguerrita e valorosa......... Se la Maestà Vostra non trova

più in me un alleato, ella vi troverà un uomo desideroso di non far guerre che non siano indispensabili alla politica de' miei popoli; e alieno dallo spander sangue, combattendo con sovrani che non hanno meco alcuna opposizione d'industria, di commercio, nè di politica. Io prego Vostra Maestà di non vedere in questa lettera nient'altro che il desiderio il quale ho pure di risparmiare il sangue umano, e di scansare a una nazione che non potrebbe geograficamente essere nemica alla mia, l'amaro pentimento di essersi troppo lasciata portare a sentimenti effimeri che sì agevolmente si accendono e si attutano nei popoli ».

La Corte però, il gabinetto, Berlino e l'esercito avevano gli spiriti tanto infiammati alla guerra, che queste parole, pur sì degne di essere attese, non ebbero nemmanco risposta.

E si fece ancora peggio: chè in vece di seguitare un modo di guerra appropriato alla qualità del paese, fu tentata la rischiosa ventura di una battaglia generale. Di che il 14 ottobre, malgrado tutti i virtuosi sforzi dei vecchi compagni del gran Federico, la

monarchia prussiana fu da Napoleone esterminata in sui campi di Jena.

Da Berlino il vincitore avventa contro l'impero britannico il *fatale* decreto (1) che lo dichiarava in istato di *blocco* e che nella già soffrente Europa cresce la mala disposizione contro la Francia.

Nè per verità si può dire che, a voler guardare la ragione sì publica e sì naturale, i motivi di quel decreto non fossero bene giustificati; nè che non fosse meritata dai difformi procedimenti dell'Inghilterra una tal rappresaglia. Però siccome quella terribile arma innanzi di ferire l'inimico nel cuore, doveva inevitabilmente percuotere gl'interessi di innumerevoli innocenti; così avrebbe dovuto governarsi con molta prudenza chi la trattava; e usare soprattutto nella sua politica generale una grande moderazione, la quale valesse a ristorare per qualche modo i popoli dei danni materiali che loro si cagionavano. Ma Napoleone la intendeva di ben altra maniera: perocchè facendosi del *sistema continentale*

(1) 21 novembre 1806.

uno strumento di universale dominazione; tenendo fermi inflessibilmente contro gli altri i rigori, ne venne poscia a fare per proprio conto il contrabbando colla stessa Inghilterra.

Per allora però, misurando nella sua mente gli effetti che un tale atto sarebbe per partorire, publicava un altro decreto pel quale faceva al nerbo immenso delle guardie nazionali prender le armi. Tutti i Francesi dai venti ai sessant'anni divenivano soldati per la difesa sì interna e sì esterna dell' Impero.

In sei settimane la possanza prussiana era stata abbattuta, ma i Russi già in moto, se per recarle soccorso non erano più in tempo, potevano ancora per avventura vendicarla, ajutati dal loro alleato naturale, il verno, che già si faceva sentire co' suoi rigori.

Se non che Napoleone aveva con sè la fortuna: e quale ostacolo lo ratterrebbe? Ad Austerlitz non aveva già forse trionfato, non che dei Russi, puranco degli elementi?

Risoluto dunque di intraprendere una

campagna d'inverno, innanzi di levarsi da Berlino così parlò al suo esercito:

« Soldati, voi avete giustificata la mia aspettativa, e degnamente corrisposto alla confidenza del popolo francese. Voi avete sostenuto d'ogni maniera privazioni e fatiche con tanta costanza, quanta è stata l'intrepidezza vostra e la fortezza nelle battaglie. Voi siete i degni difensori dell'onore della mia corona e della gloria del gran popolo. Finchè voi sarete animati da cotesto spirito, nulla potrà durarvi incontro. Io non so oramai quale arma meriti la preferenza. Voi siete tutti buoni soldati. Or ecco il pro delle vostre fatiche.

« Uno dei potentati dell'Europa, che non ha guari osava proporci una vergognosa capitolazione, è annichilato. Le foreste e le gole della Franconia, la Saala e l'Elba che i nostri padri non avrebbero varcate in sette anni, noi le abbiamo varcate in sette dì, vincendo in quel mezzo tempo quattro combattimenti e una giusta battaglia. A Potsdam e a Berlino noi corremmo più presto che la fama delle nostre vittorie. Noi abbiamo fatti sessantamila pri-

gionieri, preso sessantacinque bandiere, fra le quali quelle delle guardie del re di Prussia; seicento cannoni; tre fortezze e più di venti generali. E non pertanto più che la metà di voi si dolgono di non pur avere scaricato il fucile. Tutte le provincie della monarchia prussiana infino all'Oder sono in poter nostro.

« Soldati, i Russi si vantano di venire a noi. Or noi risparmiamo loro metà del viaggio andando ad incontrarli. Essi ritroveranno Austerlitz nel cuor della Prussia. Una nazione che sì tosto dimentica la generosità che noi le abbiamo usata, dopo quella battaglia in cui il suo imperatore, la sua Corte e i rimasugli del suo esercito, non sono stati salvi che mercè la capitolazione la quale noi abbiamo lor consentita, è una nazione che mal saprebbè far buona prova contro di noi.

« E nel mentre che noi marciamo contro dei Russi, altri eserciti formati nel seno dell' Impero, verranno a custodire, nei luoghi che noi abbandoniamo, le nostre conquiste. Il mio popolo tutto intero si è levato sdegnoso della vergognosa capitola-

zione che i ministri prussiani nel loro delirio ci avevan proposto. Le nostre strade e le nostre città della frontiera sono piene di coscritti, i quali ardono della brama di calcare le vostre orme. Noi non saremo più d'ora innanzi fatti giuoco di una ingannevol pace, e non più deporremo le armi, finchè gli Inglesi, eterni nemici della nostra nazione, non saranno stati da noi costretti di rinunziare al disegno di perturbare il continente, e alla tirannia dei mari.

« Soldati, dicendovi che io porto nel mio cuore l'amore che voi mi mostrate ogni giorno, io vi esprimo nel miglior modo che mi sia possibile i sentimenti che io nutro per voi ».

Levato quindi il campo, Napoleone moveva alla volta della Polonia, dove i Russi si andavano ammassando: e nel suo passare per Posen vi fermava un trattato per cui l'elettore di Sassonia, al quale conferiva con quello la dignità reale, veniva ammesso, del pari che i principî tutti della sua casa, nella Confederazione renana.

I Polacchi lo attendevano come un li-

beratore. Speravano ch' egli pronunciasse una parola la quale tornasse al corpo intero della nazione la vita: ma egli, evitando nella sua risposta ai deputati presentatisi a lui per complimentarlo, qualunque espressione a cui potesse esser dato il senso di una formale promessa, gittava loro parole da oracolo, le quali avevano virtù di tenerli in isperanza per questo solo che non li disperavano; come a dire:

« Il trono di Polonia sarà egli ristabilito? questa grande nazione tornerà ella all' essere suo e alla sua indipendenza? rinascerà dal fondo della sua tomba alla vita? Dio solo, che tiene nelle sue mani le combinazioni di tutti gli avvenimenti, è l' arbitro di questo grande problema politico ».

Pure non bisognò di più per infiammare l' ardore de' Polacchi, ai quali pareva di scorgère fra quelle nubi la loro patria, e tutti correvano alle armi.

I Francesi, dopo la loro entrata in Varsavia, avevano coi Russi, si può dire ogni giorno, uno scontro, e ogni giorno una vittoria. Vincevano a Czarnowo, laddove

si uniscono il Bug e la Wrka, il 23 dicembre; a Nasielsk il 24; presso Pultusk, al confluente della Narew e dell' Orzye, e a Golymin il 26; a Mohringen, sedici leghe discosto da Elbinga verso il mezzogiorno, il 25 gennajo del 1807; il 3 febbrajo a Bergfried; e il 7 a Hoff. Il 9 poi del mese istesso, venuti i due eserciti alle mani in una generale battaglia, dove dalle due parti vomitarono la morte per ben dodici ore più di trecento bocche da fuoco, Napoleone riportava una vittoria che mai forse non vi ebbe la più sanguinosa nè la più contrastata. I Russi erano al tutto que' medesimi che Federico trovava più agevol cosa ammazzare che vincere (1). Nel dì 14 giugno finalmente le genti francesi celebravano gloriosamente l' anniversario di Marengo con un nuovo e più segnalato trionfo nei campi di Friedland.

Quivi Napoleone toccava al limitare dell' Impero moscovito: ma ponendo un freno alle sue vittorie, si arrestò; e conchiuse a

(1) Diceva Federico che i granatieri russi non bastava ucciderli, ma era d'uopo spingerli perchè cadessero. (*Nota del Trad.*)

Tilsit una tregua. Venuti poscia i due monarchi della Francia e delle Russie a un abboccamento in sul Niemen, nove giorni dopo tante carneficine si abbracciavano fraternamente, e la pace era fra le acclamazioni di tutte le loro genti fermata.

Nel trattato era detto (1) che in grazia dell'imperatore Alessandro, il quale riconosceva la Confederazione del Reno (2) e le tre corone di Luigi, di Giuseppe e di Girolamo, improvvisato recentemente re di Vestfalia a pregiudicio dell'Assia e della Prussia, Napoleone consentiva di restituire a Federico-Guglielmo la metà de'suoi Stati, colla condizione di tenerli chiusi alla navigazione e al commercio dell'Inghilterra. Egli restituiva da padrone, e disponeva di ogni

(1) Ecco le parole che lo cominciavano.
« S. M. l'imperatore Napoleone, in grazia *(par égard)* di S. M. l'imperatore di tutte le Russie, e volendo dare una prova del desiderio sincero che ha di unire le due nazioni coi vincoli di una confidenza e di una amicizia inalterabile, consente di restituire a S. M. il re di Prussia, alleato di S. M. l'imperatore di tutte le Russie, ec. ec. (Art. 4.)

(2) Tal quale è o diventerà dopo la sola notificazione che gliene sarà fatta. (Art. 15.)

cosa così arbitrariamente come se la conquista mettesse al niente tutti i diritti antichi. E avesse almeno conceduto una tal *grazia* direttamente al re di Prussia: ma ciò egli faceva al suo alleato di Russia; e per rendere più dura la umiliazione e far sentire più al vivo che le stipulazioni erano fatte piuttosto in favor suo che insieme con lui, il trattato che lo concerneva veniva sottoscritto il 9 intanto che l'altro colla Russia era già stato firmato il dì 7.

In un tal procedere di Napoleone non era nè generosità nè saviezza, perocchè dava troppo poco e di troppo mala grazia per meritare da un nimico vinto riconoscenza; e troppo perchè quegli non potesse quando che sia, e potendo non volesse, come poi fece, avere vendetta della patita umiliazione.

L'imperatore Alessandro era accettato da Napoleone per mediatore presso dell'Inghilterra. La Moldavia e la Valacchia sarebbero sgombrate dai Russi; e fra loro e la Porta Ottomana si cesserebbero tutte le ostilità.

Danzica con un territorio di due leghe tutto all'intorno ricuperava la sua indipen-

denza sotto la protezione dei re di Prussia e di Sassonia.

E il nuovo re di Sassonia otteneva per giunta il granducato di Varsavia col possesso di una gran parte degli antichi territorj polacchi.

La Polonia andava, non ha dubbio, per quel cambiamento ad avere una condizione assai più tollerabile della prima. Nullameno quanto, col solo mutar che facea di padrone, non rimaneva di lungi dal compimento dei suoi desiderj! Un publicista di grande saviezza (1) mantiene che sarebbe stato impossibile a Bonaparte il fare per loro di più. La quale sentenza non a tutti sarà facile di persuadere per vera, se si considera quanto favore gli desse a tale effetto l'essere così fresco e potente in sulla vittoria. Ma ciò che soprattutto gli stava a cuore, e lo faceva ne' desiderj impaziente, nelle pretese arrogante, era l'ambizione di procacciar principati e regni a tutti della sua famiglia e di fare del mondo una vasta monarchia napoleonica.

(1) Bignon: *Storia di Francia dal 18 brumale sino alla pace di Tilsit.* Tomo VI.

Oltre al trattato patente le due alte Potenze contraenti si accordavano in parecchi altri articoli segreti e confidenziali di una immensa importanza. Per essi la Russia avrebbe fatta sua la Turchia europea e allargate quanto le fosse potuto le sue conquiste nell'Asia : i Borboni di Spagna e la Casa di Braganza nel Portogallo sarebbero levati dai loro troni, i quali darebbonsi a principi della famiglia napoleonica: al papa sarebbe tolta l'autorità temporale: riunite Roma e le sue dipendenze al regno d'Italia: la Russia si obbligava ad ajutare della propria marina la Francia nel conquisto di Gibilterra: i Francesi prenderebbero il possesso di Tunisi, d'Algeri ec., e alla pace generale tutte le loro conquiste nell'Africa sarebbero date ai re di Sardegna e di Sicilia in compenso. Malta dovrebbe appartenere ai Francesi: e per ciò non sarebbe mai pace coll'Inghilterra, finchè non avesse ceduto quell'isola: l'Egitto verrebbe occupato dai Francesi, e la navigazione del Mediterraneo non si permetterebbe che ai legni e vascelli francesi, russi, spagnuoli e italiani: tutte le altre nazioni ne sarebbero

escluse. La Danimarca, per ristoro del perduto avrebbe nel settentrione dell'Alemagna le città anseatiche, ma colla espressa condizione di dover mettere la sua armata di mare nelle mani della Francia. I due imperatori infine si riservavano di stabilire un regolamento, in virtù del quale nissun potentato per l' avvenire potrebbe mettere in mare legni mercantili se non mantenesse di conserva un cotal numero di navigli da guerra (1).

Un'altra convenzione pure segreta stabiliva che le Bocche di Cattaro sarebbero consegnate alla Francia, come altresì la sovranità delle Sette Isole. Alessandro riconosce-

(1) Non abbiamo voluto omettere tutto questo, che sta per appunto così nel francese: ma ci facciamo un debito di avvertire i nostri lettori che non furono certamente pattuite, nè sottoscritte, o forse nemmeno ideate fra i due imperatori le sopraddette stipulazioni: e dobbiamo conchiudere ch'esse non siano altro che un composto ingegnoso delle voci che andarono intorno a que' tempi colle conghietture, noi non diremo quanto verisimili, del nostro autore.

Veggasi Bignon, *Storia di Francia dal 18 brumale fino alla pace di Tilsit.* Tomo VI, pag. 339 fino alla 349. (*Il Trad.*)

va oltre ciò Giuseppe per re non solo di Napoli, ma sì ancora della Sicilia, salvo che a Ferdinando IV dovrebbero essere date in compenso Candia, le isole Baleari e altre terre sulla costa della Barberia.

Da ciò si raccoglie che Napoleone e Alessandro aveano in disegno lo spartimento del mondo, con pigliarsi l'uno il Mezzodì e il Ponente, l'altro l'Oriente e il Settentrione.

Se non che invano era poi il brigarsi per voler mettere in accordo que'concetti, nella loro mostruosa grandezza inevitabilmente incoerenti, incompiuti e difformi; invano il voler definire con precisione i termini alle diverse parti di quelle divisioni *leonine*. E non che si riuscisse a imporre un nuovo diritto publico all'Europa, non potè pure la esecuzione di un tanto immoderato disegno essere tentata da una forza materiale di cui forse non si era veduta mai la più poderosa.

Bisogna per altro confessare che il pericolo di una monarchia universale non dovette in alcun tempo parer meno una chimera di allora che un semplice soldato era stato, di mezzo a un democratico rivolgi-

mento, sollevato dalla possa del proprio genio e dalla fortuna a più grandezza d'imperio che non lo furono Carlo Magno, Carlo V e Luigi XIV. Ma in luogo di usare a moderazione, a giustizia e a bene il potere che gli era venuto dalla vittoria, non fece che travagliare per ogni maniera e opprimere colla insolenza di un ferreo dispotismo il continente. Egli aveva tocco quasi all' ultima cima della umana possanza, ma quando il suo orgoglio volle misurarne l' altezza vertiginosa, non resse e ruinò!

Capitolo IX.

Soppressione del Tribunato. — Modificazioni del Corpo legislativo. — Modificazioni dell'ordine giudiziario.

Dopo il decreto del *blocco continentale*, temeraria risposta al blocco dalla Gran Brettagna imposto per tutti i mari alla Francia, Napoleone era entrato nella via della perdizione. Perocchè la pretesa di spegnere quella grande nazione, col soffocarla sotto la mole immensa de' suoi prodotti industriali, poniamo che non fosse antisociale, sarebbe stata impossibile a effettuare. E in fatti quel sistema tanto vantato, avrebbe forse potuto altro che per la violenza trionfare? e un solo porto che ne fosse restato franco, non lo annientava? Era dunque un prendere la folle obligazione di guerreggiare perpetuamente, o supporre tutti i Governi tanto insensati, e di tanto rimessi spiriti i

popoli, che si volessero rassegnare a quel suicidio di nuovo genere.

Il fatto era tanto altrimenti, che quel suo governare, affortificando i risentimenti dei gabinetti, di tutti i risentimenti dei popoli offesi nelle loro ragioni e de' commerci soffrenti, li maturava a poco a poco per una tacita cospirazione di tutti gli oppressi, a una resistenza che un giorno gli si sarebbe invincibile.

Per allora nondimeno egli poteva tuttavia tenere speranza della riuscita; perocchè la Russia, la Prussia, l'Austria, l'Alemagna, la Danimarca, la Svezia, l'Italia, la Dalmazia e la Spagna erano entrate con lui in quella nuova maniera di crociata contro dell' Inghilterra. Il continente si muoveva può dirsi come un esercito alla sua voce, e convenivano a ricevere gli ordini suoi in Parigi molti che in prima erano usi solo al comandare.

Ma in Parigi, dov' egli erasi ricondotto, trovava un nimico ben più per lui pericoloso che in sui campi di battaglia: e ciò era l'adulazione. Tutti i grandi corpi dello Stato gli si prosternavano, e gl' incensi e

le lodi erano così senza misura, così senza fine, che i cortigiani della vecchia Francia ne rimanevano digradati. Or quale testa d'uomo avrebbe potuto in quell' atmosfera inebbriante durare ferma? Però Napoleone facendo stima nel proprio orgoglio che niente più gli potesse resistere, dentro o di fuori, ad ogni ostacolo che gli sorgeva incontro rendea più stretta sempre la sua dominazione.

Così un senato-consulto del 19 agosto 1807, compiendo l'opera delle soppressioni incominciate il 16 ventoso dell'anno X (1), aboliva il Tribunato.

Il Tribunato mutilato già da gran tempo, non aveva più voce che per le lodi; poichè ogni coraggio, fin quel del silenzio, gli era venuto meno. Or perchè portare fin là il dispotismo? Perchè lo tormentava il bisogno di concentrare nelle proprie mani ogni principio di forza; e perchè ancora quel simulacro inoffensivo di libera opposizione dava ombra alla sua suscettività.

Quattro dì innanzi favellando in una se-

(1) 7 marzo 1802.

duta imperiale al Corpo legislativo, aveva detto dopo molte altre magnifiche parole:

« Ma qualunque sia il successo che i decreti della Provvidenza abbiano assegnato alla guerra marittima, i miei popoli mi troveranno sempre lo stesso; e io troverò sempre degni di me i miei popoli... Francesi, voi siete un grande e buon popolo!... » e terminava: « Io ho meditato differenti disposizioni per semplificare e perfezionare le nostre istituzioni ».

Era per questo modo dunque ch'egli si mostrava lo stesso, e che intendeva il semplificare!

E un'altra quistione veramente straordinaria già fino dall'anno XII era stata data da considerare a tre consiglieri di Stato: se non si convenisse tôrre via il Corpo legislativo. La maggioranza fu per l'affermativa: uno parlò contro. Bonaparte aveva con molta attenzione e silenzio ascoltato senza dare niun segno della sua opinione. Indi ponendo fine alla disputazione:

« Una quistione sì grave, disse, merita bene di essere ponderata: la ripiglieremo ».

Dopo quel giorno non ne fu più fatta

parola (1), e il Corpo legislativo fu lasciato stare. Diremo anzi, che in certo modo ereditò in parte le attribuzioni del Tribunato, essendo stato stabilito per un senatoconsulto organico, che la discussione preliminare delle leggi, attribuita infino allora al Tribunato, veniva conferita a tre commissioni (di legislazione, di amministrazione e di finanze) che si dovevano trarre dal Corpo legislativo. Per l'avvenire però niuno poteva essere di quell' assemblea prima di quarant'anni compiuti.

Cinque settimane appresso, un decreto imperiale mostrando una viva sollecitudine della libertà della stampa, risolveva che alcun librajo non potesse vendere opera alcuna senza un'espressa licenza di una commissione di censura. Ecco dunque con belle parole l'antico regime.

E l'antico regime, mediante un senatoconsulto circa l' ordine giudiziario veniva anzi superato; perocchè prima dell'89 se non altro la indipendenza de' magistrati era, in mancanza della libertà politica, una gua-

(1) *Memoriale di Sant' Elena.* Tomo I.

rentigia e un contrappeso; e da ciò per lunga stagione ne era provenuta non solamente la gloria pei Parlamenti, ma altresì la salvezza della monarchia.

Ma come a Bonaparte facean mestieri stromenti docili, la indipendenza della magistratura non poteva essere sofferta. Così fu statuito che i giudici non potessero ottenere la investitura del loro ufficio se non dopo averne esercitate le funzioni per cinque anni; e che di giunta spirato quel tempo di prova, appartenesse all' imperatore il decidere se i nominati meritassero di essere mantenuti. Quanto ai giudici attuali, dopo un esame dei loro servigi fatto fare dal Governo per mezzo di una commissione a ciò deputata, l'imperatore pronuncierebbe se dovessero essere conservati o rimossi.

Tutte queste provvigioni, come ognun vede, movevano sempre dallo stesso principio. Napoleone continuava con un ardore incessante l' opera impresa di tutte distruggere ad una ad una le publiche guarentie; e percuoteva la libertà nel modo istesso che Richelieu due secoli innanzi l' aristocrazia.

Eravi però questa differenza, che Richelieu secondava il movimento sociale, e Napoleone si brigava di arrestarlo.

Capitolo X.

Decreto di Milano. — Invasione del Portogallo. — Entrata in Madrid. — Giuseppe Bonaparte re di Spagna.

Darebbe segno di giudicare con ben corta veduta il destino dell'uomo sovra la terra, chi volesse attribuire a cause fortuite le grandi perturbazioni sociali e lo sparire delle dinastie. No, i re e i popoli non nascono nè non muojon per caso; la libertà, la servitù, le vittorie e le disfatte non sono dalla fortuna; ma la umanità nel suo procedere incessante obbedisce a leggi provvidenziali, e Dio la scorge per mano.

Già fino dal 1807 pareva che Napoleone fosse sospinto da una irresistibil possanza; cotanto egli correva a rovina. Pur innanzi di essere abbattuto quante lusinghe ancora dalla fortuna! quanti rischi arditamente corsi e superati eroicamente! e quanti tra-

vagli e sciagnre di popoli, e quanto sangue gittato!

Nel mondo antico non poterono a un tempo stare Roma e Cartagine; ne' tempi nostri non potè il mondo capire Napoleone e l'Inghilterra. Indi un duello a morte fra questi due giganti.

La violazione della ragione delle genti fra nazioni civili non era mai stata portata a un tanto eccesso, e si pretendeva di costituirla in sistema permanente.

Il giorno 11 novembre del 1807 un nuovo *ordine del Consiglio* britannico dichiarò che tutti i porti della Francia e degli alleati di essa, e tutti i paesi donde la bandiera inglese era esclusa sarebbero sottoposti alla medesima interdizione che se fossero *bloccati;* dichiarava come illegale qualsivoglia commercio di oggetti provenienti da detti porti o paesi; manteneva legittima la cattura di qualunque naviglio venisse da detti paesi, o dovesse tornarvi: finalmente i bastimenti delle Potenze neutre, come altresì gli alleati dell'Inghilterra, erano soggettati non solamente alla visita delle squadre inglesi, ma a dover puranco toccare a uno de' porti

della Grande Bretagna, e pagare una tassa pel loro carico, la quale sarebbe determinata dalla legislatura.

Alcuni giorni appresso furono, è vero, statuite alcune modificazioni rispetto ai *neutri*, ma ciò colla espressa condizione che dovessero ottenere precedentemente una licenza.

Napoleone, inteso quel raddoppiamento di rigori, promulgava da Milano un decreto (1) dichiarando *snazionalizzati* e *di buona presa* (2) tutti i legni di qualunque nazione si fosse, i quali avessero sofferta la visita di un vascello inglese, o pagato una tassa al Governo inglese. Le isole britanniche erano dichiarate (3) *in istato di blocco sul mare come sulla terra*. Qualunque bastimento, a qualunque nazione si appartenesse, spedito da porti inglesi o che vi andasse, era legittimamente catturato. L'imperatore annunciava che quelle disposizioni cesserebbero quando l'Inghilterra si conformasse ne' suoi procedimenti ai principj della ragione delle

(1) 7 dicembre.
(2) Art. 1.
(3) Art. 2.

genti, o vogliam dire ai principj della giustizia e della umanità.

Ma il gabinetto britannico persisteva nel mantenere il blocco; e rinnovava tutte le leggi proibitive, interdicendo specialmente la introduzione della chinachina e delle droghe medicinali in Francia, sorpassando con questa barbara inspirazione lo stesso Pitt.

Napoleone allora, per non lasciarsi ad ogni evento scoperte le spalle all'inimico, trascorreva a imporre il proprio sistema e la propria dinastia alla Spagna.

Noi abbiamo sopra menzionato il folle manifesto che il principe della Pace aveva un po' prima della battaglia di Jena, mandato fuori. Invano poscia spaventato della propria audacia, egli si era adoperato con ogni forza di scusarlo, allegando sospetti di essere assalito da Muley-Soleiman imperatore di Marocco. Napoleone non erasi lasciato prendere a siffatte parole, e da quel punto erasi posto nell' animo di dar tale assetto alla penisola che non dovesse più averne pensieri. I Borboni ne andavano di mezzo. Una delle sue principali sollecitu-

dini a Tilsit, era stata di assicurarsi il consentimento di Alessandro.

Il trattato di Fontainebleau era come il prologo del gran dramma che si stava preparando di celato. La furberia doveva sopra la violenza gittare un velo, e un finto assalto coprire i disegni di Napoleone.

Un numero del *Monitore* (25 novembre 1807), mandato da Londra a Lisbona al principe reggente, recava:

« *La Casa di Braganza ha cessato di regnare.* Il principe reggente del Portogallo perde il suo trono per aver secondato le suggestioni e gli intrighi degl' Inglesi; lo perde per non aver voluto sequestrare le mercanzie inglesi che sono a Lisbona.... La caduta della Casa di Braganza starà per una novella prova chè la perdita di qualunque sta cogli Inglesi è inevitabile.

E già un esercito francese, mosso il 7 ottobre da Bajona, aveva traversato la Spagna, e passato i confini del Portogallo, non era da Lisbona più lungi che venti leghe. Giovanni VI sbigottito, non aspettato neppure quanto bisognava per mandar via o per distruggere le cose che potevano fare

comodità nella capitale all'inimico, pigliava il mare, e colla sua famiglia, colla sua Corte e co'suoi tesori trentasei vele lo portavano al Brasile.

Il trattato di Fontainebleau aveva in fatti scancellata la Casa di Braganza dall'elenco dei sovrani di Europa: e fra Napoleone e il principe della Pace erasi risoluto lo spartimento del Portogallo.

Al re d'Etruria, rinunciante il regno avuto di fresco a Napoleone che vi faceva sopra altri disegni, era assegnata la provincia fra il Duero e il Minho col nome di regno della Lusitania settentrionale: l'Alemtejo, e gli Algarvi erano ceduti in tutta proprietà e sovranità col titolo di principato degli Algarvi al principe della Pace; e il re della Lusitania e il principe degli Algarvi dovevano essi e i loro discendenti possedere creditariamente questi Stati, e secondo le leggi di successione della famiglia reale di Spagna. Quanto al resto del Portogallo, consistente nelle provincie di Beira, Tras-os-Montes ed Estremadura, le parti contrattanti ne definirebbero alla pace generale; e sarebbero restituite alla Casa di Braganza, se

l'Inghilterra consentisse, in cambio di quelle, Gibilterra, la Trinità e le altre colonie da quella conquistate contro la Spagna e i suoi alleati.

Nel trattato istesso erano alla Spagna guarentite tutte le sue proprietà in termini espressi. Pur chiaramente vi si scorgeva che Napoleone nel suo segreto ne preparava lo spogliamento. Imperocchè l' imperatore, con una sorta d' ironia insultante si obliga di riconoscere il monarca spagnuolo per imperatore delle due Americhe « quando (vi è detto nell'art. XII) tutto sarà in punto che Sua Maestà Cattolica possa prendere quel titolo ; la qual cosa potrà succedere alla pace generale, o al più tardo in fra tre anni ».

Tanto era però l'accecamento che aveva preso Carlo IV circa il suo favorito, che non seppe neppur vedere in quella clausola il pomposo esiglio che si voleva assegnargli oltremare. Del resto in Napoleone e nel principe della Pace tanta era stata la buona coscienza in quella negoziazione, che l' avevano maneggiata quasi diremmo

furtivamente, e senza l'intervenzione dei loro gabinetti.

Intanto che queste cose si travagliavano nei consigli, più corpi di Francesi si spandevano per la Spagna, chi diceva per agevolare la stretta osservanza del blocco, e chi per tenere in rispetto il Portogallo. Nel tempo stesso ventimila Spagnuoli capitanati da La Romana muovevano verso la Danimarca, come antiguardo alle genti francesi. Offarill partiva inviato in Etruria; la Spagna restava senza difensori; e in Madrid la famiglia reale era grave scandalo colle sue discordie intestine, e si preparava da sè medesima la propria rovina.

Godoi (tale era il nome del complice di Napoleone, innanzi che dal favore reale ottenesse il titolo di principe della Pace), Godoi aveva secondata l'invasione francese, finchè credette che per questa maniera ne dovesse essere rafferma la sua possanza. Ma poichè anche alla sua corta veduta fu chiaro che il principato degli Algarvi non era stato che una falsa lusinga posta innanzi alla sua credula ambizione, e che si con-

veniva pur rinunziare al Portogallo come alla Spagna, egli risolvette di condurre i due vecchi sovrani in America. Se non che il popolo levato in furore contro di lui al quale rinfaccia l'ontosa sua dominazione, le discordie della famiglia reale, e l'invasione della patria, si oppone alla partenza: e Godoi a mala pena trova uno scampo nel fondo d'una carcere.

Carlo IV sopraffatto a quel popolare moto per lui spaventoso quanto impensato, abdica: Ferdinando VII suo figliuolo è proclamato re in luogo di lui: e Murat entrato in quel mezzo in Madrid, acquieta il tumulto. Carlo allora, rassicurato, ritratta l'abdicazione, e si avvia verso Bajona incontro all'imperatore per fargli intendere le sue ragioni e querele; e gli tien dietro poco di poi anche il figlio per la cagione medesima.

Se Napoleone si mescolasse a quelle deplorabili contese per esasperarle, la storia non ci allega alcuna prova: ma certo è che ne trasse un largo partito; perocchè in questo solo si accordarono il padre e il figlio,

che cessero entrambi le ragioni a lui; ed egli entrambi gli spodestò.

Divenuto allora per la sua slealtà e astuzia padrone di quell'antica corona, si presentava come salvatore al popolo spagnuolo, cui già aveva nel suo orgoglio nazionale sì duramente oltraggiato, dicendo:

« Spagnuoli, dopo una lunga agonia, la vostra nazione periva; io ho veduti i vostri mali, e vengo a portarvi rimedio: la vostra grandezza e la vostra possanza è parte della mia propria.

« I vostri principi mi hanno ceduto tutti i loro diritti alla corona delle Spagne. Io non voglio punto regnare sopra le vostre provincie; ma voglio acquistare titoli eterni all' amore e alla riconoscenza della vostra posterità.

« La vostra monarchia è vecchia, e mio ufficio è di ringiovanirla. Io farò migliori tutte le vostre istituzioni, e vi farò partecipare, se mi seconderete, i beneficj di una riforma, senza trambusti, nè disordini, nè convulsioni.

« Spagnuoli, io ho fatto convocare un'assemblea generale delle deputazioni delle

province e delle città, perchè voglio per me medesimo conoscer bene i vostri desiderj e i vostri bisogni.

« Io rinuncerò allora tutti i miei diritti, e porrò la vostra gloriosa corona sulla testa di un altro me stesso, guarentendovi una costituzione che concilii la salutare e santa autorità del sovrano colle libertà e i privilegi del popolo.

« Spagnuoli, ricordatevi di quello che sono stati i padri vostri! Di quello che siete divenuti voi la colpa non è vostra, ma della mala amministrazione che vi ha governato. Siate pieni di speranza e di confidenza; perocchè io intendo che anche i nepoti vostri più tardi debbano conservare memoria di me, e dire: Egli fu *il rigeneratore della nostra patria!* »

Per dar perfezione a questa felice rigenerazione e in una il primo pegno della sua benevolenza alla Spagna, Napoleone cedè quivi come altrove al *voto nazionale*, e proclamò re della Spagna e delle Indie il fratel suo Giuseppe, in luogo del quale ebbe il trono di Napoli Gioachimo Murat.

Se non che la nazione al re francese op-

pose Ferdinando VII, salutato re in Siviglia da una giunta provinciale nel dì 27 maggio 1808: e bentosto l' Europa fu ripiena di ammirazione del disperato ed eroico valore spagnuolo. Saragozza rinnovellava poco di poi le prove e agguagliava le glorie dell' antica Numanzia: e da quell' esempio stupendo di resistenza ai decreti di Napoleone usciva il manifesto dei diritti del popolo contro l' usurpazione e la tirannia. Le armi francesi ciò non pertanto si maneggiavano ancora per la penisola prosperamente: ed essendo a Napoleone annunciata la vittoria di Medina del Rio Seco, gridò:

« È la battaglia di Villaviciosa. Bessières ha messo Giuseppe sul trono ».

Ma non era appena giunto, di ritorno verso Parigi, a Bordeaux, che quella gioja gli veniva fatta scontare amarissimamente dalle forche caudine di Baylen, primo ma immenso disastro, che toglieva alle armi sue il prestigio di invincibili.

Per riparare a un tal colpo avendo necessità Napoleone di tramutarvi non poche delle genti a cui faceva tener in rispetto

il Settentrione, stimò essere cosa prudente di conoscere quali fossero le intenzioni della Russia e le disposizioni dell' Austria; e però corse all' abboccamento di Erfurt già appuntato a Tilsit. Quivi convennero, oltre i re di Sassonia, di Baviera, di Würtemberga e di Vestfalia, settantuno principi o signori di primo ordine a fare la loro corte ai due imperatori: l' imperatore d' Austria vi si faceva notare per la sua assenza. Gli affari della Turchia, della Polonia, della Svezia, della Spagna e dell'Alemagna furono materie principali ai ragionamenti fra Alessandro e Napoleone. All' uno era data piena balía nelle cose della penisola: l'altro otteneva di potere ai suoi sterminati possessi aggiungere la Valacchia e la Moldavia tanto ingordamente desiderate.

Fatto allora Napoleone sicuro da quel lato, si avventò in sulla Spagna, portando la vittoria dovunque si mostrò, e desideroso di lottare finalmente una volta a corpo a corpo coll' Inghilterra.

Apertogli dal valore stupendo de' suoi soldati il passo per la Sommosierra, Termopile della Castiglia, entrò in Madrid, e

alla deputazione della città rispose distesamente su quello ch'egli avea fatto e intendeva di fare per l'assetto della penisola: notabili principalmente nel suo discorso furono le cose seguenti :

« . . . . . . Del soprappiù dei beni de' conventi ho provveduto ai bisogni dei curati, che sono la classe più importante e più utile del clero.

« Io ho abolito quel tribunale dell' inquisizione contro cui la Sicilia e l'Europa alzavan querele. I preti devono guidare le coscienze, ma non debbono esercitare giurisdizione alcuna esteriore e corporale sopra i cittadini. Ho soppresso i diritti feudali, e ciascuno potrà mettere osteria, forni, mulini, tonnare e pescherie, e dare un libero corso alle proprie industrie. L'egoismo, la ricchezza e la prosperità di un picciol numero d' uomini nuociono più alla vostra agricoltura che gli ardori della canicola. Come non ci ha che un Dio, non deve averci in uno Stato che una sola giustizia. Tutte le giustizie particolari erano state usurpate, ed erano contrarie ai diritti della nazione. Io le ho distrutte. . . . .

« La generazione presente potrà mutare di opinione. Troppe passioni sono state eccitate: ma i nepoti vostri mi benediranno come vostro rigeneratore; essi porranno nel novero dei giorni memorabili i giorni che io sarò stato infra voi, e da essi avrà avuto principio la prosperità della Spagna ».

Questo parlare era nobile, e nobili gli atti che ricordava, movevano da una politica ben consigliata. Nullameno come la civiltà non si vuole imporre colla violenza, così cotali beneficj erano ributtati con orrore; e tanto i frati quanto le *cortes* contrastavano rabbiosamente allo straniero. L'Inghilterra aveva finalmente trovato il campo di battaglia che andava cercando al suo odio.

Per fare un contrasto veramente strano quanto notabile alle parole di Napoleone surriferite, il *Monitore* pubblicava in Parigi, il dì dopo il ricevimento della deputazione di Madrid, l'articolo seguente mandatovi di là, circa una risposta data dall'imperatrice al Corpo legislativo, che era ito a offerirle le sue congratulazioni per la vittoria di Burgos:

« Molti giornali nostri hanno pubblicato che Sua Maestà l' imperatrice in una sua risposta al Corpo legislativo aveva detto che molto grata cosa le riesciva il vedere che il primo sentimento dell' imperatore era stato pel Corpo legislativo, *il quale rappresenta la nazione*. Sua Maestà l' imperatrice non lo ha detto. Ella conosce troppo le nostre istituzioni; ella sa troppo bene che *il primo rappresentante della nazione è l' imperatore;* perocchè qualsivoglia potere proviene da Dio e dalla nazione.

« Nell' ordine delle nostre istituzioni, dopo l' imperatore è il Senato, dopo il Senato è il Consiglio di Stato, e dopo il Consiglio di Stato è il Corpo legislativo; dopo il Corpo legislativo viene ciascun tribunale e funzionario pubblico nell' ordine delle sue attribuzioni. Perocchè se ci avesse nelle nostre costituzioni un corpo rappresentante della nazione, quel corpo sarebbe sovrano; gli altri corpi non sarebbero niente, e le sue volontà sarebbero tutto.

« La Convenzione, come pure il Corpo legislativo sono stati rappresentanti. Tali

erano le nostre costituzioni allora. Così il presidente contrastò allora il seggio al re, mantenendo il principio che il presidente della nazione doveva andare avanti alle autorità della nazione. Le nostre sciagure in parte sono derivate da una siffatta esagerazione di idee. Sarebbe una pretesa chimerica, e direm pur criminosa, il volere essere avanti all' imperatore nel rappresentare la nazione. Il Corpo legislativo, impropriamente chiamato con questo nome, dovrebb' essere chiamato Consiglio legislativo, poichè non avendo la proposta delle leggi, non gli appartiene la facoltà di farle. Il Consiglio legislativo è dunque la riunione dei mandatarj dei collegi elettorali. Sono chiamati deputati dei dipartimenti perchè sono nominati dai dipartimenti.

« Nell'ordine della nostra gerarchia costituzionale il primo rappresentante della nazione è l' imperatore insieme co' suoi ministri, per mezzo dei quali fa conoscere le sue decisioni : la seconda autorità rappresentante è il Senato , la terza il Consiglio di Stato, il quale ha veramente attribuzioni legislative. Il Consiglio legislativo è al quar-

to grado. Tutto rientrerebbe nel disordine se altre idee costituzionali venissero a pervertire le teste circa le nostre costituzioni monarchiche ».

Dottrine siffatte fanno superflua qualsivoglia considerazione.

Infino a quell' ora Napoleone nelle sue guerre non aveva avuto mestieri che di occupare il suolo di una contrada per farsene signore, e per averne il suolo gli bastava di recare in suo potere la città capitale di quella. Ma nella Spagna gli sarebbe stato uopo oltre al suolo sottomettere le passioni. Pur, come l' impossibile non era entrato mai nelle previsioni della sua volontà, egli stava per mettersi tutto in quell' immensa impresa, quando improvviso una quinta alleanza lo richiamò nell' Alemagna.

La Spagna però andava ad essere così perduta per lui, come già per Annibale l' Italia, abbandonandola.

Capitolo XI.

Campagna del 1809. — Essling. — Wagram. — Pace di Vienna. — Roma riunita all' Impero francese. — Traslazione del papa a Fontainebleau. — Bernadotte re di Svezia.

L'Austria dichiaratasi offesa profondamente, ed a ragione, di non essere stata invitata alle conferenze di Erfurth, nè potendo patire la supremazia francese in Alemagna, già dal finire del 1808, sussidiata dall' Inghilterra, faceva di secreto gli apparecchi per una nuova guerra. Nè a un tale effetto poteva offerirsi più acconcia opportunità che la lontananza di Napoleone e delle sue genti migliori: perocchè una sola vittoria avrebbe tratto dietro di sè tutta l' Europa in un generale sollevamento.

Mosso da una sì bella speranza quell'impassibile gabinetto, del quale soleva dir Federico: « Io ho veduto sovente volte i ge-

nerali austriaci fare errori, il gabinetto non mai », diede il segno, e duecentonovantamila fanti, trentamila cavalli, settecentonovantuna bocche da fuoco, e una *landwehr* di duecentoventiquattromila uomini entrarono in campo. In poco di tempo nulla resistendo a tanto impeto, la Baviera, la Franconia, il Tirolo, l' Italia e la Polonia, erano piene dell' armi austriache vittoriose (1).

A quel tanto moto e romore d' armi, Napoleone correndo da Madrid con una incredibile celerità, si opponeva con centoquarantamila combattenti: e vincitore a Taunn, a Abensberg, a Landshut, vincitore della grande battaglia di Eckmühl, e vincitore, dopo la presa di Ratisbona, della sanguinosa giornata d' Ebersberg, entrava per una seconda volta nella capitale dell' Austria.

Ma quella entrata che gli era consentita onde non esporre a mali inevitabili quella grande città, lasciava ancora indeciso per

(1) *Memorie intorno alla guerra del* 1809 *in Alemagna*, del generale Pelet. Tomo I.

lui il successo terminativo; e più ancora indeciso lo mantenevano le due giornate del 21 e 22 maggio combattute ad Essling (1), dove la Francia perdeva il prode Lannes; tanto più che bentosto per ogni parte nel Tirolo, nella Vestfalia e nella Prussia pullulavano sollevamenti preparati di lunga mano (2). Molta speranza ancora prendeva l' Austria dalle cose che in quel mezzo si travagliavano nell' Italia. Ma la dichiarazione di guerra ad essa gittata dallo czar attutò a un tratto quell' immenso incendio; la Prussia prudentemente fece dimostrazioni di fedeltà all' alleanza francese, e risolutesi finalmente le cose, dopo quattro mesi, da una grande battaglia a Wagram, dove fu molta gloria per le due parti, venne il dì 14 ottobre del 1809 sottoscritta in Vienna la pace (3).

(1) Gli Austriaci nominarono quel gran fatto d'armi da Aspern, luogo vicino ad Essling.

(2) *Memorie intorno alla guerra del 1809 nell'Alemagna*, del generale Pelet. Tomo I.

(3) « La battaglia di Wagram è una delle più memorabili che mai fossero negli antichi o nei moderni tempi, sì pei lavori immensi da cui ha dovuto essere preceduta, sì per la

Per quel trattato ai sovrani della Confederazione renana si cedevano Salisborgo, Berchtesgaden e una porzione dell' Alta Austria; a Napoleone Gorizia, Montefalcone, Trieste, il circolo di Villach nella Carinzia, e tutti i paesi alla destra della

forza degli eserciti che l' hanno combattuta e sì finalmente per gli effetti politici e militari che ne seguitarono. Ci si vedono trecentomila uomini con ottocento cannoni eseguire mirabili evoluzioni in una pianura distesa, e l'esercito francese spiegarsi, distendersi, riserrarsi e maneggiarsi come un sol reggimento alla voce del suo capo. Nelle battaglie di Napoleone per l'ordinario si vede un pensiero unico, premeditato da un genio che tutto prevede, e posto in atto da un valore a cui non è cosa che resista. A Wagram la scena cangia a ogni momento; e i due eserciti passano successivamente dall'offensiva alla difensiva, e in mezzo a quegli assalti alternantisi dall'uno all'altro, quando la vittoria era già nelle mani dell' arciduca, l' imperatore, coll' operare pel centro della sua linea una mutazione generale di fronte, si assicura il trionfo. E per questa particolarità quella battaglia merita di essere studiata con attenzione; perocchè ella sarà mai sempre memoranda negli annali della scienza militare. La immensità della sua distesa non le fa perdere punto di precisione ». *Memorie intorno alla guerra del* 1809 *nell'Alemagna*, del generale Pelet. Tomo IV.

Sava fino alla frontiera della Croazia turchesca; e al granducato di Varsavia tutta la Gallizia occidentale con Cracovia e col circolo di Zamosc nella più orientale parte della Gallizia. Tutti i cambiamenti che si erano fatti o fossero per farsi da Napoleone nella Spagna, nel Portogallo e nell' Italia erano da quell' ora tenuti buoni: e l' Austria entrava nel sistema continentale (1).

(1) Un giorno Napoleone, essendo davanti ad Essling, seguitava a cavallo la strada di S. Polten con a' suoi fianchi Lannes e Berthier. Arrivato alle ruine del castello di Dürrenstein, stato un giorno prigione di Ricciardo Cuor di Leone:

« Anch' egli, si fece a dire Napoleone fermandosi, era stato a guerreggiare nella Palestina e nella Siria: e a S. Giovanni d'Acri era stato più avventuroso di noi, ma non più prode di te, o mio bravo Lannes..... Egli fu venduto da un duca e sostenuto prigione da un principe che non è noto che per questo fatto..... Di tanta barbarie erano que' tempi, che scioccamente ci si vogliono ora dare per belli..... Quali progressi ha fatto la nostra civiltà! Voi avete veduto quanti paesi e di che fatta personaggi sono venuti alle mie mani. Io non ho domandato nè riscatti, nè sagrifizio alcuno di onore!..... e se la vittoria mi vorrà favorire tuttavia, terrò i modi stessi che fino ad ora ».

Un decreto del giorno istesso riuniva in un sol corpo, insieme colla Dalmazia, sotto il nome di *Provincie Illiriche*, i paesi ceduti.

In fra quelle sì vaste e sanguinose perturbazioni passava quasi non avvertita dal mondo la traslazione brutale del Pontefice a Savona, e la tramutazione di Roma in città francese. Il decreto che ciò statuiva era slanciato da quella metropoli stessa donde otto secoli avanti l'imperatore Arrigo IV strascinavasi a piedi, e in maniera di penitente coi cilicj indosso al castello di Canossa sull' Appennino onde ottenere da un pontefice il perdono implorato per tre giorni umilmente in ginocchio e fuor della chiesa al tormento del freddo e delle intemperie.

Quel decreto portava:

« Considerando che allorquando Carlo Magno imperatore dei Francesi e nostro augusto predecessore fece dono ai vescovi

Egli non poteva, per quel che si dice, distogliere gli occhi da quelle rovine, come se leggesse in esse confusamente una pagina del suo avvenire.

di Roma di più contrade, egli le cedette loro a titolo di feudo per assicurare il riposo de' suoi sudditi, e senza che Roma abbia cessato per questo di essere parte del suo Impero;

« Considerando che dopo quel tempo l'unione delle due podestà, la spirituale e la temporale, è stata, com'è tuttavia oggidì, la sorgente di continui disordini, e che i sovrani pontefici non si sono che troppo sovente serviti della forza dell'una che per sostenere le pretese dell'altra, e che per questa ragione gli affari spirituali i quali sono di loro natura immutabili, si trovano confusi cogli affari temporali, i quali cambiano a seconda degli avvenimenti e della politica de' tempi;

« Considerando infine che tutto ciò che noi abbiamo proposto per conciliare la sicurezza de' nostri eserciti, la tranquillità e il benessere dei nostri popoli, la dignità e l'integrità del nostro Impero colle pretensioni temporali dei sovrani pontefici è stato proposto invano, noi abbiamo ec. »

Il decreto riuniva gli Stati del papa all'Impero francese: la città di Roma, prin-

cipal seggio del cristianesimo, e celebre tanto per le memorie a cui ci riconduce e i monumenti che ci ha conservato (1), era dichiarata città imperiale e libera; il suo governo e la sua amministrazione dovevano essere regolati da un decreto imperiale (2). I monumenti della grandezza romana dovevano essere conservati e mantenuti a spese del tesoro imperiale (3); il debito pubblico era dichiarato debito dell' Impero (4); i redditi annuali del papa sarebbero recati fino a due milioni di franchi, liberi da qualsivoglia carico o livello (5); e le proprietà e palagi del Santo Padre non sarebbero soggettati a imposizioni, giurisdizioni o visite di sorta alcuna, e godrebbero inoltre di immunità speciali (6).

La scomunica lanciata tre settimane dopo da Pio VII era ben lungi dal produrre gli effetti che si erano veduti nei secoli an-

(1) Parole del decreto.
(2) Art. 2.
(3) Art. 3.
(4) Art. 4.
(5) Art. 5.
(6) Art. 6.

dati. Pure Napoleone coll' occupare la sovranità di Roma perdeva il sostegno del clero cattolico, e il sovrano pontefice gli faceva più pericolo prigioniero che libero nel Vaticano (1).

(1) « In questa guerra generale dell'Europa contro la Francia, Roma diventò nel 1805 una nuova Coblenza, il quartier generale degli intrighi contro Napoleone e il rifugio dei *briganti* napoletani, e di tutti gli Italiani che gli erano contrarj..... Gli agenti inglesi e di altri potentati vi dimoravano. Per tutte le strade degli Stati ecclesiastici si assassinavano Francesi..... Già da assai tempo Napoleone sapeva quel che potesse aspettarsi, e non vedeva quivi che un nemico coperto il quale non attendeva per levare il capo che il momento in cui potesse farlo alla sicura. Gli Inglesi, i Russi ec. cacciati da Napoli, da Genova e da tutta l'Italia, si erano rifuggiti a Roma, e vi annodavan le fila degli intrighi che dovevano poi spiegarsi in Italia contro Napoleone..... Dopo la battaglia di Essling facendosi ragione con grande gioja che la perdita di Napoleone non fosse più reparabile, fu lanciata la scomunica. Napoleone, a cui non poteva sfuggire una tale coincidenza, se la recò a grande offesa; e bisogna pur dire che ciò era pur quello che si voleva. Il papa si era mostrato forte contrario alla dimora in Roma dei cardinali e dei prelati italiani che rifiutavano di fare quanto loro si apparteneva inverso i nuovi sovrani..... Una

Gustavo IV verso quel tempo perdeva il trono di Svezia: e se gli Stati credevano di dovere insieme colla sua persona rimuovere i mali effetti della sua funesta politica; il popolo lasciandogli la vita salva e la libertà, sapeva fare una lodabil prova di giustizia e di moderazione.

Quella mutazione faceva entrare nel sistema continentale la Svezia; e poco poscia i suffragi dei quattro ordini nominando a principe reale ereditario il maresciallo Bernadotte principe di Ponte Corvo, chiamava uno dei più gloriosi figliuoli della Francia all' onore del trono.

Tornato Napoleone a Parigi, vi ricevea gli omaggi de' suoi grandi vassalli, il vicerè d' Italia ed i re di Napoli, di Sassonia, d' Olanda, di Wurtemberg, di Baviera e di Vestfalia.

Ma nel mentre del celebrarsi che facevasi con isplendide feste la pace, una gran parte

sciovaneria religiosa, per dirla in proprj termini, era stata ordinata contro Napoleone, il quale ne conosceva tutte le fila, ma si sentì impotente a contenere le mani ostinate che senza posa le venivan movendo ». (I *quattro Concordati*, del signor di Pradt. Tomo II.)

dell' esercito dell' Alemagna doveva valicare i Pirenei. E quel rinforzo era divenuto necessario per abbattere un popolo il quale erasi levato e combatteva e moriva pel suo Dio, per la sua indipendenza e pel suo re *(I)*.

Nè quei rinforzi, sebbene poderosi, dovevano riuscire sufficienti; perocchè le cause buone ben di raro riescono vincibili; e in questo è pure una delle consolanti moralità della storia.

Napoleone infino allora non aveva avuto da combattere altro che eserciti in campo; ma dal 1809 in poi gli si levavano contro inimicizie ben più terribili: il commercio, il chericato e i popoli; e da quegli avversarj doveva venirgli il primo castigo dell' attentato da lui fatto contro la libertà industriale dell' Europa, contro la persona del sovrano pontefice e contro la esistenza politica della Spagna.

E già il giovane Federico Stabs si era mostrato intrepido precursore a Schönbrunn della vendetta delle nazioni (1).

(I) Vedi in ultimo i documenti giustificativi.
(1) Lettera di Federico Stabs (che aveva

disegnato di uccidere Napoleone, e che fu per accidente scoperto) a' suoi parenti.

« 25 settembre 1809.

« Io debbo, sì, io debbo partire per compiere gli ordini di Dio. Io parto per salvare migliaja d'uomini dall'abisso della schiavitù, e infine per consegnarmi a una morte santa e gloriosa. Io mi prosternai, e colle mani alzate verso del cielo, invocai l'Onnipossente. Ben tosto un lume splendiente venne a ferirmi gli occhi; esso mi parve come Iddio in tutta la maestà sua. Il fuoco de' suoi sguardi era come quel delle folgori: le sue parole rimbombavano come il tuono. Io intesi queste terribili parole: *Parti, obbedisci alla voce del tuo Dio; io sarò la tua guida, e ti sosterrò colla mia mano soccorritrice. Fa di toccare lo scopo: ma non ti spaventi il sagrificio della tua vita. Le celesti soglie ti sono aperte e ben tosto tu vi verrai a godere presso di me la eternale felicità......*

« No, miei cari parenti, non vogliate piangere il figliuol vostro; rallegratevi per contrario della felicità ch'egli va a godere dipartendosi dai tumulti di una vita imperfetta per aggiungere le celesti gioje che lo aspettano.

« Risparmiate inutili consigli. Io ho pregato Dio con fervore, e gli ho detto: *Padre celeste, si conviene egli dunque piegarsi davanti al rigore della tua legge?* Quella voce di tuono mi rispose: *Io ti condurrò: che ti bisogna egli di più? Va, e sii intrepido.*

« Domenica io audai al tempio: vi predi-

carono della morte. Le ultime parole del sermone raffermarono la mia costanza: esse dicevano sublimemente che lo spirito dell' uomo è immortale di là dalla polvere ».

Capitolo XIX.

Divorzio. — Maria Luigia. — Nascimento del re di Roma. — Amministrazione interiore.

Il 16 dicembre del 1809 un senato-consulto pronunciava lo scioglimento secondo la legge civile del matrimonio di Napoleone con Giuseppina: e quell' atto, sì nuovo nella sostanza come nella forma sua, veniva perfezionato il 9 di gennajo del seguente anno dalla ufficialità di Parigi (1), e dalla ufficialità metropolitana, la quale confermò il 12 del mese stesso la decisione di quella. La Corte di Roma aveva dichiarato

(1) L'ufficialità di Parigi fermò la sua decisione in sui termini della disposizione del Concilio di Trento la quale dichiara « nullo qualunque matrimonio ove non sia fatto in presenza del curato di una delle due parti contraenti, o del suo vicario assistito da due testimonj ».

di volerne conoscere, ma il clero di Francia mantenne che ciò sarebbe contrario ai privilegi della Chiesa gallicana, e che un sovrano agli occhi di Dio non essendo che un uomo, deve star sottomesso alla giurisdizione della sua parrocchia e del suo vescovo.

Napoleone ripudiando Giuseppina e pigliando in moglie l' arciduchessa Maria Luigia d' Austria, ripudiava in una gl' interessi della rivoluzione, e mostrava di voler quanto era da lui scancellare la memoria della sua origine, che lo separava dagli altri re.

Per questo fine volendo nelle proprie armi intrasegne all' antica, le quali mancavano tuttavia all' uomo delle Piramidi e di Marengo, e stimando che la stella della Legion d'Onore, la quale aveva pure infiammato tanti cuori e tanti ingegni a opere nobilissime, fosse ormai impotente a segnalare e premiare chi per l' avvenire conferisse allo splendor del suo trono, risolveva di creare un nuovo Ordine militare dei *Tre Tosoni*, che doveva comprendere i tre Ordini che in Borgogna, in Alemagna e in Ispagna

avevano bastato separatamente. Se non che quel decreto, che contrariava i sentimenti dell' universale, restò senza effetto.

Nelle solenni allegrezze per le nozze imperiali intervenne un caso funesto. Al palazzo del principe di Schwartzenberg ambasciatore austriaco si appiccò il fuoco, e la moglie di lui non potè essere scampata.

Facendo quel lagrimevol fatto ricordare che un non dissimile ne era accaduto quando si maritò il Delfino, che fu poi Luigi XVI, parve di augurio sinistro. Se non che gli avvenimenti che poi seguitarono, e specialmente il nascimento che fu poscia annunciato alla festante città di Parigi del re di Roma, scancellarono ogni reo presentimento dalla memoria di tutti.

Per giunta il novello Cesare con nascere nel mese di marzo pareva promettere un successor degno alla gloria guerriera del padre suo.

Nè si creda che i travagli di sì vaste guerre, le soverchianti preoccupazioni politiche, le gravi complicazioni de' negoziati e de' maneggi coi gabinetti di Europa, i

romori delle feste e gli applausi e le lusinghe che venivano da ogni parte e da ogni condizione di genti a una grandezza insperata pur anche dalla più esorbitante di quante mai fossero ambizioni ; non si creda, diciamo, che facessero a Napoleone trasandare il reggimento interno del suo Impero. Che anzi non meno grande che in sui campi delle battaglie, e vorremmo quasi dir anzi più, adempiè a tutte le parti di legislatore e di amministratore, e in modo che riesca stupendo e quasi incredibile che una sola mente potesse bastare a tanto.

Pei decreti del 24 fruttidoro anno XII (1) e del 28 novembre 1809 era stato istituito un giurì per la distribuzione dei *premj decennali.* Il giurì presentava il 14 giugno del 1810 il suo rapporto. I più illustri rappresentanti delle scienze, delle lettere, delle arti e dell' industria ricevevano le promesse corone *(J).*

E veramente durante l' Impero le scienze

(1) 11 settembre 1804.
(J) Vedi in ultimo i documenti giustificativi.

naturali ebbero maravigliosi incrementi. Non così le lettere, e le ragioni sono facili a essere scoperte, se si considera che in quella stagione la classe delle scienze morali e politiche si faceva sparire dall' Istituto, e che il Governo mettendo, per così dire, un interdetto morale contro i filosofi del secolo decimottavo, non dava protezioni e fomenti che a quegli scrittori che gli si mostravano ossequiosi.

E le cose in questo fatto procedettero tanto in là che Molière fu più avventuroso di nascere sotto Luigi XIV che sotto l'imperatore Napoleone, il quale non dubitava di dire circa il Tartufo:

« Certamente il Tartufo nel suo complesso è opera di maestra mano, e il capolavoro di un uomo incomparabile. Nullameno quella composizione è di siffatta maniera, che io punto non maraviglio che al suo comparire sia stata materia di forti negoziazioni a Versailles, e di molta titubazione all'animo di Luigi XIV. Piuttosto io crederei di avere ragione a maravigliarmi che l' abbiano lasciata rappresentare; perocchè in esso, a mio avviso, la divo-

zione è presentata sotto colori sì odievoli, e una certa scena vi offre una pittura tanto indecente, che quanto a me non dubito di dire che se quella composizione fosse stata fatta ai tempi miei, io non ne avrei permessa la rappresentazione (1) ».

Non avendo poi Napoleone in niente minore odio gli *ideologhi* che gl' Inglesi, operava ogni forza di tenere a un tempo istesso in assedio l' Inghilterra e l' umano pensiero; e teneva ugualmente gravato da un sistema proibitivo il mondo filosofico e letterario, che il politico e commerciale.

Ma per quanto fossero grandi gli impedimenti, non mancarono al tutto i grandi ingegni e i grandi animi i quali diedero chiarezza alle lettere, sì nella drammatica e sì in altra maniera di componimenti.

Ma quel tanto che non potevan le lettere poterono le arti, le quali, come quelle che non erano di qualità che dovesse prenderne ombra una gelosa ambizione, e che si stimavano tanto più necessarie quanto erano più strepitose le gesta che si vole-

(1) *Memoriale di Sant'Elena.* Tomo V.

vano illustrate, furono ricolme delle largità imperiali; e i beneficj ricevuti seppero compensare celebrando degnamente in bronzo, in tela e in marmo tutto quello che si operava di grande dalle armi francesi.

Se qui poi volessimo connumerare tutti gli ordinamenti che fece Napoleone, sarebbe lungo troppo; ma pur non potendo passare al tutto con silenzio questa parte pur tanto importante, toccheremo sol delle principali, che furono: due Codici, penale l'uno (1) e l'altro di commercio (2); l'ordinamento dei tribunali di prima istanza; una legge di spropriazione per cagione di publica utilità; immensi lavori concernenti la navigazione interna; nuovi ponti in Parigi; vaste piazze; magnifiche rive al lungo-Senna, e fontane in gran numero; la creazione di un Consiglio di commercio e di manifatture presso il ministro dell' in-

(1) Il Codice d'istruzione criminale decretato il 17 novembre 1800 e il Codice penale occuparono centotrè sedute del Consiglio di Stato.

(2) Sessantuna sedute furono consecrate alla discussione di questo Codice dal 4 novembre 1806 al 29 agosto 1807.

terno; sei case di educazione per figliuole di militari morti sul campo di onore; scuole speciali di marina a Brest e a Tolone, e un Consiglio di marina; un decreto sulle prigioni e i prigionieri di Stato; l'ordinamento di un servizio di ponti e strade di là delle Alpi; un decreto per determinare il numero de' giornali, e un altro per proibire la vendita di rimedj segreti; la promessa di un premio a chi scuoprisse piante che fossero abili a fare l' ufficio dell' indaco; una legge importante circa le miniere; la riduzione in franchi delle monete valutate precedentemente in lire tornesi; lo stabilimento delle Corti *prevostali* delle dogane; l' arco del trionfo della porta S. Dionigi ristaurato colla sua iscrizione, perchè Napoleone nella sua grandezza non avea a temere della gloria di un altro regno; lo stabilimento della Corte imperiale in Parigi, di una casa centrale di detenzione in Limoges; di un deposito di mendicità in molti altri dipartimenti, e di una commissione di Governo per i dipartimenti dell'Ems-Superiore, delle Bocche del Weser e delle Bocche dell' Elba; un decreto

il quale col conferire ai censori istituiti nel febbraio del 1809 il titolo di censori imperiali, ordinava ad essi uno stipendio e li poneva sotto la responsabilità delle autorità locali, affine di assicurare vieppiù la repressione della stampa; la rivocazione dei decreti di Berlino e di Milano in favore degli Stati-Uniti per quella parte che risguardava i neutri; un decreto intorno all' amministrazione generale dell' Impero; uno per far partecipare i beneficii della Società di maternità a tutto il territorio francese; e parecchi relativi ai debitori di rendite costituite in moneta, alle rendite fondiarie e altri censi nei dipartimenti di Roma e del Trasimeno, e al grado di dottorato in diritto e in medicina delle già università di Pisa e di Siena, la amministrazione dei tabacchi sottoposta alla regia dei *diritti riuniti*; la condizione dei fanciulli confidati alla publica carità statuita da regolamenti; il breve del papa dato in Savona il 30 novembre 1810 e indirizzato al vicario capitolare e al Capitolo della chiesa metropolitana di Firenze rigettato come contrario alle leggi dell' Impero; il

comperare o usare tele o oggetto qualunque ove entrasse come materia prima il cotone, vietato alla Guardia mobile della corona; la coltura dell' indaco-pastello e la fabbricazione dello zucchero di barbabietole e di uva, incoraggiata con premio di incoraggiamento stanziato per i cotoni raccolti nei dipartimenti del Tevere e del Trasimeno, in quelli del Golo e dal Liamone, e un diritto addizionale imposto sopra i cotoni del regno di Napoli alla loro entrata in Francia; parecchi decreti intorno ai brevetti degli stampatori, intorno alle occupazioni da darsi ai prigionieri di guerra nelle opere de' ponti e delle strade, e intorno agli impieghi civili che possono essere conferiti ai militari in ritiro o riformati; provvigioni per migliorare le razze delle bestie da lana; la dotazione degli Invalidi; l' ordinamento di nuove Corti imperiali nell'Illirio; il regolamento delle attribuzioni rispettive del Consiglio del sigillo dei titoli, e dell' intendente generale del *Demanio* straordinario, relativamente ai maggioraschi e alle dotazioni; l'abolizione del feudalismo delle Bocche dell' Elba,

delle Bocche del Weser e dell' Ems-Superiore; la prorogazione dell' amnistia conceduta agli emigrati, un decreto per regolare la Polizia dei porti nei dipartimenti della Schelda, delle Bocche della Schelda, della Lys, delle Due Nèthes, delle Bocche del Reno e della Roër, ec.

Tale era l' amministrazione imperiale, la quale meglio che per le nostre considerazioni può essere giudicata da questi atti, tanti in numero e di sì diversa natura e importanza fra loro, i quali disposti in quella confusione che dava il caso mostrano ancora meglio per avventura la varietà infinita dei bisogni di un gran popolo, e la prodigiosa forza di mente che procacciava per tal modo di soddisfarli. E per verità giammai un' amministrazione più scorta nè più energica aveva saputo portare la vita dal cuore alle estremità, nè richiamarla dalle estremità al cuore: e questo non poteva essere che il merito di un genio eminentemente positivo e pratico.

